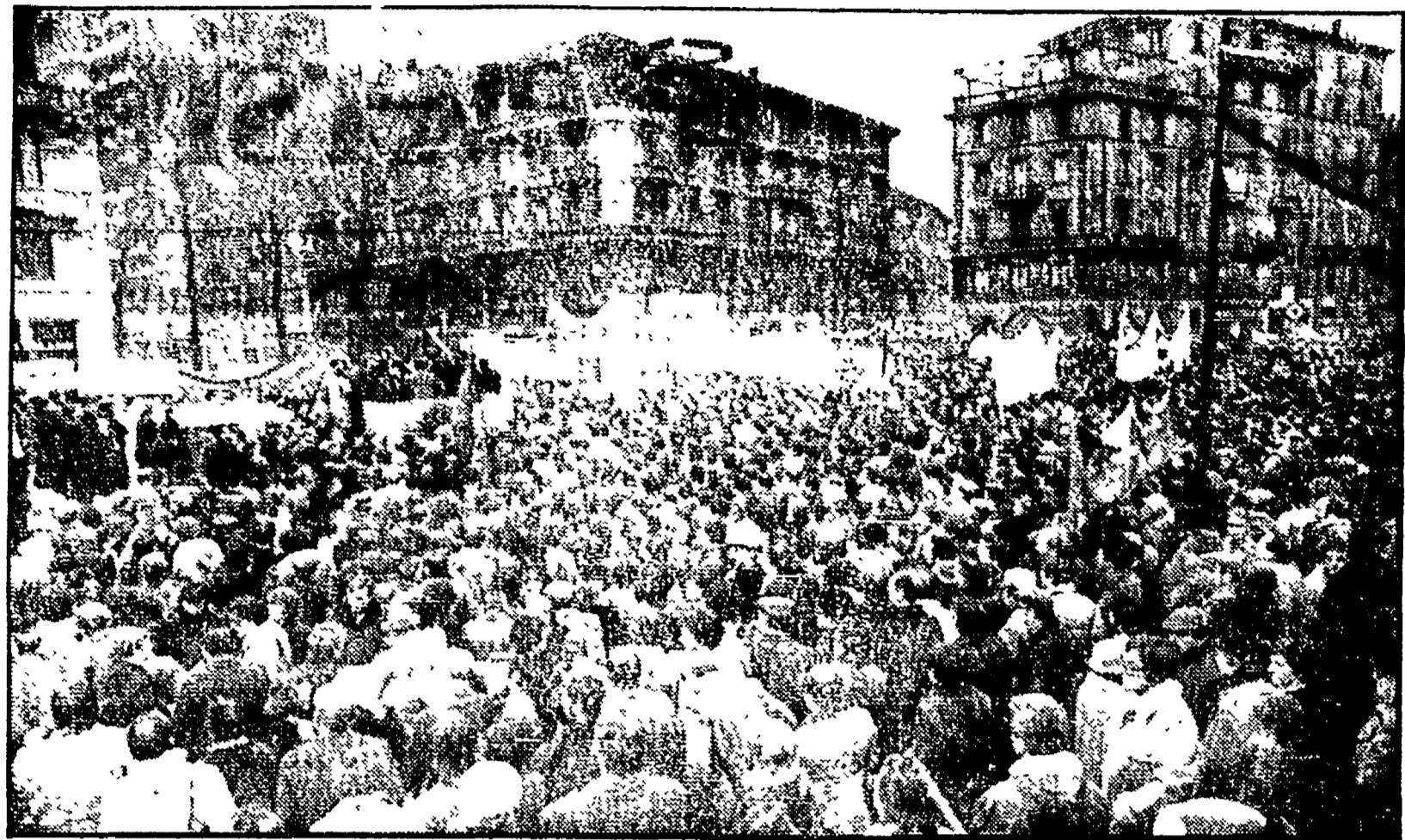


Stava tornando dall'aver accompagnato a scuola il figlio Marco di nove anni

# L'agguato tra la gente che si recava al lavoro

I due sicari in attesa presso il semaforo - Quando è giunta la macchina del dott. Alessandrini hanno aperto il fuoco da distanza ravvicinata con una pistola e con un mitra - Panico fra i passanti - La fuga degli assassini su una auto guidata da un complice dopo aver lanciato due razzi fumogeni



MILANO — Piazza delle Medaglie d'Oro gremita di folla durante la manifestazione per l'assassinio di Alessandrini

**Dalla nostra redazione**  
MILANO — Lo hanno ammazzato in mezzo alla gente che stava recandosi al lavoro mentre in auto, di ritorno dall'aver accompagnato il figlio a scuola, aspettava che un semaforo diventasse verde. Emilio Alessandrini, magistrato democratico noto per aver impresso una clamorosa svolta all'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana e per essersi occupato di numerose indagini sulle trame eversive, rosse e nere, è stato colpito alla nuca e alla testa da almeno cinque colpi sparati forse con una pistola e con un mitra, da due sicari di «Pri-

ma linea» fermi in attesa accanto ad una macchina in sosta. Sono stati attimi di terrore e chi si trovava nei paraggi si è riparato in preda al panico, nei portoni, nei negozi, in terra. E' stata questa una di quelle mattine in cui, da pochi attimi, quando il crepitio delle armi è cessato, il dott. Alessandrini era ancora sciolto, privo di vita, nella sua «Renault» rossa. I killer — come hanno poi raccontato i testimoni — sono risaliti su una macchina in attesa e, nel fuggire, hanno gettato dai vetri dell'auto due candelotti fumogeni.

Alessandrini era uscito da casa in viale Montenero al numero 8, verso le 7.40. Doveva accompagnare in macchina il figlio Marco, di 9 anni, alla scuola elementare di via Colletta. Il magistrato è arrivato sull'incrocio di Viale Umbria con via Colletta verso le 8.10. Ha fermato l'auto, ha fatto scendere il figlio Marco, che è subito entrato a scuola. Poi, ha ripreso la marcia ed è arrivato all'incrocio con via Tertulliano. Qui, lo attendevano i suoi assassini: due, secondo alcune testimonianze. Uno vestiva un impermeabile grigio sotto il quale sicuramente nascondeva un mitra; l'altro, aveva un giaccone di panno, era di alta statura e aveva i baffi.

Alessandrini passava in quel punto ogni mattina. Superava il semaforo tra Viale Umbria e via Tertulliano e attendeva che il segnale diventasse verde. Poi girava in viale Umbria, dove lasciava l'auto sotto casa, con un'ora di ritardo. L'era il 23 gennaio, il giorno del suo assassinio. I due sicari sono entrati in azione: correndo gli assassini si sono avvicinati alla «Renault» del magistrato e quello alto, con i baffi, ha sparato subito cinque colpi con una pistola a tamburo di grosso calibro.

Alessandrini, colpito da tre colpi alla testa, due dietro l'orecchio sinistro e uno alla tempia, si piegò sul sedile: gli ultimi due colpi sparati dall'assassino finirono, il primo nella spalla del magistrato, mentre il secondo va a vuoto e attraversa tutta l'auto perforando la portiera sinistra.

I colpi suonano secchi: si sentono perina dalla scuola di Colletta che dista duecento metri. C'è come un abbaino detto, un cran frangi fuggi. I due sicari gettano il primo candelotto fumogeno arancione (probabilmente per segnalare ad altri complici appostati lungo il tragitto della fuga che l'azione era riuscita) e quindi attraversano a piedi la carreggiata di viale Umbria, salgono su una «128» bianca che li attende.

Alessandrini rimane sui sedili, le mani in fremito, il cappotto macchiato di sangue. In pochi minuti — mentre al centralino del quotidiano «La Repubblica» una voce rivendica l'assassinio al gruppo terroristico «Prima linea» — arrivano sul posto gli inquirenti, ma non possono far altro che eseguire i primi rilievi. Giungono anche altri ufficiali del CC, il questore, dirigenti dei vari uffici della P.S., magistrati, colletti e amici in preda all'angoscia e allo sconcerto. Mezz'ora dopo arriva su una macchina civile della polizia, anche la moglie del magistrato, Paola, ma non ha la forza di scendere dall'auto. Il piccolo Marco ha subito la morte di suo padre solo pochi tenti, verso mezzogiorno. Sono venuti a prenderlo nella sua classe, la terza G, i genitori di un compagno di scuola.

La reazione al nuovo orrendo assassinio è stata immediata: marò a mano che la notizia si propagava, arrivarono le dichiarazioni di uomini politici, di amministratori, di comunisti provinciali e nazionali.

Verso il mattino si ha notizia dell'arrivo delle prime delegazioni: operai di fabbriche della zona, con i loro striscioni in mano, dopo a palazzo di giustizia si svolge un'assemblea di magistrati mentre in viale Umbria si svolge una manifestazione antifascista contro il terrorismo per la difesa dell'ordine repubblicano. Che raccoglie le forze democratiche della città: organizzate per il pomeriggio, la manifestazione si svolge in Piazza Vittoria. Da qui partono domani mattina i solenni funerali del giudice Alessandrini.

## Il profondo dolore di Pescara dove lo ricordano da studente

**Dal nostro corrispondente**  
PESCARA — «Non vogliamo funerali di Stato, né onorificenze. Niente e nessuno potrà ripartire dalla morte del nostro Emilio». La prima reazione dell'avvocato Emilio Alessandrini, alla notizia dell'assassinio del figlio Emilio è dura, risentita. Al secondo piano di via Mazzarino, a Pescara, la città del magistrato assassinato, nello studio legale che l'avvocato Emilio gestisce insieme all'anziano padre Berardo, si sta organizzando la partenza in macchina per Milano. Ci sono il padre e i quattro fratelli di Emilio. La madre è morta anni fa, le due sorelle vivono a Roma e l'altra a Catania. L'avvocato Berardo Alessandrini, 76 anni, non riesce a parlare, piange silenziosamente. «Emilio era stato più volte minacciato — dice con amarezza Emilio Alessandrini — eppure non gli avevano dato alcuna scorta».

Emilio Alessandrini era nato in provincia di Pescara, a Penne, il 30 agosto 1912. Nel 1916, la famiglia Alessandrini si trasferì definitivamente nel capoluogo. Nella città adriatica Emilio crebbe e fece i suoi studi. Frequentò il liceo classico D'Annunzio con otti-

mo profitto e conseguì la maturità classica. «Era un ragazzo sereno e uno studente modello — ricorda il prof. Atanasio De Luca, che fu docente di latino e greco nel corso "D" frequentato da Emilio —, il primo in tutte le materie e il più amato da compagni e professori». Al D'Annunzio, Alessandrini ebbe come compagni di corso alcuni padellari (sezione dell'ospedale civile di Penne) hanno stilato un comunicato unitario in cui condannano «l'effettivo crimine ed esprimono solidarietà alla famiglia della vittima e alla magistratura e fanno appello alla città tutta per una mobilitazione unitaria contro coloro che vogliono far arretrare il paese».

Francesco Di Vincenzo

## Quando li chiamerà assassini?

Giorgio Bocca ha da qualche settimana un'altro collaboratore, con Epoca. Il numero di lettere per il condonadoro ci sono da pagine sulle «parole» della nuova «parola» sotto il titolo la firma Giorgio Bocca. Nel suo numero: «Abbiamo chiesto a Giorgio Bocca di analizzare i motivi e i contenuti di questo: «Sentiamo su questi argomenti Giorgio Bocca, segretario, regolarmente, da quando è partito il «fronte» di sinistra, insomma, a un suo genere giornalistico, tenuto, fatto, costruito, probabilmente «costruito» per motivi professionali, da quest'uomo di «informazione».

Il «fronte» è un sistema di queste costellazioni del «fronte» sono «oggetti» della «costruzione» allo specchio. Lotta Continua — lo dicono le cronache — fatta oggetto di dura parte da parte di operatori che si richiamano alla «purezza» di quella sulla contro i redattori del giornale che avrebbero «denunciato» Bocca e spiega che sono, nella contesa, i buoni e i cattivi: i cattivi sono naturalmente gli eversivi, solennemente marxisti e paleocristiani destinati a passare alla lotta armata, dunque, chi può aver dubbi che da Marx e Lenin si passa al terrorismo? Gli altri, i buoni di Lotta Continua sono gli intellettuali: socialisti, liberali, libertari, persino liberali, gobettiani (non c'è dubbio, Gobetti se ne riteneva orgoglioso)

## «Restiamo al nostro posto a garanzia della legge»

Così, nella sua ultima intervista, il giudice assassinato ha risposto sulle ragioni che lo impegnavano a restare al suo posto

**Dalla nostra redazione**  
MILANO — I magistrati hanno paura? Emilio Alessandrini, il magistrato di tante inchieste coraggiose e scomode ucciso ieri mattina da un commando terroristico, poco tempo fa aveva risposto con semplicità e lucidità a questa domanda. «Credo di poter dire francamente di no — è stata la sua affermazione serena —. Il lavoro della magistratura è suddiviso in diversi uffici più o meno esposti, e da cui si può chiedere il trasferimento se esistono problemi. Chi resta, e qui sono rimasti tutti, non sottovaluta il pericolo, ma ritiene che la sua funzione sia ancora tale da essere garantita di legge per tutti».



MILANO — Il magistrato Alessandrini in una recente foto

## Messaggio di Berlinguer alla famiglia Alessandrini

Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato alla moglie e ai figli del giudice Emilio Alessandrini il seguente telegramma. «Vi auguro la più sincera condoglianza per la perdita del vostro caro, ucciso proditoriamente e barbaramente da un gruppo spregiudicato di vili esecutori materiali di un disegno reazionario».

«Emilio Alessandrini era un valoroso ed esemplare magistrato, unanimemente apprezzato per la sua serietà e capacità professionale, per il suo spirito antifascista, per la sua integrità e coraggio e salvaguardia delle istituzioni repubblicane e democratiche dalle trame eversive».

«Nel compiangervi si unisce a voi, e a tutti i cittadini democratici e antifascisti, il Partito comunista, che, con la solidarietà nel dolore che vi ristretta così profondamente, vi esprime e vi conferma il suo totale impegno e la sua piena collaborazione per sconfiggere la violenza e il terrorismo, per ridare alla nostra società la giustizia, la pace, l'ordine democratico. Vi sia di conforto l'affettuosa solidarietà nostra e di tutti i lavoratori italiani».

ENRICO BERLINGUER

## I tribunali si sono fermati in tutta Italia

Appassionata assemblea e corteo a Milano

Una delegazione dell'Associazione magistrati da Andreotti - Pertini convoca una seduta straordinaria del Consiglio superiore al Quirinale - «Colpiscono i più capaci: occorre reagire senza paura»

Gli uffici giudiziari in tutta Italia si sono fermati. E' l'ottava volta dal 1971 che magistrati, avvocati, operatori del diritto sono costretti a ricordare così un giudice assassinato. E mentre le udienze erano sospese, una delegazione dell'Associazione nazionale magistrati si è recata dal presidente del Consiglio Andreotti. Al termine dell'incontro è stato emesso un comunicato nel quale si afferma che sono state esaminate «le misure di sollecitazione e di immissione che possono essere adottate per rendere meno disagevole il lavoro della magistratura e più tutelati il prestigio e la sicurezza dei giudici». Alcuni magistrati sono andati anche dal presidente della Repubblica, Pertini. La delegazione guidata dal procuratore capo De Matteis si è trattata al Quirinale mezz'ora: all'uscita nessuna dichiarazione, solo un commento: «Non si è trattato di un incontro di circostanza». Non era di circostanza neanche il silenzio che è sceso nell'aula dove si

celebra il processo per la strage di piazza Fontana, a Catanzaro, il processo più grosso che ha istruito Alessandrini. E non era di circostanza la convocazione dei colleghi di Pescara, di Bologna dove il magistrato assassinato aveva lavorato. A Padova, a Venezia, a Firenze, a Perugia, in ogni tribunale dove si sa quanto costi l'eversione, come è difficile combatterla, applicare la legge contro un nemico subdolo e agguerrito.

C'è tensione e sgomento tra i giudici: è riassunto un telegramma del capo dell'ufficio istruttoria di Roma Gallucci a Pertini, Andreotti, Ingrao, Fanfani, Bonifacio e Ba chelet, dove si ribadisce «l'inadeguatezza dell'attuale legislazione» e si afferma che questi delitti «non pesano solo sulle coscienze degli autori dei nefandi crimini». Il presidente della Repubblica di fronte al nuovo delitto ha convocato per questo pomeriggio alle 15 al Quirinale (fatto straordinario) una riunione del Consiglio superiore della magistratura.

In assoluto silenzio, usciti da palazzo di giustizia, magistrati, cancellieri, avvocati si avviano verso il luogo dell'assassinio: tutti devono subito vedere che i terroristi sono isolati. Poco prima che l'assemblea si rivoli in strada, in un lungo corteo, l'avvocato Prisco, presidente dell'ordine, ricorda come il nome di Alessandrini compaia nell'elenco di persone da colpire ritrovato fra le carte del brigatista Corrado Alunni. Ma non solo il nome: «Emilio Alessandrini era un uomo di alto livello, di tipo particolare. Era stata tratta da un fotogramma di una registrazione televisiva. Alessandrini è stato intervistato dalla RAI-TV. In

quella occasione gli venne fornita una cravatta particolare, per ragioni di buona resa delle riprese. Proprio la cravatta rimase in custodia dove l'occasione in cui venne scalfata l'immagine. Per particolari motivi tecnici, si giunse ad escludere che potesse essere presa durante la trasmissione da un apparecchio televisivo. Qualcuno dunque aveva avuto modo di accedere all'archivio della RAI.

Il cancelliere De Nisco propone di andare tutti sul luogo dell'assassinio: tutti devono subito vedere che i terroristi sono isolati. Poco prima che l'assemblea si rivoli in strada, in un lungo corteo, l'avvocato Prisco, presidente dell'ordine, ricorda come il nome di Alessandrini compaia nell'elenco di persone da colpire ritrovato fra le carte del brigatista Corrado Alunni. Ma non solo il nome: «Emilio Alessandrini era un uomo di alto livello, di tipo particolare. Era stata tratta da un fotogramma di una registrazione televisiva. Alessandrini è stato intervistato dalla RAI-TV. In

quella occasione gli venne fornita una cravatta particolare, per ragioni di buona resa delle riprese. Proprio la cravatta rimase in custodia dove l'occasione in cui venne scalfata l'immagine. Per particolari motivi tecnici, si giunse ad escludere che potesse essere presa durante la trasmissione da un apparecchio televisivo. Qualcuno dunque aveva avuto modo di accedere all'archivio della RAI.

«Con questo delitto — sanguinario prolungamento della strategia che ha prodotto i gravissimi attentati degli ultimi giorni — i gruppi eversivi intendono dimostrare che la positiva azione condotta dalle forze di polizia non riduce la loro potenzialità terroristica».

Il segretario del Psi Bettino Craxi che si è recato a rendere omaggio alla salma ha dichiarato: «Alessandrini era un magistrato esemplare. Era un uomo coraggioso che ha sempre assolto ai suoi doveri con grande scrupolo e grande coscienza. Era impegnato a fondo nella difesa della democrazia».

I pr...  
ni, or...  
realità...  
ste...  
articoli...  
e (1...  
NATO...  
ndà...  
e...  
ninar...  
trale...  
dalla...  
talia...  
tegraz...  
nante...  
chilici...  
lentic...  
che, i...  
sperti...  
cratici...  
società...  
delle...  
forzat...  
Lo ch...  
me no...  
da me...  
co ha...  
po...  
sinski...  
incon...  
liche...  
str...  
giorno...  
La tut...  
dell'es...  
cratici...  
cavale...  
ombre...  
Ris...  
prio...  
sociali...  
sperti...  
lungo...  
vasto...  
e mag...  
esso;...  
alle...  
scuola...  
necchi...  
no st...  
near;...  
turali...  
sione...  
spu...  
ca di...  
no...  
vile...  
1...  
sui li...  
crazia...  
costru...  
ta, no...  
ture...  
no...  
Perch...  
clialist...  
zo sec...  
realità...  
insom...  
una s...  
Hai...  
di...  
dinami...  
cettati...  
pure...  
ceram...  
ste de...  
la dif...  
Fe...  
zioni...  
ratire...  
«Ti...  
frase...  
rigen...  
social...  
che i...  
a...  
idea...  
vello...  
ficcizi...  
par-gi...  
gione...  
più, V...  
in m...  
semb...  
dimo...  
cetti...  
pure...  
C...  
si...  
tà de...  
S...  
de ir...  
Ma...  
va...  
tr...  
tr...  
«P...  
ttere...  
gere...  
ha r...  
ter...  
ster...  
zioni...  
mica...  
comu...  
la...  
«Itali...  
di te...  
crasi...  
Ost...  
tanz...  
lungo...  
og...  
«For...  
Bia...  
na...  
risol...  
C...  
di...  
bis...  
proc...  
mo...  
«rec...  
prob...  
trov...  
no...  
stanc...  
dice...  
Gini...  
crati...  
canti...  
non...  
na...  
ta...  
dica...  
v...  
er...  
stan...  
pica...  
1...  
tutto...  
stud...  
tray...  
stia...  
risa...  
sta



Continua oggi la riunione della segreteria unitaria

Si discute ancora sulla revoca dello sciopero

ROMA — Dopo una riunione durata molte ore e terminata a tarda notte, la segreteria unitaria ha discusso il suo lavoro ad ogni sua riunione a trovare una posizione unitaria sullo sciopero generale di venerdì. Sono emersi, infatti, profondi divergenze tra la Cisl e le altre due confederazioni. La discussione è dunque aperta.

tenere assemblee, magari solo di due o tre ore, al posto delle quattro ore di sciopero. Ma, per tenere le assemblee la Cisl ha sostenuto che bisogna sospendere il lavoro. Quindi, lo sciopero generale rimarrebbe, solo che si svolgerebbe, per così dire, all'interno delle aziende.

Cassa per il Mezzogiorno: Cisl e Uil scioperano contro la legge - quadro

Le « pregiudiziali » dei due sindacati puntano a mantenere in vita la « giungla »

ROMA — Ieri si è svolta alla Cassa per il Mezzogiorno la riunione del 29 gennaio del 29 scorso ma chiedono di in-tatti « un corretto e rapido metodo » neoziale.

Le due confederazioni, hanno ripetuto su un'altra formula: consentire la presenza di confederazioni e della FIDEP, ma solo a condizione che la piattaforma su cui trattare sia quella messa a punto da Cisl e Uil. Una pregiudiziale che dovrebbe valere anche per il Consiglio di amministrazione al quale, viene, appunto, di uniformarsi alle richieste dei due sindacati aziendali.

come da avvisare con la legge 70 sul mezzogiorno del passato, dalla quale si chiese e si ottenne la esplicita esclusione della Casmez - che anche alla Cassa cominciano ad entrare quegli elementi di partecipazione, di valorizzazione della professionalità, di nuova organizzazione del lavoro, di certezza contrattuale cui la legge quadro è ispirata. Sono tutti principi che, invece, la FIDEP-CGL, chiede vengano acquisiti fin da questa contrattazione. E non « per mortificare i lavoratori o i livelli stipendiali da essi acquisiti, ma responsabilizzando tutti gli organi del governo interessati al funzionamento della Cassa », per assicurare « tempi certi » all'applicazione dei contratti, per eliminare i rinvii, tempi morti, problemi di approvazione, interpretazione, applicazione.

La piattaforma Cisl e Uil, anche essere centrata sulla professionalità e su un processo di riorganizzazione della Cassa, va in direzione opposta ai licenziamenti suggeriti dalla legge quadro. Segue i vecchi criteri, quelli che non consentono il sorgere e il crescere della giungla retributiva. Un esempio fra gli altri: c'è nel vecchio contratto la cosiddetta « clausola oro »: una speciale polizza che consente di sommare ai fini della pensione tutti gli incrementi salariali (anzianità, contingenza, altri automatismi, ecc.) dal momento della assunzione.

Ma su quale base è intervenuta la rottura? Per il mancato accoglimento, da parte della commissione consultiva della Casmez incaricata di trattare, delle pregiudiziali poste da Cisl e Uil. Quali? Non potendo più sostenere la tesi portata avanti fino ad alcuni giorni addietro della esclusione, in quanto sindacato non rappresentativo, della federazione di categoria CGIL e an-

che delle confederazioni, hanno ripetuto su un'altra formula: consentire la presenza di confederazioni e della FIDEP, ma solo a condizione che la piattaforma su cui trattare sia quella messa a punto da Cisl e Uil. Una pregiudiziale che dovrebbe valere anche per il Consiglio di amministrazione al quale, viene, appunto, di uniformarsi alle richieste dei due sindacati aziendali.

Strano modo, veramente, di intendere il pluralismo sindacale e la ricerca di posizioni unitarie. Ma, grazie, grazie, si scopre che anche questi atteggiamenti sono quasi un diversivo, rispetto alla questione di fondo: respingere « il tentativo di applicare a questo contratto le procedure previste dalla legge quadro ». Il nocciolo del contratto con il sindacato CGIL e dello sciopero di ieri è tutto qui.

Non si vuole in sostanza, come da avvisare con la legge 70 sul mezzogiorno del passato, dalla quale si chiese e si ottenne la esplicita esclusione della Casmez - che anche alla Cassa cominciano ad entrare quegli elementi di partecipazione, di valorizzazione della professionalità, di nuova organizzazione del lavoro, di certezza contrattuale cui la legge quadro è ispirata. Sono tutti principi che, invece, la FIDEP-CGL, chiede vengano acquisiti fin da questa contrattazione. E non « per mortificare i lavoratori o i livelli stipendiali da essi acquisiti, ma responsabilizzando tutti gli organi del governo interessati al funzionamento della Cassa », per assicurare « tempi certi » all'applicazione dei contratti, per eliminare i rinvii, tempi morti, problemi di approvazione, interpretazione, applicazione.

A Martinafranca fabbriche chiuse ma si aprono tante piccole botteghe

Al posto dell'imprenditore è risorta la figura del commerciante-artigiano - In crisi il polo industriale, ma gli operai lavorano tutti - A colloquio con i protagonisti di questi nuovi processi sociali



Dal nostro inviato MARTINAFRANCA — La pioggia di questi mesi si è portata via la calce che unificava i trulli delle « valli d'Itria, l'estate verde di vigneti e piena di tutti quei colori con cui i contadini di maggio nutrono e curano. In tutto c'è Martina, oltre 40 mila abitanti, e un depresso centro storico del tardo barocco. Qui per decenni si sono trovati artigiani e contadini e fino all'inizio del secolo, due fucini, i « crumiri » o « m-pistrelli », si sono contesi il potere comunale. Ma anche in questo pezzo di Puglia, i protagonisti della vita sociale sono sempre stati più di due. Il contadino, infatti, non conosce il suo mercato, il paese l'intermediario della Marina e Rossi a ritirare l'iva pagandola al minor prezzo.

Per decenni, fu da prima della guerra, era trattato entrare nelle file dei due si del Mezzogiorno uno stano ambulante che vendeva giacche e cappotti — prodotti nel suo piccolo laboratorio di Martina, pochi chilometri da Taranto. Negli anni '60 è questo personaggio che pensa di porre su basi industriali la sua attività. In molti seguono il suo esempio: « Cerano i soldi, oppure pagavano quelli della Cassa », ricorda chi ha vissuto quegli anni ruggenti. « Non, così, un polo industriale che lo seguono e lavorano per lui. Vi è poi l'intermediario della grande ditta di confezione Leri che porta commesse e materie prime a centinaia di lavoratori in cui si cuce di tutto. Ecco, infine, un nuovo personaggio: dirige la propria bottega, ma dà lavoro anche ad altre. Talvolta si preoccupa di collocare la propria merce sul mercato, talvolta ha bisogno di un mediatore per vendere.

Ma è davvero un ritorno al passato? L'azienda che è riuscita a salvarsi si è riorganizzata, ha creato fuori di sé piccole strutture produttive a cui ha affidato lavorazioni specializzate: è un piccolo sartorio calzaceo, circondato da un pezzo di terra che lo seguono e lavorano per lui. Vi è poi l'intermediario della grande ditta di confezione Leri che porta commesse e materie prime a centinaia di lavoratori in cui si cuce di tutto. Ecco, infine, un nuovo personaggio: dirige la propria bottega, ma dà lavoro anche ad altre. Talvolta si preoccupa di collocare la propria merce sul mercato, talvolta ha bisogno di un mediatore per vendere.

Se non hanno mai cercato di specializzarsi, ma chi ci ha aiutato a scegliere altre strade? « Quando la crisi è scoppiata, c'è stato un grande movimento per difendere le fabbriche » è il segretario del Pci, Francesco Semeraro, che parla. « Ma con le sole forze di Martina non ce la potevamo fare ». D'Arcangelo prosegue nell'autoironia: « Siamo stati individualisti, dovevamo organizzarci, ma il potere pubblico non ci ha dato una mano. Per un breve periodo a noi più che i capi tali servizi, tecnici, logici, competenze tecniche per entrare in un mercato più sicuro ».

non hanno mai cercato di specializzarsi, ma chi ci ha aiutato a scegliere altre strade? « Quando la crisi è scoppiata, c'è stato un grande movimento per difendere le fabbriche » è il segretario del Pci, Francesco Semeraro, che parla. « Ma con le sole forze di Martina non ce la potevamo fare ». D'Arcangelo prosegue nell'autoironia: « Siamo stati individualisti, dovevamo organizzarci, ma il potere pubblico non ci ha dato una mano. Per un breve periodo a noi più che i capi tali servizi, tecnici, logici, competenze tecniche per entrare in un mercato più sicuro ».

Cosimo Cannarile, però, non chiede nulla di tutto questo. Teme la concorrenza, vede avvicinarsi quella dei paesi del terzo mondo, ma alla Regione, al Comune, allo Stato non ha nulla da dire perché non gli va di sapere ora se domani sarà solo imprenditore o solo commerciante.

Cosimo Cannarile, classica figura di commerciante che manda avanti anche una propria piccola produzione, è sostanzialmente soddisfatto di questo stato di cose. « Abbiamo solo due o tre anni di vita. Quando c'era la fabbrica, ci dividevamo il mercato, a noi quello povero, agli industriali quello più di lusso. Oggi lavoriamo tutti al ribasso. Devo vendere un vestito al grossista al massimo ventiquattrocento lire e qui c'è gente che si aggrappa a tutto pur di produrre a minor costo ».

Contro i 4 licenziamenti lotta alla Fiat di Cassino

Gli operai rispondono, senza nervosismi, alla « provocazione » - 2 ore di sciopero

Dal nostro inviato CASSINO — Con i quattro lavoratori licenziati venerdì dalla FIAT a spuntiamo il corteo ai cancelli della seconda porzione, proprio davanti alla moderna palazzina della direzione. Ieri, come venerdì, ci sono state due ore di sciopero: « vogliamo il rientro in fabbrica dei quattro compagni ingiustamente licenziati » grida il corteo che guida il lungo corteo di tute blu che sta per arrivare sotto la direzione. Caloroso il saluto degli operai e del consiglio di fabbrica ai loro compagni di lavoro. Mananelli, Neroni, entrambi delegati, Carini e Favocchia ci mostrano le lettere di licenziamento. L'accusa è di « avere usato violenza fisica ed essere proditoriamente mantenuto atteggiamento sgarbato e intimidatorio nei confronti di un dirigente ». Insieme alle « macchinine » sono nate anche le denunce alla magistratura.

I quattro lavoratori sono calmi, discorrono con tranquillità e ironia i loro compagni scesi compatteamente in sciopero in tutti e due i turni (talvolta anche davanti, una portinella di loro amici li impedisce) a fare i propri saluti. « una provocazione della direzione », dicono — lunedì durante lo sciopero, il corteo intanto non abbassa le armi: licenziati e licenziatori. E' l'aria del contratto che

fa innervosire l'azienda. Aspettiamo con fiducia l'arrivo dell'Unione Industriali. Si terrà oggi e, insieme alla FLM, ci sarà anche una delegazione del consiglio di fabbrica.

l'accordo del '71. Cambiano anche le forme di lotta e gli operai accettano i rimpiazzi. L'azienda li invita nelle fasce orarie giuste. Così, fra i licenziati ed i licenziatori, i delegati si arriva a lunedì 22, al corteo intanto e alle « violenze » delle quali parla la FIAT. Venerdì, la Fazienda alla fine del turno (credendo così di evitare la presenza degli operai, la quale invece non si era attendeva) organizza le lettere di licenziamento.

In agitazione gli « autonomi » della Tirrenia ROMA — I licenziamenti, martedì 20, le sono a San Gennaro un particolare problema. « Non è un problema di licenziamenti », dicono i dirigenti della FLM a dispetto della direzione. La FIAT — aggiunge Tasso — « come la FLM » e dice che non si è ancora definita una linea di condotta. « Invece », dice il segretario sindacale, « noi abbiamo una linea di condotta che è di non accettare licenziamenti senza che ci sia un contratto di lavoro firmato ».

Il contratto di lavoro firmato è quello che si è firmato il 20 gennaio. « Non è un problema di licenziamenti », dicono i dirigenti della FLM a dispetto della direzione. La FIAT — aggiunge Tasso — « come la FLM » e dice che non si è ancora definita una linea di condotta. « Invece », dice il segretario sindacale, « noi abbiamo una linea di condotta che è di non accettare licenziamenti senza che ci sia un contratto di lavoro firmato ».

Il contratto di lavoro firmato è quello che si è firmato il 20 gennaio. « Non è un problema di licenziamenti », dicono i dirigenti della FLM a dispetto della direzione. La FIAT — aggiunge Tasso — « come la FLM » e dice che non si è ancora definita una linea di condotta. « Invece », dice il segretario sindacale, « noi abbiamo una linea di condotta che è di non accettare licenziamenti senza che ci sia un contratto di lavoro firmato ».

Il contratto di lavoro firmato è quello che si è firmato il 20 gennaio. « Non è un problema di licenziamenti », dicono i dirigenti della FLM a dispetto della direzione. La FIAT — aggiunge Tasso — « come la FLM » e dice che non si è ancora definita una linea di condotta. « Invece », dice il segretario sindacale, « noi abbiamo una linea di condotta che è di non accettare licenziamenti senza che ci sia un contratto di lavoro firmato ».

Garanzie reali per la Pozzi - Ginori

PISA (d.m.) — Garanzie reali, per il finanziamento della Pozzi Ginori, viene posta la condizione che il gruppo di Usini, non deve essere nel corso di un'operazione a Pisa da un contratto di finanziamento. L'operazione, dice il gruppo di Usini, non deve essere nel corso di un'operazione a Pisa da un contratto di finanziamento. L'operazione, dice il gruppo di Usini, non deve essere nel corso di un'operazione a Pisa da un contratto di finanziamento.

Riprende la trattativa per hostess e steward

ROMA — Riprendono mercoledì 27 gennaio le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro delle hostess e steward. Le parti tendono a una soluzione che preveda una riduzione del 10 per cento delle tariffe e un aumento del 10 per cento delle tariffe. Le parti tendono a una soluzione che preveda una riduzione del 10 per cento delle tariffe e un aumento del 10 per cento delle tariffe.

una filiale Sanpaolo a Frankfurt a/M

Dal 1563, anno della sua fondazione, il Sanpaolo ne ha fatta di strada. Da banca regionale ad una sempre maggiore diffusione in tutta Italia, fino a diventare uno dei più importanti istituti di credito italiani (con una raccolta fiduciaria di 12.500 miliardi di lire e 441 miliardi di fondi patrimoniali) ed una delle più avanzate banche europee. Per dimensioni operative, specializzazione tecnica e modernità organizzativa. E non solo. Il Sanpaolo è anche una delle banche più attivamente impegnate sui mercati internazionali. Per questo una Rappresentanza a Francoforte non ci bastava più e abbiamo trasformato in Filiale. Per offrire un rapporto operativo più diretto in Germania e una sempre più completa assistenza tecnica, commerciale e finanziaria. In Italia e all'estero.

una filiale Sanpaolo a Frankfurt a/M

Dal 1563, anno della sua fondazione, il Sanpaolo ne ha fatta di strada. Da banca regionale ad una sempre maggiore diffusione in tutta Italia, fino a diventare uno dei più importanti istituti di credito italiani (con una raccolta fiduciaria di 12.500 miliardi di lire e 441 miliardi di fondi patrimoniali) ed una delle più avanzate banche europee. Per dimensioni operative, specializzazione tecnica e modernità organizzativa. E non solo. Il Sanpaolo è anche una delle banche più attivamente impegnate sui mercati internazionali. Per questo una Rappresentanza a Francoforte non ci bastava più e abbiamo trasformato in Filiale. Per offrire un rapporto operativo più diretto in Germania e una sempre più completa assistenza tecnica, commerciale e finanziaria. In Italia e all'estero.

Advertisement for Sanpaolo bank, featuring a large illustration of a cityscape and the text: '29 gennaio: una filiale Sanpaolo a Frankfurt a/M'. The ad includes details about the bank's history, assets, and services, as well as contact information for the Frankfurt office.

# TRIBUNA CONGRESSUALE

## Verso il XV Congresso del Partito comunista italiano



### Le donne chiedono risposte adeguate e non reticenti

Credo che i molti riferimenti contenuti nel progetto di tesi sulla questione femminile tendano a puntualizzare il peso e il rilievo che nella vita politica e sociale hanno acquistato, in questi ultimi anni, le tematiche proposte con energia dal movimento delle donne.

Le contraddizioni della condizione femminile sono viste infatti come una delle espressioni più significative della crisi attuale, come uno dei nodi centrali del rapporto tra stato e società, tra politica e cultura. Non a caso il risveglio delle masse femminili è collocato tra i grandi eventi della realtà contemporanea (tesi 2). Nell'ampio schieramento di alleanze che la classe operaia è chiamata a compiere per la trasformazione sociale, il richiamo all'alleanza con le masse femminili (tesi 11) non ha il valore di un semplice riferimento fatto per completezza di discorso: ha un significato nuovo e decisivo. Tale richiamo diventa anche più esplicito nella tesi 53, là dove il progetto puntualizza la necessità del movimento operaio di accrescere la sua capacità di battersi per conseguire forme più umane e solidali di vita. Esso precisa che chiaro e netto deve essere in questo quadro il suo impegno ideale e politico per un rapporto tra uomini e donne fondato sul rispetto e sulla parità.

Sarebbe troppo lungo analizzare adeguatamente ciò che le tesi propongono sull'occupazione (47, 57) e sulla partecipazione sociale delle donne (49); perciò sorvolo su questi punti, anche se essi meriterebbero un'attenta riflessione. Comunque è questo un problema già da tempo acquisito come elemento primario per la realizzazione dell'emancipazione femminile. Mi sembra invece nuova, in un certo senso, la connessione che nelle tesi viene evidenziata tra la questione del lavoro e la condizione femminile nel suo complesso. Mi pare perciò necessario esprimere qualche considerazione su questi punti che a mio giudizio convulcano tale impressione: mi riferisco alle tesi 22, 50 e 73.

Una prima osservazione è questa: che la questione femminile viene posta in una prospettiva di ampio respiro, collocata cioè nella sua dimensione internazionale (22), e vista in rapporto con tutti i problemi socio-politici del nostro paese. Il richiamo al fatto che la crisi esaspera tutti gli aspetti della condizione femminile e crea contraddizioni e rischi di non trovare sbocchi positivi verso la trasformazione democratica di tutta la società, riprende una tematica che il movimento delle donne ha già più volte trattato e approfondito e che si riferisce non solamente al problema del lavoro, ma altresì ai temi più generali della famiglia e dei rapporti tra donne e uomini. Dal resto, il documento del seminario recentemente organizzato dal nostro partito sul rapporto donna-lavoro mi sembra un'ulteriore conferma di quanto viene espresso nelle tesi e che qui ho rilevato.

L'interrogativo che si pone a questo punto mi pare che sia essenzialmente questo: verificare entro quali limiti il partito nel suo complesso è oggi in grado di dare un avvio concreto al superamento di quelle chiusure politiche e ideologiche che ancora persistono nelle forze democratiche e nel movimento (79). A mio parere sono due le questioni che si pongono: una è culturale in senso stretto, e riguarda la promozione di un maggior approfondimento teorico di tutti i temi che si riferiscono alla condizione della donna; di uno studio più attento della storia e dell'apporto che nel divenire dell'umanità le donne hanno recato come masse e individualmente; di una riflessione puntuale delle cause recenti e remote che hanno ritardato le conquiste rivendicate dalle masse femminili. L'altra riguarda propriamente il

fare, il tradurre cioè in azione ciò che nelle tesi si propone.

Teoria e pratica — lo sappiamo — devono formare un'unità: l'azione per sé di vigore e rilievo se non è adeguatamente sorretta da un chiarimento teorico, da una conoscenza vera della problematica relativa. E a mio giudizio la conoscenza relativa alla questione femminile non ha ancora conquistato tutti gli strati del partito. Occorre perciò mettere in discussione il modo con quale si affrontano a livello di federazione, di sezione di cella, i problemi della condizione femminile; occorre mettere in discussione l'abitudine di delegare alle donne i problemi «delle donne» (e quella di accettare, in quanto donne, la delega su tali problemi); occorre guardarsi dalla consuetudine di separare la questione femminile da tutte le altre questioni; occorre che la questione femminile diventi oggetto di riflessione e di studio da parte di uomini e donne negli organismi di partito ad ogni livello; occorre avere il coraggio di riconoscere che le incrostazioni di un modello educativo arcaico e patriarcale sono difficili da rimuovere. Se non si «a questo non serve a gran che chiamare le donne a far parte degli organismi dirigenti».

Nel PCI, secondo quanto risulta dagli ultimi dati sul tesseramento, sono affluite più donne che in passato: donne provenienti dal mondo operaio o dai movimenti femministi? È un dato positivo, certo; ma l'adesione può mutarsi in passiva acquiescenza, o può venir meno, se le aspettative vengono frustrate o deluse. Mai come ora le masse femminili sono riuscite a denunciare, malgrado i momenti del crisi inevitabili di riflusso e di crisi, malgrado l'opposizione più o meno strisciante di una società ancora sostanzialmente maschista, le radici profonde della loro subalternità, ad indicare le vie della propria liberazione e a suggerire ad un tempo, con originalità di indagine, un positivo mutamento del costume e del vivere sociale.

Sarebbe un grave errore politico dare nei fatti a queste istanze di rinnovamento risposte reticenti, lente, inadeguate. È opportuno non perdere la memoria storica di quanto è avvenuto nella vita del nostro paese: nel passato il mancato accoglimento o l'accoglimento tardivo, da parte delle forze democratiche, delle richieste emancipatorie provenienti dalla massa delle donne, hanno pesato negativamente sullo sviluppo complessivo della società. È necessario, oggi, non ripetere quegli errori.

**Licia Badesi**  
Comitato cittadino - Como

### Iniziativa e lotte anche fuori dai limiti delle «intese»

Per cercare di approfondire la natura delle difficoltà che abbiamo nel Mezzogiorno e i compiti che ci sono di fronte, credo sia produttivo spostare l'attenzione dai faticosi processi politici avviati dopo il 1975-76 alla società meridionale nelle sue articolazioni politiche e di classe.

Forse, sull'onda dei rilevanti successi elettorali, siamo stati troppo proclivi a sottolineare la crisi anche nel blocco sociale aggregato dalla destra e intorno alla DC, mentre sempre meglio constatiamo che, dietro la sua persistente aggressività — quando ci si oppone più che quando governa — c'era e c'è un blocco sociale che ha retto e, almeno dalla fine degli anni '60, ciò che caso mai era entrato in crisi era la sua compatibilità con le nuove emergenze di massa: dall'esplosiva questione giovanile allo sviluppo di esteri urbani senza «città». Certo è «venuto meno il punto di riferimento rappresentato soprattutto dall'interlocutore capitalistico pubblico, dalle partecipazioni statali; il che non è cosa di poco conto anche se questo sta inducendo, accanto ad un'accentuazione reale della composizione correntizia, una più preoccupante

presa amministrativa nella gestione della spesa pubblica residua, una difesa più accanita del suo sistema di potere (stanno qui le radici dei mancati processi di delega).

E tuttavia a me sembra che sia rimasta intatta, anche se più esplicita, la nostra iniziativa politica unitaria, la tradizionale politica — da appariti, da investimenti edili altamente profittevoli — dei lavori pubblici (quante crisi di nostre amministrazioni su questi problemi di classe! E inoltre, non vale forse più una legge di modifica degli appalti che mille denunce di corruzione?); a me sembra che sia rimasta non scalfita la capacità della DC di offrire ruoli convincenti al largo settore dell'impiego pubblico e parapubblico dove tenaci sono i legami, pratici e ideologici, con l'esperienza del centro sinistra e quindi con il PSI; a me sembra che, anche nella crisi, larghi strati di ceti medio siano stati tutelati dalle nuove norme sempre iniziatore e di intervento dell'istituto regionale, oltre che dalla stessa politica della Casmez.

Non voglio dire, si badi, che alcune delle articolazioni di questo blocco sociale non meritino tutela e spazio. Anzi! E vi abbiamo giustamente contribuito anche noi apprendici, fra l'altro, spaziosi politici impensabili prima del 1976. Il punto non è questo. Quello che «voglio dire è che mentre questo blocco sociale appena si incrina — questo blocco che è la trama del potere della DC e che in essa sostanzialmente si riconosce — noi di fatto ci siamo trovati nella condizione, anche per limiti nostri, di fare sforzi per disciplinare le tradizionali forze di classe: si pensi ai braccianti e all'improbabile lavoro per occupare le loro legittime richieste di occupazione, verso le norme sempre più onerose e onerosi, determinando una dislocazione decisiva di larghi strati della DC. Un partito come il nostro deve verificare la sua strategia e far crescere a sua azione politica nel vivo dei mutamenti della società.

La grande scelta centrale che nelle tesi si delinea, quella della «terza via», richiede certamente un dibattito di grande spessore teorico ma non può essere una cosa astratta. È esigenza di oggi, della nostra azione. È in questa ottica che intendo fare alcune riflessioni sulla questione agraria così come oggi va posta nel dibattito congressuale.

In agricoltura abbiamo conquistato un terreno legislativo sicuramente tra i più avanzati. Dopo il 20 giugno si sono costituite un insieme di leggi (quadri-foglio, terre incolte, associazioni dei produttori, ecc.), che contengono i primi elementi di programmazione. L'insieme della nuova legislazione costituisce già oggi una base per affrontare una politica concreta di introduzione e della programmazione, il tutto può rafforzarsi con la presentazione del piano agricolo-alimentare. Si sono conquistate le terre che, mutano o possono mutare in modo sostanziale la politica seguita in questi trent'anni e possono costituire un asse per spostare l'orientamento di larghi strati sociali delle campagne. Da ciò voglio ricavare una prima considerazione. Vi è stato e vi è una sottovalutazione su cosa si sia conquistato e nel capire gli effetti che se ne possono ricavare. Quando parliamo dell'applicazione della legge quadri-foglio e più in generale nel piano agricolo-alimentare la scomposizione degli obiettivi generali (produttivi, investimenti, occupazione) in obiettivi territoriali, ci troviamo ad avere introdotto nell'economia un terreno certamente il più avanzato dell'Europa e innovativo rispetto alle stesse pianificazioni dei paesi socialisti avendo messo dentro tra l'altro l'intervento partecipativo e di controllo dei produttori. Una potenzialità innovativa che si amplia a contatto con il potere regionale, il quale attraverso il D.P.R. 616 è diventato uno strumento essenziale della riforma dello Stato.

Gli elementi di programmazione sono andati più avanti, ma su un terreno dove nel loro complesso le forze di sinistra sono relativamente più deboli e dove le forze che si oppongono al

Questo comporta una gestione non evolutiva ma critica della politica unitaria — e non alle scadenze elettorali — che può anche produrre momenti di scontro acuto, di scelta dell'opposizione; una più stretta intesa con il PSI, alla luce dell'esperienza, produttrice di cambiamenti nella DC, al quale comunque non si possono e non si debbono offrire alibi per nostalgici di centro sinistra; l'individuazione più puntuale del blocco sociale antagonista, con una penetrazione meno moralistica e più accurata negli apparati e nelle articolazioni statali.

Tale tesi, mi pare, se dà slancio al partito rispetto alla pratica segmentata degli altri, se ci impone rigorosi comportamenti nazionali e ci dà forza per attaccare le visibili incoerenze altrui, abbisogna di una ipotesi complessiva per risultare trascendente (non si può, ad es. continuare a guardare al Mezzogiorno come a settore di interventi prevalentemente agricoli, né lasciare nel vago il ruolo e il peso specifico dell'intervento delle partecipazioni statali). Il Sud, fra tanti limiti, si è mosso e si è riaggregato in due occasioni: nella lotta per la terra e, negli anni '60, intorno ai processi industriali indotti dal capitale pubblico. Non si tratta di ripercorrere impossibili tramiti, ma certo è che, se coerente e deciso impegno, quale quello abbozzato dai sindacati, per la dislocazione dell'apparato industriale nel Mezzogiorno, intorno a cui impegnare la stessa battaglia istituzionale, avrebbe ben altri effetti aggreganti, ben altra forza mobilitatrice, ben altra capacità di modificazione dei rapporti sociali e politici.

**Nino Calice**  
Deputato - Esec. Reg. Lucania

### Sui problemi agrari si gioca una grossa partita

Il dibattito sulle tesi del XV Congresso va intrecciato strettamente alla lotta politica. È questo un obiettivo centrale ed irrinunciabile considerando quanto inciderà sulla società dei prossimi decenni lo scontro che è attualmente aperto nel paese. Il modo come se ne uscirà segnerà profondamente le forze politiche e sociali, determinerà una dislocazione decisiva di larghi strati della DC. Un partito come il nostro deve verificare la sua strategia e far crescere a sua azione politica nel vivo dei mutamenti della società.

La grande scelta centrale che nelle tesi si delinea, quella della «terza via», richiede certamente un dibattito di grande spessore teorico ma non può essere una cosa astratta. È esigenza di oggi, della nostra azione. È in questa ottica che intendo fare alcune riflessioni sulla questione agraria così come oggi va posta nel dibattito congressuale.

In agricoltura abbiamo conquistato un terreno legislativo sicuramente tra i più avanzati. Dopo il 20 giugno si sono costituite un insieme di leggi (quadri-foglio, terre incolte, associazioni dei produttori, ecc.), che contengono i primi elementi di programmazione. L'insieme della nuova legislazione costituisce già oggi una base per affrontare una politica concreta di introduzione e della programmazione, il tutto può rafforzarsi con la presentazione del piano agricolo-alimentare. Si sono conquistate le terre che, mutano o possono mutare in modo sostanziale la politica seguita in questi trent'anni e possono costituire un asse per spostare l'orientamento di larghi strati sociali delle campagne. Da ciò voglio ricavare una prima considerazione. Vi è stato e vi è una sottovalutazione su cosa si sia conquistato e nel capire gli effetti che se ne possono ricavare. Quando parliamo dell'applicazione della legge quadri-foglio e più in generale nel piano agricolo-alimentare la scomposizione degli obiettivi generali (produttivi, investimenti, occupazione) in obiettivi territoriali, ci troviamo ad avere introdotto nell'economia un terreno certamente il più avanzato dell'Europa e innovativo rispetto alle stesse pianificazioni dei paesi socialisti avendo messo dentro tra l'altro l'intervento partecipativo e di controllo dei produttori. Una potenzialità innovativa che si amplia a contatto con il potere regionale, il quale attraverso il D.P.R. 616 è diventato uno strumento essenziale della riforma dello Stato.

Gli elementi di programmazione sono andati più avanti, ma su un terreno dove nel loro complesso le forze di sinistra sono relativamente più deboli e dove le forze che si oppongono al

### A tutti i compagni

Il numero degli interventi e Tribuna congressuale è in continuo aumento. Onde consentire la pubblicazione del maggior numero possibile di contributi si invitano i compagni a non superare lo spazio di TRE CARTELLE DI 30 RIGHE CIASCUNA. Gli interventi devono essere indirizzati a «Tribuna Congressuale», direzione PCI, via Botteghe Oscure, 4 - Roma.

rinnovamento sono più forti. Basti riflettere sul peso che la Confagricoltura conserva non solo sulle destre ma su larghi strati della DC (i patti agrari confermano). Una controffensiva forte che si esprime su tre piani: l'attacco contro l'attuale quadro politico, il sabotaggio nella fase legislativa delle leggi, il tentativo di snaturare e colpire negli aspetti innovativi le leggi di programmazione.

Nasce una prima conclusione: se tutto ciò è vero e lo è, dobbiamo sapere che su queste questioni giochiamo una partita di dimensioni superiori di gran lunga alle questioni agrarie. Se i primi elementi di programmazione dovessero venire colpiti, subiremmo un arretramento su tutto il fronte della nostra proposta economica e sociale, di nuovo modello di sviluppo, e di riequilibrio territoriale, di risoluzione della questione meridionale. Ciò colpirebbe e farebbe arretrare una dei cardini vitali e sensibili della «terza via» che indichiamo, cioè si avrebbe un arretramento su tutto il fronte della programmazione, democrazia partecipativa, nuove alleanze. Quando affermiamo la necessità di una politica di austerità come lo strumento per una politica di trasformazione capace di soddisfare le esigenze fondamentali di ogni cittadino e della collettività, battendo qualsiasi forma di dispendio di risorse, una delle condizioni è che si muti radicalmente il ruolo che è stato assegnato all'agricoltura nello sviluppo economico dell'Italia.

Ne discende una conseguenza che il partito deve trarre con forza durante la discussione delle tesi. Dire oggi che le questioni agrarie non possono essere delegate agli addetti non è la vecchia e ripetuta riproposizione che viene fatta ad ogni congresso. I gruppi dirigenti del partito, l'insieme dei comunisti, la classe operaia devono appropriarsene sapendo che su ciò si gioca una partita grossa. In questo senso i problemi agrari che sono al centro del dibattito del congresso come uno degli elementi prioritari dove oggi si combatte la lotta politica e si possono introdurre elementi innovativi nella società italiana. L'ampio respiro internazionale e mondiale contenuto nelle tesi conferisce alle questioni agrarie-industriali ancora più valore e rilevanza componenti inscindibili della rivoluzione dei grandi problemi (fame, denutrizione, ecc.) che l'umanità si trova ad affrontare.

C'è un altro aspetto strettamente collegato al precedente che rende di estremo valore la problematica agraria. In agricoltura la conquista delle prime leggi di programmazione pone una questione di come noi comunisti sappiamo governare, gestire le conquiste, usare gli strumenti. La nostra non adeguata a questo compito, il modo come concepiamo le conquiste realizzate, la nostra non capacità di lavorare per la costruzione di un movimento di lotta capace di gestire nel modo più avanzato le leggi conquistate e conquistare i più avanzati obiettivi è una delle cause non minori del cosiddetto malessere del partito.

Dire ciò non significa in nessun modo sottovalutare le resistenze, i condizionamenti, i contraccolpi, anzi proprio perché sappiamo che un'azione rinnovatrice produce forti resistenze altrettanto deve crescere la nostra capacità di collegare le conquiste e le lotte, sapere cioè che gestiamo con ciò su cui lottiamo per allargare le conquiste. Con più forza dobbiamo affermare nel congresso che il partito deve dare battaglia politica. Aprire un confronto in un rapporto diretto con le forze sociali per conquistare ad una politica di programmazione, mobilitando l'insieme delle forze disponibili e sollecitando che si esichino le potenzialità di tutti i momenti che abbiamo conquistato su un terreno democratico e in questo un ruolo non secondario spetta all'insieme delle istituzioni.

In definitiva c'è bisogno di un partito che si impegni più direttamente alla costruzione di un movimento di lotta ampio e unitario per «governare» le conquiste fatte. Le difficoltà che incontriamo dipendono anche da noi: dobbiamo conoscerne di più, collegarci meglio con le forze tecnico-scientifiche, ma sono specialmente sulle questioni agrarie il frutto di una spinta maelstromica che tende a frenare o perlopiù a seguire con riluttanza una nuova politica di programmazione fuori dalla frammentazione e subordinazione della gabbia clientelare assistenziale. Tutto ciò va approfondito in modo che ci sia acquisizione piena da parte del partito. Capire cioè, fieno diventare lavoro nei gruppi dirigenti delle sezioni, dei comprensori, delle federazioni, ecc. avrebbe un riflesso sul modo come tutto il partito costruisce consapevolmente e partecipa alla fase di transizione verso la società socialista.

Un'ultima questione brevemente. Ritengo che vada precisata l'analisi che viene fatta in merito alla politica della Comunità economica europea quando viene detto che l'Italia si è dovuta piegare per la politica agraria e regionale all'autorità dei più forti. Questo è vero solo parzialmente e anzi rischia di offuscare una realtà profondamente diversa. L'ultima vicenda delle trattative dello SME ce lo insegna. La politica agricola della CEE fu accettata dal nostro paese (si vedano gli accordi finanziari del 1962) poiché rispondeva ad un meccanismo di sviluppo che si voleva portare avanti da parte delle forze governative e in particolare dalla DC. Lo sviluppo puntava su una certa competitività dei prodotti industriali (testate, ecc.) sacrificando tutta la questione relativa ad una politica di trasformazione e sviluppo dell'agricoltura. Un colpo mortale a ciò è stato inferto nel momento in cui sono saltati i condizionamenti politici che avevano permesso la rapina delle materie prime nei paesi del terzo mondo. Dobbiamo ribadire con forza e correttezza perché ciò rafforza la nostra posizione cioè quella di un programma produttivo europeo e di una politica di programmazione e di cooperazione internazionale.

**Francesco Ghirelli**  
Sezione agraria centrale

### Prioritaria la strenua difesa dell'ordine democratico

Intervengo nel dibattito pregressuale con alcune considerazioni sulla questione dello Stato e della difesa dell'ordine democratico.

Ritengo infatti che le vicende degli ultimi anni e le polemiche intorno alla qualità della democrazia di cui parlano i comunisti rendano particolarmente importante chiarire il nostro atteggiamento su tali questioni. Per questo mi pare che le tesi dovrebbero sottolineare le basi dell'ordine democratico e la necessità preminente e prioritaria della sua difesa.

Basterebbe forse mutare la titolazione della lettera e) cap. IV da «Per la riforma dello Stato e la difesa dell'ordine democratico» in «Per la difesa dell'ordine democratico e la riforma dello Stato» ed ampliare il paragrafo 62 (che diventerebbe 60) fino a farne la parte centrale del sottocap. e).

Sarebbe così più chiaro che i comunisti non subordinano l'impegno a una difesa strenua e capillare di questo ordine democratico e costituzionale alla pur necessaria riforma dello Stato.

La mobilitazione permanente di tutti i cittadini contro chi cerca di scardinare le basi della convivenza civile ha già in sé una carica di partecipazione capace — nei fatti e non solo a parole — di promuovere rapporti diversi tra i cittadini e le istituzioni e quindi la trasformazione di questo Stato.

Non si tratta dunque di una proposta di modifica formale dell'ordine di esposizione degli argomenti: si tratta di far chiarezza di una posizione etica e voca presente anche tra compagni che pure operano nel campo del diritto.

Posizione che sembrerebbe far discendere la partecipazione dei cittadini alla difesa dell'ordine democratico dal grado di trasformazione e di apertura del quadro politico. Posta, alle istanze conseguenti, tale posizione significa un atteggiamento di disimpegno quale quello assunto da alcuni strati giovanili e intellettuali in occasione della vicenda Moro (né con lo Stato né con le BR).

Il dibattito congressuale può essere l'occasione per far penetrare più diffusamente nel partito la consapevolezza che la difesa di questo Stato repubblicano e costituzionale è condizione primaria per potere sviluppare una politica di trasformazione democratica e socialista.

Dal congresso deve uscire una ferma risposta a quanti ci hanno accusati di «criminalizzare il movimento» e «germanizzare il paese», una rinnovata capacità di mobilitazione di massa e di presenza attiva dei comunisti contro ogni manovra eversiva.

In certe fasi del dibattito sul terrorismo e sulle nuove forme di criminalità (sequestri, taglieggiamenti, ecc.) è

**Renato Califano**  
Sezione XV Maritimi - Milano

### Interventi in breve

Numerosi sono i contributi dei compagni, di molti di essi siamo obbligati a dare necessariamente solo un riassunto.

#### L'analisi del terrorismo

**RAFFAELE TROIANO (Manfredonia):** L'analisi del terrorismo è carente. Non è sufficiente infatti l'affermazione che «l'attacco terroristico è guidato da destra». Il problema è più complesso, e propone riflessioni anche sul terreno culturale. L'estremismo non si vince solo con la repressione (giusta rispetto ai fenomeni più pericolosi), ma anche cercando di riconquistare forze oggi sbandate e confuse agli ideali

#### Andreotti e Pellegrino Rossi

**FRANCESCO BONI (Carrara):** Il pensiero e la tematica sociale cristiana possono fornire un contributo non indifferente alla lotta per una nuova, più giusta società. Andreotti è venuto da Carrara per celebrare il 130° anniversario della morte di Pellegrino Rossi. Va ricordato che Pellegrino Rossi, la cui figura non deve affatto essere

#### Ideologia e lotta politica

**GIUSEPPE BALDUZZI (Coarso - Pia-cenza):** Problema fondamentale delle tesi è la capacità del nostro partito di riproporre la nostra ideologia come base per lo sviluppo della società in senso socialista. Solamente con una «forza ideologica» infatti si possono aiutare gli uomini, i giovani a credere nella democrazia e nel socialismo. L'idea del socialismo che dalle tesi deriva è basata su una terza via, una

parso che anche il PCI in alcune istanze specialistiche (gruppi giustizia — sezioni per la riforma dello Stato) facesse propria, come questione di fondo, la battaglia garantista.

A parte che il garantismo giuridico liberale non rientra nella nostra tradizione, ci troveremo in questo modo allineati a forze che, mentre predicano il garantismo più intransigente, si e spriscono a livello di associazioni di magistrati contro leggi dello Stato.

Come possono parlare di garantismo quei magistrati che hanno preso posizione contro la legge Reale nella campagna referendaria o attaccano pubblicamente la politica giudiziaria dei sindacati in tema di Statuto dei Lavoratori?

La confusione su questo terreno è grande. Anche recentemente un intellettuale iscritto al PCI, S. Sechi, più noto probabilmente ai lettori di *Panorama e Repubblica* che ai suoi compagni di sezione, ha scritto a proposito della sentenza con la quale il pretore di Bologna ha condannato alcuni giovani della FGCI per porto e detenzioni di armi improprie che essa è in sintonia con la migliore tradizione del garantismo giuridico liberale e con i principi della democrazia politica» (*Repubblica*, 29.12.1978, «I violenti di Bologna»).

A me pare che una cosa è accettare la serietà del pretore di Bologna — opinabile e appellabile — altra cosa è ritenere giusta in quanto comunista. Cosa significa inoltre il richiamo alla «democrazia politica» in quel contesto? Lo ho inteso la costruzione del socialismo nella democrazia politica di cui parlano le tesi come naturale e sequenza della «via nazionale e democratica al socialismo» di ispirazione lottigliana. Ma se la lettura esatta è quella che emerge nello scritto di Sechi ne deriverebbe una trasformazione profonda del carattere del nostro partito sulla quale io — ma credo anche gran parte dei compagni — non sono assolutamente d'accordo.

Dovremmo insomma ritenere superato il principio della vigilanza democratica delle nostre sedi, la sorveglianza e la disciplina organizzata delle nostre manifestazioni e, al limite, abbandonare precipitosamente una federazione attaccata da squadristi anziché difenderla anche fisicamente, come accade per la Federazione napoletana di via Medina.

Questo forse può augurarselo Sechi in nome della «democrazia politica» quale la intende lui, oppure il pretore di Bologna, ma andrebbe contro tutta una tradizione e uno spirito di attaccamento dei militanti comunisti al loro partito che, insieme a molti altri elementi, caratterizza il PCI nei confronti di altri partiti a base popolare quale il PSI.

Anche da questa «diversità» del PCI deriva il suo ruolo peculiare nella società italiana: solo valorizzando gli elementi positivi e attuali di tale peculiarità credo sia possibile coagulare consensi intorno alla nostra proposta, costruire nella continuità una nuova leva di dirigenti capaci di andare in mezzo alla gente, farsi ascoltare e soprattutto capire.

**Renato Califano**  
Sezione XV Maritimi - Milano

### Interventi in breve

Numerosi sono i contributi dei compagni, di molti di essi siamo obbligati a dare necessariamente solo un riassunto.

#### L'analisi del terrorismo

**RAFFAELE TROIANO (Manfredonia):** L'analisi del terrorismo è carente. Non è sufficiente infatti l'affermazione che «l'attacco terroristico è guidato da destra». Il problema è più complesso, e propone riflessioni anche sul terreno culturale. L'estremismo non si vince solo con la repressione (giusta rispetto ai fenomeni più pericolosi), ma anche cercando di riconquistare forze oggi sbandate e confuse agli ideali

#### Andreotti e Pellegrino Rossi

**FRANCESCO BONI (Carrara):** Il pensiero e la tematica sociale cristiana possono fornire un contributo non indifferente alla lotta per una nuova, più giusta società. Andreotti è venuto da Carrara per celebrare il 130° anniversario della morte di Pellegrino Rossi. Va ricordato che Pellegrino Rossi, la cui figura non deve affatto essere

#### Ideologia e lotta politica

**GIUSEPPE BALDUZZI (Coarso - Pia-cenza):** Problema fondamentale delle tesi è la capacità del nostro partito di riproporre la nostra ideologia come base per lo sviluppo della società in senso socialista. Solamente con una «forza ideologica» infatti si possono aiutare gli uomini, i giovani a credere nella democrazia e nel socialismo. L'idea del socialismo che dalle tesi deriva è basata su una terza via, una

#### Piccole «foglie» e grande «pianta»

**JACOPO MOSTI (sez. Gramsci - Mas-saja):** senza togliere valore alle queste questioni va sottolineata l'importanza degli enti locali minori. Settantasei di questi sono diretti dal venti giugno da una maggioranza di sinistra, e quasi non ve ne è uno in cui non sia presente un comunista. Tutti questi piccoli enti sono «foglie» di una «pianta» (società) alla quale portano ossigeno proporzionalmente al loro grado di freschezza. Il partito cura abbastanza queste foglie? Controlla che non si

gialliscono? Dobbiamo verificarlo, e subito, poiché conoscere lo stato di queste «foglie» significa anche prevedere lo sviluppo della «pianta». E necessario quindi un incontro con tutti questi compagni che rappresentano il partito nei vari enti: dalla somma delle loro esperienze potremo trarre elementi di valutazione più precisi per orientare, per correggere se necessario — il loro lavoro e aiutarli nelle loro responsabilità.

# TRIBUNA CONGRESSUALE

## Verso il XV Congresso del Partito comunista italiano



### Le donne chiedono risposte adeguate e non reticenti

Crede che i molti riferimenti contenuti nel progetto di tesi sulla questione femminile tendano a puntualizzare il peso e il rilievo che nella vita politica e sociale hanno acquistato, in questi ultimi anni, le tematiche proposte con energia dal movimento delle donne.

Le contraddizioni della condizione femminile sono viste infatti come una delle espressioni più significative della crisi attuale, come uno dei nodi centrali del rapporto tra stato e società tra politica e cultura. Non a caso il risveglio delle masse femminili è collocato tra i grandi eventi della realtà contemporanea (tesi 2). Nell'ampio schieramento di alleanze che la classe operaia è chiamata a compiere per la trasformazione sociale, il richiamo all'alleanza con le masse femminili (tesi 1) non ha il valore di un semplice riferimento fatto per completezza di discorso: ha un significato nuovo e decisivo. Tale richiamo diventa anche più esplicito nella tesi 53, là dove il progetto puntualizza la necessità del movimento operaio di accrescere la sua capacità di battersi per conseguire forme più umane e solidali di vita. Esso precisa che, in un'ottica di sviluppo, è necessario che il movimento operaio sia capace di esprimere qualche considerazione su questi punti che a mio giudizio convulcano la nostra impressione: mi riferisco alle tesi 22, 50 e 79.

Una prima osservazione è questa: la questione femminile viene posta in una prospettiva di ampio respiro, collocata com'è nella sua dimensione internazionale (22), e vista in rapporto con tutti i problemi socio-politici del nostro paese. Il richiamo al fatto che la crisi esaspera tutti gli aspetti della condizione femminile e crea contraddizioni « che rischiano di non trovare sbocchi positivi verso la trasformazione democratica di tutta la società », riprende una tematica che il movimento delle donne ha già più volte trattato e approfondito e che si riferisce non solo al problema del lavoro, ma altresì ai temi più generali della famiglia e dei rapporti tra donne e uomini. Del resto il documento del nostro partito sul rapporto donna-lavoro, mi sembra un'ulteriore convalida di quanto viene espresso nelle tesi e che qui ho rilevato.

L'interrogativo che si pone a questo punto mi pare che sia essenzialmente questo: verificare entro quali limiti il partito nel suo complesso è oggi in grado di dare un avvio concreto all'aperamento di quelle echinomie politiche, ideali, di costume che ancora persistono nelle forze democratiche e nel movimento (79). A mio parere sono due le questioni che si pongono: una è culturale in senso stretto, e riguarda la promozione di un maggior approfondimento teorico di tutti i temi che si riferiscono alla condizione della donna; di uno studio più attento della storia e dell'apporto che nel divenire dell'umanità le donne hanno recato come masse e individualmente; di una riflessione puntuale delle cause recenti e remote che hanno ritardato le conquiste rivendicate dalle masse femminili. L'altra riguarda propriamente il

fare, il tradurre cioè in azione ciò che nelle tesi si propone.

Teoria e pratica — lo sappiamo — devono formare un'unità: l'azione perde di vigore e rilievo se non è adeguatamente sorretta da un chiaro e definito quadro teorico, da una conoscenza vera della problematica relativa. E a mio giudizio la conoscenza relativa alla questione femminile non ha ancora conquistato tutti gli strati del partito. Occorre perciò mettere in discussione il modo col quale si affrontano a livello di federazione, di sezione, di cellula, i problemi della condizione femminile: occorre mettere in discussione l'abitudine di delegare alle donne i problemi « delle donne » (e quella di accettare, in quanto donne, la delega su tali problemi); occorre guardarsi dalla consuetudine di separare la questione femminile da tutte le altre questioni: occorre che la questione femminile diventi oggetto di riflessione e di studio da parte di uomini e donne negli organismi di partito ad ogni livello; occorre avere il coraggio di riconoscere che le incrostazioni di un « modello educativo arcaico e patriarcale sono difficili da rimuovere. Se non si fa questo non serve a gran che chiamare le donne a far parte degli organismi dirigenti.

Nel PCI, secondo quanto risulta dagli ultimi dati sul tesseramento, sono affluite più donne che in passato: donne provenienti dal mondo operaio o dai movimenti femministi. E' un dato positivo, certo; ma l'adesione può mutarsi in passiva acquiescenza, o può venir meno, se le aspettative vengono frustrate o deluse. Mai come ora le masse femminili sono riuscite a denunciare, malgrado i momenti del resto inevitabili di riflusso e di crisi, malgrado l'opposizione più o meno strisciante di una società ancora sostanzialmente maschista, le radici profonde della loro subalterità, ad indicare le vie della propria liberazione e a suggerire ad un tempo, con originalità di indagine, un positivo mutamento del costume e del vivere sociale.

Sarebbe un grave errore politico dare nei fatti a queste istanze di rinnovamento risposte reticenti, lente, inadeguate. E' opportuno non perdere la memoria storica di quanto è avvenuto nella vita del nostro paese: nel passato il mancato accoglimento o l'accoglimento tardivo, da parte delle forze democratiche, delle richieste emancipatorie provenienti dalla massa delle donne, hanno pesato negativamente sullo sviluppo complessivo della società. E' necessario, oggi, non ripetere quegli errori.

Licia Badesi  
Comitato cittadino - Como

### Iniziativa e lotte anche fuori dai limiti delle «intese»

Per cercare di approfondire la natura delle difficoltà che abbiamo nel Mezzogiorno e i compiti che ci sono di fronte, credo sia produttivo spostare l'attenzione dai faticosi processi politici avviati dopo il 1973-76 alla società meridionale nelle sue articolazioni politiche e di classe.

Forse, sull'onda dei rilevanti successi elettorali, siamo stati troppo proclivi a sottolineare la crisi anche nel blocco sociale aggregato dalla e intorno alla DC, mentre sempre meglio constatiamo che, dietro la sua persistente aggressività — quando ci si oppone più che quando governa — c'era e c'è un blocco sociale che ha retto e, almeno dalla fine degli anni '60, ciò che caso mai era entrato in crisi era la sua compatibilità con le nuove esigenze di massa: dall'esplosiva questione giovanile, allo sviluppo di ceti urbani senza « città ». Certo è venuto meno il punto di riferimento rappresentato soprattutto dall'interlocutore capitalistico pubblico, dalle partecipazioni statali; che non è cosa di poco conto anche se questo sta inducendo, accanto ad un'accentuazione delle scomposizioni correntizie, una più preoccupante

presa amministrativa nella gestione della spesa pubblica residua, una difesa più accorta del suo sistema di potere (stanno qui le radici dei mancati processi di delega).

E tuttavia a me sembra che sia rimasta intatta, anche se più esposta per la nostra iniziativa politica unitaria, la tradizionale rendita — da appalti, da investimenti edilizi altamente profittevoli — dei lavori pubblici (quante crisi di nostre amministrazioni su questi problemi di classe! E inoltre, non vale forse più una legge di modifica degli appalti che mille denunce di corruzione?); a me sembra che sia rimasta non scalfita la capacità della DC di offrire ruoli convincenti al largo settore dell'impiego pubblico e parapolitico dove tenaci sono i legami, pratici e ideologici, con l'esperienza del centro sinistra e quindi con il PSI; ma me sembra che, anche nella crisi, i larghi strati di ceti medio bassi tutelati dalle nuove possibilità di iniziativa e di intervento dell'istituto regionale oltre che dalla stessa politica della Casmez.

Non voglio dire, si badi, che alcune delle articolazioni di questo blocco sociale non meritino tutela e spazio. Anzi! E vi abbiamo giustamente contribuito anche noi, aprendoci, fra l'altro, spazi politici impensabili prima del 1973. Il punto non è questo. Quello che voglio dire è che mentre questo blocco sociale appena si incrina — questo blocco che è la trama del potere della DC e che in essa sostanzialmente si riconosce — noi di fatto ci siamo trovati nella condizione, anche per limiti nostri, di fare sforzi per « disciplinare » tradizionali forze di classe: si pensi ai braccianti e all'impiego nel lavoro per spostare le loro legittime richieste di occupazione verso una non sempre facilmente definibile formazione produttiva: noi — siamo riusciti ad offrire prospettive convincenti al terziario nella lotta defatigante contro il sistema di potere (enti nomine, ecc.) che è lotta meritoria ma lunga e non trascinante; noi abbiamo avuto esitazioni, ma abbiamo fatto di elaborazione e di prospettive chiare, a gestire le lotte dei vecchi e nuovi disoccupati, proprio mentre al blocco degli investimenti si aggiungeva perversamente una non contrastata e non sufficientemente meditata contrazione della spesa per la sicurezza sociale e veniva meno, così una necessaria, in molte situazioni, integrazione di redditi.

A me pare che le difficoltà delle intese stanno qui più che in un perfido e arrogante desiderio della DC — che pure c'è — di logorarsi. Stanno cioè nella necessità di approfondire la natura dei legami della DC, non genericamente di massa ma di classe, e nella scarsa, alla lunga, produttività politica di atteggiamenti passivi diffusi nei suoi confronti che, denunciandone la corruzione e clientelismo, hanno avuto vari e rischiosi effetti, insieme a quelli salutari: di sottovalutare la novità del dominio DC; di accentuare il momento del buongoverno e quindi del cambiamento di direzione politica delle istituzioni senza adeguatamente valutarne radici e irradiazioni di massa coinvolgenti anche nostri elettori; di fare nascere eccessive illusioni risolutive nei risultati elettorali frenando la capacità di iniziativa politica del partito.

Del resto queste difficoltà sono quasi sempre emerse chiaramente ogni qual volta, regione per regione, si invocava un sostegno di massa alla politica dell'intese, che raramente è stata, a detta dei suoi significati, per la richiesta di aggregare consensi intorno a contenuti già decisi, per la stessa scarsa specificazione di questi contenuti.

Non si tratta, come si dice, di evocare nostalgie per l'opposizione — ma perché poi questo velato terrorismo nei confronti di sentimenti, che pure non sono di massa dentro il partito? — e non è di questo che si tratta perché la gestione delle istituzioni, e proprio per le cose dette, è questione essenziale per lo sviluppo della democrazia meridionale. Il punto è un altro: è di valutare e di affinare meglio il raccordo fra iniziativa politica e costruzione di soggetti sociali, fra iniziative di governo e iniziative di lotta anche fuori dei limiti delle intese, fra ricerca di spazio dentro i tradizionali ceti produttivi meridionali e sostegno ai ceti prodotti dalla crisi (cooperativismo, minore imprenditorialità, associazionismo giovanile, ecc.).

Questo comporta una gestione non evolutiva ma critica della politica unitaria — e non alle scadenze elettorali — che può anche produrre momenti di scontro acuto, e scelta dell'opposizione; una più stretta intesa con il PSI, alla luce dell'esperienza, produttrice di cambiamenti nella DC, al quale comunque non si possono e non si debbono offrire alibi per nostalgie di centro sinistra; l'individuazione più puntuale del blocco sociale antagonista, con una penetrazione meno moralistica e più accurata negli apparati e nelle articolazioni statali.

Sono queste, osservazioni che percorrono largamente il partito; ma nel momento in cui, come fanno le tesi, si sostiene giustamente che la questione meridionale è la contraddizione fondamentale del capitalismo italiano, le organizzazioni meridionali soprattutto sono chiamate ad un più elevato impegno e ad una più rigorosa analisi della situazione concreta.

Tale tesi, mi pare, se dà slancio al partito rispetto alla pratica segmentata degli altri, se ci impone rigorosi comportamenti nazionali e ci dà forza per attaccare le visibili incoerenze altrui, abbisogna di una ipotesi complessiva per risultare trascinante (non si può, ad es. continuare a guardare al Mezzogiorno come a settore di interventi prevalentemente agricoli, né lasciare nel vago il ruolo e il peso specifico dell'intervento delle partecipazioni statali). Il Sud, fra tanti limiti, si è mosso e si è riaggregato in due occasioni: nella lotta per la terra e, negli anni '60, intorno ai processi industriali indotti dal capitale pubblico. Non si tratta di ripercorrere impossibili tramiti, ma certo è che un coerente e deciso impegno, quale quello abbozzato dai sindacati, per la dislocazione dell'apparato industriale nel Mezzogiorno, intorno a cui impegnare la stessa battaglia istituzionale, avrebbe ben altri effetti aggreganti, ben altra forza mobilitatrice, ben altra capacità di identificazione dei rapporti sociali e politici.

Nino Calice  
Deputato - Esc. Reg. Lucania

### Sui problemi agrari si gioca una grossa partita

Il dibattito sulle tesi del XV Congresso va intrecciato strettamente alla lotta politica. E' questo un obiettivo centrale ed irrinunciabile considerando quanto incide sulla società dei prossimi decenni lo scontro che è attualmente aperto nel paese. Il modo come se ne uscirà segnerà profondamente le forze politiche e sociali, determinerà una dislocazione decisiva di larghi strati della società. Un partito come il nostro deve verificare la sua strategia e far crescere la sua azione politica nel vivo dei mutamenti della società. La grande scelta centrale che nelle tesi si delinea, quella della terza via, richiede certamente un dibattito di grande spessore teorico ma non può essere una cosa astratta. E' esigenza di oggi, della nostra azione. E' in questa ottica che intendo fare alcune riflessioni sulla questione agraria così come oggi va posta nel dibattito congressuale.

In agricoltura abbiamo conquistato un terreno legislativo sicuramente tra i più avanzati. Dopo il 20 giugno si sono ottenute un insieme di leggi (quadri-foglio, terre incolte, associazioni dei produttori, ecc.) che contengono i primi elementi di programmazione. L'insieme della nuova legislazione costituisce oggi una base per affrontare la grande scelta centrale di introduzione della programmazione, il tutto può rafforzarsi con la presentazione del piano agricolo-alimentare. Si sono conquistate leve che mutano o possono mutare in modo sostanziale la politica seguita in questi trent'anni: 2 possono costituire un asse per spostare l'orientamento di larghi strati sociali nelle campagne. Da ciò voglio ricavare una prima considerazione. Vi è stato e vi è una sottovalutazione su cosa si sia conquistato e nel capire gli effetti che se ne possono ricavare. Quando pensiamo nell'applicazione della legge quadri-foglio e più in generale nel piano agricolo-alimentare la scomposizione degli obiettivi generali (produttivi, investimenti, occupazione in obiettivi territoriali) ci troviamo ad avere introdotto nell'economia un terreno certamente il più avanzato dell'Europa e innovativo rispetto alle stesse pianificazioni dei paesi socialisti avendo messo dentro tra l'altro l'intervento partecipativo e di controllo dei produttori. Una potenzialità innovativa che si amplia a contatto con il potere regionale, il quale attraverso il D.P.R. 616 è diventato uno strumento essenziale della riforma dello Stato.

Gli elementi di programmazione sono andati più avanti, ma su un terreno dove nel loro complesso le forze di sinistra sono relativamente più deboli e dove le forze che si oppongono al rinnovamento sono più forti. Basti riflettere sul peso che la Confagricoltura conserva non solo sulle destre ma su larghi strati della DC (i patti agrari confermano). Una controffensiva forte che si esprime su tre piani: l'attacco contro l'attuale quadro politico, il sabotaggio nella fase legislativa delle leggi, il tentativo di snaturare e colpire negli aspetti innovativi le leggi di programmazione.

Nasce una prima conclusione: se tutto ciò è vero e lo è, dobbiamo sapere che su questo quesito giochiamo una partita di dimensioni superiori di gran lunga alle questioni agrarie. Se i primi elementi di programmazione avessero venire colpiti, subiremmo un arretramento su tutto il fronte della nostra proposta economica e sociale, di nuovo modello di sviluppo, e di riequilibrio territoriale. Il risultato della questione meridionale. Ciò che dovrebbe farebbe arretrare uno dei cardini vitali e sensibili della terza via che indichiamo, cioè si avrebbe un arretramento su tutto il fronte della programmazione, democrazia, partecipazione, nuove alleanze. Quando affermiamo la necessità di una politica di asserzione come lo strumento per una politica di programmazione capace di soddisfare le esigenze fondamentali di ogni cittadino e della collettività, battendo qualsiasi forma di dissipazione di risorse, una delle condizioni è che si muti radicalmente il ruolo che è stato assegnato all'agricoltura nello sviluppo economico dell'Italia.

Ne discende una conseguenza che il partito deve trattare con forza durante la discussione delle tesi. Dire oggi che le questioni agrarie non possono essere delegate agli addetti non è la vecchia e ripetuta riproposizione che viene fatta ad ogni congresso. I gruppi dirigenti del partito, l'insieme dei comunisti, la classe operaia devono appropriarsene sapendo che su ciò si gioca una partita grossa. In questo senso i problemi agro-industriali entrano nel dibattito del congresso come uno degli elementi prioritari dove oggi si combatte la lotta politica e si possono introdurre elementi innovativi nella società italiana. L'ampio respiro internazionale e mondiale contenuto nelle tesi conferisce alle nostre leggi di programmazione una portata e diventano componenti inscindibili dalla risoluzione dei grandi problemi (fame, denutrizione, ecc.) che l'umanità si trova ad affrontare.

C'è un altro aspetto strettamente collegato al precedente che rende di estremo valore la problematica agraria. In agricoltura la conquista delle prime leggi di programmazione pone la questione di come noi comunisti sappiamo governare, gestire le conquiste, usare gli strumenti. La nostra non adeguatezza a questo compito, il modo come concepimmo le conquiste realizzate, la nostra non capacità di lavorare per la costruzione di un movimento di lotta capace di gestire nel modo più avanzato le leggi conquistate, contemporaneamente capace di lottare per nuovi e più avanzati obiettivi è una delle cause non minori del cosiddetto malessere del partito.

Dire ciò non significa in nessun modo sottovalutare le resistenze, i condizionamenti, i contrattacchi, anzi proprio perché sappiamo che un'azione rinnovatrice produce forti resistenze altrettanto deve crescere la nostra capacità di collegare conquiste e lotte, saldare ciò che gestiamo con ciò su cui lottiamo per allargare le conquiste. Con più forza dobbiamo affermare nel congresso che il partito deve dare battaglia politica. Aprire un confronto in base conquistata ad una politica di programmazione, mobilitando l'insieme delle forze disponibili e sollecitando affinché si esplichino le potenzialità di tutti i momenti che abbiamo conquistato ad un terreno democratico e in questo un ruolo non secondario spetta all'insieme delle istituzioni.

In definitiva c'è bisogno di un partito che si impegni più direttamente alla costruzione di un movimento di lotta ampio e unitario per « governare » le conquiste fatte. Le difficoltà che incontriamo dipendono anche da noi, dobbiamo conoscere di noi, collegarci meglio con le forze tecnico-scientifiche, ma sono specialmente sulle questioni agrarie il frutto di una spinta maggioritaria che tende a frenare o perlomeno a seguire con ritardo una nuova politica di programmazione fuori dalla frammentazione e subordinazione della gamma clientelare e assistenziale. Tutto ciò va approfondito in modo che ci sia acquisizione piena da parte del partito. Capire ciò, farne diventare lavoro nei gruppi dirigenti, delle sezioni, dei comunisti, delle federazioni, ecc. a tutto il partito costruisce consapevolezza e partecipa alla fase di transizione verso la società socialista.

Un'ultima questione brevemente. Ritengo che vada precisata l'analisi che viene fatta in merito alla politica della Comunità economica europea quando viene detto che l'Italia si è dovuta piegare per la politica agraria e regionale all'autorità dei più forti. Questo è vero solo parzialmente e anzi rischia di offuscare una realtà profondamente diversa. L'ultima vicenda delle trattative dello SME ce lo insegna. La politica agricola della CEE fu accettata dal nostro paese (si vedano gli accordi finanziari del 1962) poiché rispondeva ad un meccanismo di sviluppo che si voleva portare avanti da parte delle forze governanti e in particolare dalla DC. Lo sviluppo puntava su una certa competitività dei prodotti industriali (tessile, ecc.) sacrificando tutta la questione relativa ad una politica di trasformazione e sviluppo dell'agricoltura. Un colpo mortale a ciò è stato inferto nel momento in cui sono saltati i condizionamenti politici che avevano permesso la rapina delle materie prime nei paesi del terzo mondo. Dobbiamo ribadire con forza e correttezza perché ciò rafforza la nostra posizione cioè quella di un programma produttivo europeo e di una politica di programmazione e di cooperazione internazionale.

Francesco Ghirelli  
Sezione agraria centrale

### Prioritaria la strenua difesa dell'ordine democratico

Intervengo nel dibattito pregressuale con alcune considerazioni sulla questione dello Stato e della difesa dell'ordine democratico.

Ritengo infatti che le vicende degli ultimi anni e le polemiche intorno alla qualità della democrazia di cui parlano i comunisti rendano particolarmente importante chiarire il nostro atteggiamento su tali questioni. Per questo mi pare che le tesi dovrebbero sottolineare con maggiore energia i pericoli che gravano sull'ordine democratico e la necessità preminente e prioritaria della sua difesa.

Basterebbe forse mutare la titolazione della lettera e) cap. IV da « Per la riforma dello Stato e la difesa dell'ordine democratico » in « Per la difesa dell'ordine democratico e la riforma dello Stato » ed ampliare il paragrafo 62 (che diventerebbe 60) fino a farne la parte centrale del sottocap. e).

Sarebbe così più chiaro che i comunisti non subordinano l'impegno a una difesa strenua e capillare di questo ordine democratico e costituzionale alla pur necessaria riforma dello Stato.

La mobilitazione permanente di tutti i cittadini contro chi cerca di scardinare le basi della convivenza civile ha già in sé una carica di partecipazione capace — nei fatti e non solo a parole — di promuovere rapporti diversi tra i cittadini e le istituzioni e quindi la trasformazione di questo Stato.

Non si tratta dunque di una proposta di modifica formale dell'ordine di esposizione degli argomenti: si tratta di far chiarezza da una posizione equiva presente anche tra compagni che pure operano nel campo del diritto.

Posizione che sembrerebbe far discendere la partecipazione dei cittadini alla difesa dell'ordine democratico dal grado di trasformazione di apertura del quadro politico. Forti alle estreme conseguenze tale posizione giustifica un atteggiamento di disimpegno quale quello assunto da alcuni strati giovanili e intellettuali: in occasione della vicenda Moro (né con lo Stato né con le BR).

Il dibattito congressuale può essere l'occasione per far penetrare più diffusamente nel partito la consapevolezza che la difesa di questo Stato repubblicano e costituzionale è condizione primaria per potere sviluppare una politica di trasformazione democratica e socialista.

Dai congresso deve uscire una ferma risposta a quanti ci hanno accusati di « criminalizzare » il movimento e « gerarchizzare » il paese, una rinnovata capacità di mobilitazione di massa e di presenza attiva dei comunisti contro ogni manovra eversiva.

In certe fasi del dibattito sul terrorismo e sulle nuove forme di criminalità (sequestri, tagliagliamenti, ecc.) è

parso che anche il PCI in alcune istanze « specialistiche » (gruppi giustizia — sezioni per la riforma dello Stato) facesse propria, come questione di fondo, la battaglia garantista.

A parte che il garantismo giuridico liberale non rientra nella nostra tradizione, ci troveremo in questo modo allineati a forze che, mentre predicano il garantismo più intransigente, si espongono a livello di associazioni di magistrati contro leggi dello Stato.

Come possono parlare di garantismo quei magistrati che hanno preso posizione contro la legge Reale nella campagna referendaria o attaccano pubblicamente la politica giudiziaria del « sin-jacuti » in tema di Statuto dei Lavoratori?

La confusione su questo terreno è grande. Anche recentemente un intellettuale iscritto al PCI, S. Sechi, più noto probabilmente ai lettori di *L'Unità* e *Repubblica* che ai suoi compagni di sezione, ha scritto a proposito della sentenza con la quale il pretore di Bologna ha condannato alcuni giovani della FGCI per porto e detenzioni di armi improprie che « essa è in sintonia con la migliore tradizione del garantismo giuridico liberale e con i principi della democrazia politica » (*Repubblica*, 29.12.1978, « I violenti di Bologna »).

A me pare che una cosa è accettare la sentenza del pretore di Bologna — opinabile e appellabile — altra cosa è ritenerla giusta in quanto comunista.

Cosa significa inoltre il richiamo alla « democrazia politica » in quel contesto? Io ho inteso la costruzione del socialismo nella democrazia politica di cui parlano le tesi come naturale conseguenza della « via nazionale e democratica » al socialismo di ispirazione togliattiana. Ma se la lettura esatta è quella che emerge nello scritto di Sechi — che deriva da una trasformazione profonda del carattere del nostro partito sulla quale io — ma credo anche gran parte dei compagni — non sono assolutamente d'accordo.

Dovremmo insomma ritenere superato il principio della vigilanza democratica delle nostre sedi, la sorveglianza e la disciplina organizzata delle nostre manifestazioni e, al limite, abbandonare precipitosamente una federazione attuata da squadristi anziché difenderla anche fisicamente, come accadde per la Federazione napoletana di via Medina.

Questo forse può augurarselo Sechi in nome della « democrazia politica » quale la intende lui, oppure il pretore di Bologna, ma andrebbe contro tutta una tradizione e uno spirito di attaccamento dei militanti comunisti al loro partito che, insieme a molti altri elementi, caratterizza il PCI nei confronti di altri partiti a base popolare quale il PSI.

Anche da questa « diversità » del PCI deriva il suo ruolo peculiare nella società italiana: solo valorizzando gli elementi positivi e attuali di tale peculiarità credo sia possibile coagulare consensi intorno alla nostra proposta, costruire nella continuità una nuova leva di dirigenti capaci di andare in mezzo alla gente, farsi ascoltare e soprattutto capire.

Renato Califano  
Sezione XV Martiri - Milano

### Interventi in breve

Numerosi sono i contributi dei compagni, di molti di essi siamo obbligati a dare necessariamente solo un riassunto.

#### L'analisi del terrorismo

RAFFAELLE TROIANO (*Manfredonia*): L'analisi del terrorismo è carente. Non è sufficiente infatti l'affermazione che l'attacco terrorista è guidato da destra. Il problema è più complesso, e propone riflessioni anche sul terreno culturale. L'estremismo non si vince solo con la repressione (giusta rispetto ai fenomeni più pericolosi), ma anche cercando di riconquistare forze oggi sbandate e confuse agli ideali

del socialismo, ricomponendo una frattura provocata dai ritardi di comprensione del nuovo processo politico, liberando « forze potenziali che esistono già oggi per un progetto di transizione al socialismo con il massimo sforzo di analisi possibile in riferimento al nuovo campo di indagine, e sviluppano sempre più il confronto e la partecipazione di tutti ».

#### Andreotti e Pellegrino Rossi

FRANCESCO BONI (*Carrara*): Il pensiero e la tematica sociale cristiana possono fornire un contributo non indifferente alla lotta per una nuova, più giusta società. Andreotti è venuto a Carrara per celebrare il 150° anniversario della morte di Pellegrino Rossi. Va ricordato che Pellegrino Rossi, la cui figura non deve affatto essere

sottovalutata sia sul terreno culturale che su quello politico, fu alla fine della vita (venne ucciso nel 1848 in circostanze del tutto oscure) ministro degli esteri del governo pontificio. Proprio in questa veste e aveva assunto nei vertici della politica vaticana una posizione di apertura che oggi si direbbe giordanica.

#### Ideologia e lotta politica

GIUSEPPE BALDUZZI (*Coarso - Piacenza*): Problema fondamentale delle tesi è la capacità del nostro partito di riproporre la nostra ideologia come base per lo sviluppo della società in senso socialista. Solamente con una « forza ideologica » infatti si possono aiutare gli uomini, i giovani a credere nella democrazia e nel socialismo. « L'idea del socialismo che dalle tesi deriva è basata su una terza via, una

via che comprenda non solo il nostro paese ma sia allargata all'Italia e al mondo ». Occorre quindi lavorare « soprattutto » nella spiegazione per la terza via, del passaggio al socialismo, un socialismo ricercato con la partecipazione della gente alla discussione e alla gestione della vita sociale ed economica, una partecipazione che dia un'idea di fondo delle direttive sociali ».

#### Piccole « foglie » e grande « pianta »

JACOPO MOSTI (*sez. Gramsci - Mas scio*): senza togliere valore alle altre questioni va sottolineata l'importanza degli enti locali minori. Settantaquattro questi sono diretti dal ventiduesimo da una maggioranza di sinistra, e quasi non ve ne è uno in cui non sia presente un comunista. Tutti questi piccoli enti sono « foglie » di una « pianta » (società) alla quale portano ossigeno proporzionalmente al loro grado di freschezza. Il partito cura abbastanza queste foglie? Controlla che non in-

gialliscono? Dobbiamo verificarlo, e subito, poiché conoscere lo stato di queste « foglie » significa anche prevedere lo sviluppo della « pianta ». E' necessario quindi un incontro con tutti questi compagni che rappresentano il partito nei vari enti: dalla somma delle loro esperienze potremo trarre elementi di valutazione più precisi per orientare, per correggere — se necessario — il loro lavoro e aiutarli nelle loro responsabilità.

#### A tutti i compagni

Il numero degli interventi a « Tribuna congressuale » è in continuo aumento. Onde consentire la pubblicazione dei maggior numero possibile di contributi si invitano i compagni a non superare le pagine di TRE CARTELLE DI 30 RIGHE CIASCUNA. Gli interventi devono essere indirizzati a « Tribuna Congressuale », direzione PCI, via Botteghe Oscure, 4 - Roma.





Alle 16 all'hotel Leonardo da Vinci
Inizia oggi il convegno del PCI sull'informazione

La relazione sarà di Maurizio Ferrara e le conclusioni di Luca Pavolini. Un appuntamento non solo « addetti ai lavori »

Si apre oggi alle 16 all'Hotel Leonardo da Vinci, per concludersi giovedì 1 febbraio il convegno del PCI sul tema: « Un'informazione democratica per una società più libera ».

Prestuose polemiche contro la commissione amministratrice

In due anni l'Acea ha cambiato volto ma qualcuno ha nostalgia del passato

Il presidente Mancini risponde alle accuse apparse sul « Popolo » - Documento delle forze politiche di maggioranza - Sa lto di qualità nella politica dell'azienda

In merito alle recenti polemiche sul problema della gestione interna dell'ACEA in risposta all'ultimo intervento del rappresentante della FLAET-CISL apparso sul quotidiano democratico « Il Popolo » domenica scorsa, pubblichiamo un articolo del compagno Mario Mancini, presidente dell'ACEA.

superamento dei grandi problemi che travolgono il paese a prezzo di notevoli sacrifici, riteniamo che non siano utili iniziative del genere... E in tema di autonomia aziendale, « è un fatto che si prosegue il comunicato - che la settimana di freddo abbia messo in crisi la rete distributiva. Si scosta così lo sviluppo economico della città che ha determinato una rete di distribuzione non pianificata... »

I medici dell'ANAAO saranno oggi in sciopero

I medici ospedalieri, aderenti all'ANAAO, scendono oggi in sciopero in tutti gli ospedali, assicurando soltanto i servizi di emergenza.

Abbiamo avuto già modo di indicare le perplessità suscitate da una decisione, che peraltro, era più volte rineziata. Nell'ultimo incontro che c'era stato tra i rappresentanti dell'ANAAO e la Regione...

Il flauto magico all'Opera

Tre recite straordinarie (luori abb.) « Il flauto magico ». Produzione del Teatro dell'Opera di Monaco di Baviera, direttore Wolfgang Sawallisch.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Tevere 175) Alle 21 per un'unica rappresentazione l'Opera da Camera di Mosca presenta « Il Naso », opera di Dimitri Scioastkovic...

PROSA E RIVISTA

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari n. 81 - Tel. 656711) Alle 21,30 (7 gennaio) il Baraccone di Palermo presenta: « Uno dei mille ». Testi e regia di Bili Bianco.

TEATRI SPERIMENTALI

ARCO (Lungotevere Mellini, 33 - Tel. 478275) Alle 21,15 la Compagnia « L. Lunatic » presenta « All'oscuro oggetto del desiderio » (Nuovo).

TEATRO

ARCO (Lungotevere Mellini, 33 - Tel. 478275) Alle 21,15 la Compagnia « L. Lunatic » presenta « All'oscuro oggetto del desiderio » (Nuovo).

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRI

« Otello » (Quirino) « Il signor Pourceaugnac » (Parnaso) « Carnalita » (Piccolo Eliseo) « La storia di un soldato » (Tenda a Strisce) « Tropico di Matera » (Politecnico)

CINEMA

« Driver l'imprendibile » (Alcyone, Atlantic, Esperia) « Arancia meccanica » (Aurora) « Donna Fior e i suoi due mariti » (Aniene, Balduina)

TEATRI SPERIMENTALI

ARCO (Lungotevere Mellini, 33 - Tel. 478275) Alle 21,15 la Compagnia « L. Lunatic » presenta « All'oscuro oggetto del desiderio » (Nuovo).

TEATRO

ARCO (Lungotevere Mellini, 33 - Tel. 478275) Alle 21,15 la Compagnia « L. Lunatic » presenta « All'oscuro oggetto del desiderio » (Nuovo).

VI SEGNALIAMO

TEATRI

« Otello » (Quirino) « Il signor Pourceaugnac » (Parnaso) « Carnalita » (Piccolo Eliseo) « La storia di un soldato » (Tenda a Strisce) « Tropico di Matera » (Politecnico)

CINEMA

« Driver l'imprendibile » (Alcyone, Atlantic, Esperia) « Arancia meccanica » (Aurora) « Donna Fior e i suoi due mariti » (Aniene, Balduina)

TEATRI SPERIMENTALI

ARCO (Lungotevere Mellini, 33 - Tel. 478275) Alle 21,15 la Compagnia « L. Lunatic » presenta « All'oscuro oggetto del desiderio » (Nuovo).

TEATRO

ARCO (Lungotevere Mellini, 33 - Tel. 478275) Alle 21,15 la Compagnia « L. Lunatic » presenta « All'oscuro oggetto del desiderio » (Nuovo).

VI SEGNALIAMO

TEATRI

« Otello » (Quirino) « Il signor Pourceaugnac » (Parnaso) « Carnalita » (Piccolo Eliseo) « La storia di un soldato » (Tenda a Strisce) « Tropico di Matera » (Politecnico)

CINEMA

« Driver l'imprendibile » (Alcyone, Atlantic, Esperia) « Arancia meccanica » (Aurora) « Donna Fior e i suoi due mariti » (Aniene, Balduina)

TEATRI SPERIMENTALI

ARCO (Lungotevere Mellini, 33 - Tel. 478275) Alle 21,15 la Compagnia « L. Lunatic » presenta « All'oscuro oggetto del desiderio » (Nuovo).

TEATRO

ARCO (Lungotevere Mellini, 33 - Tel. 478275) Alle 21,15 la Compagnia « L. Lunatic » presenta « All'oscuro oggetto del desiderio » (Nuovo).

MONDIALCINE (ex Faro)

I violenti di Roma bene, con A. Sebilo - DR (VM 18) MOVIE DUGG (ex Brasil) 522.350

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI Riposo

CINEMA TEATRI

AMBRA IOVINELLI 731.33.08 L'Amica di mio marito, con S. Kristel - DR (VM 18) e Rivista di spogliarellisti

OSTIA

CUCCIOLO Per vivere meglio d'bruttivi con noi, con R. Pozzetto - C

SALE DIOCESANE

GIOVANE TRASTEVERE Adulteri all'italiana, con N. Manfredi - SA

LIBIA

LA SPACONATA Il cervello dei morti viventi

TEATRO ALLA SCALA

AL Tenda a strisce

ULTIMI 6 GIORNI

Martedì-Mercoledì-Venerdì Giovedì e Domenica

LA STORIA DI UN SOLDATO

Azione scintillante di DARIO FO con musiche di IGOR STRAVINSKI

PREZZI UNICO L. 3.000

Cml, Acti, Arci, Ass. cult., Abb. Teatri etc.

PER LA PUBBLICITA' SU

l'Unità

ROMA - Piazza S. Lorenzo in

Adnkron - Corso Garibaldi, 18 - Tel. 23004 - 204190

AGLIARI - Corso Sicilia, 37

Palermo - Via Roma, 403 Tel. 214316 - 210069



Festa del tesseramento con Bufalini

Raggiunto l'accordo alla Mistral di Latina

Si è conclusa positivamente, dopo mesi di trattative e di lotte, la vertenza dei lavoratori della Mistral di Latina. L'accordo, raggiunto nei giorni scorsi al ministero del lavoro tra Flm e direzione aziendale...

VERSILIA CONGRESSO

ASSEMBLEE PRECONGRESSUALI ROMA OGGI IL COMPAGNO CHIARONTE A TRASTEVERE Alle 18,30 assemblea sulla situazione politica con il compagno...

il partito

COMITATO REGIONALE Oggi, alle 16 presso il Comitato regionale: « Attuazione della riforma sanitaria: i compiti della regione e del provinciale ».



L'impresa dell'Avellino ha dato uno scossone al campionato

# Milan: primo sintomo di un cedimento? Perugia, Inter e Torino incalzano

La Juve vince ma lascia in piedi gli interrogativi sul suo stato psicologico - La Lazio ha mostrato di essere viva - La Fiorentina ha interrotto la serie delle sconfitte - La Roma è uscita dalle « peste », ma il gioco ancora latita - Le ingiustificate critiche di Bravi a Di Bartolomei



● SUPERCHI si tuffa in volo sul tiro di UGOLOTTI fuori quadro. E' il primo gol della Roma

ROMA — Un "topolino" come l'Avellino ha messo paura ad un "elefante" come il Milan: chi l'avrebbe detto? Certamente la sconfitta del rossoneo al campionato e alla lotta per lo scudetto. Ne hanno approfittato subito le altre squadre. Perugia, Inter e Torino che hanno roccettato un punto. Per la verità l'Inter, l'unica a giocare in casa, si è lasciata scappare la grande occasione di restare da sola al terzo posto. Ma anche così l'interesse per questo campionato si è arricchito, proprio perché si è fatto un cambio. Indubbiamente aveva ragione il «barone», quando sosteneva che i «giochi» per i suoi erano tutt'altro che fatti. Per Liedholm, infatti, bisognava aspettare la primavera affinché si potesse pronunciare una parola definitiva più che un tentativo. Le occasioni di parlare di occasioni fallite dai rossoneri, ma anche di un Avellino pugnace che ha colpito una traversa con un pallone che ha avuto il suo punto di forza nel centrocampo. Un centrocampista dove ha fatto spicco Moreschi, che, in mezzo ad altri compagni, ha neutralizzato il dinamismo di quello avversario. Comunque non ci pare si debba gridare al «miracolo»: le cosiddette provvidenze non sono nuove a certi exploit.

Ora si tratterà di vedere se i rossoneri sapranno reagire a tempi brevi. E cioè se la sconfitta con gli irpini potrà essere accantonata come uno sporadico episodio o se si tratta, invece, del primo sintomo di un cedimento. A questo punto noi non ci lanceremo (francamente) a fare congetture. Certo è che il Milan pare aver accusato un improvviso calo atletico: il «barone» lo aveva pur detto: meglio far fare la legge a un altro! Ma è probabile che la perplessità, gli interrogativi possano avere vita breve. La risposta potrebbe venire fin da domenica prossima, allorché la Roma sarà a San Siro. E questo perché il «barone» non è stato il presidente di Anzalone. Chi può rilevarlo alla guida c'è. Tutto starà a mettere bene le carte

in tavola. In margine al nostro discorso noteremo che ci fa piacere sia stato il laziale Giordano a giudicare quello di Ugolotti (di testa) il miglior gol della domenica sportiva TV. E chiudendo con la coda, non sarà male notare che dopo quattro turni pilotati da Forari, il Bologna è riuscito a strappare il primo risultato positivo. Fa, invece, meraviglia il capitombolo dell'Atalanta (che si era mostrata in ripresa) per mano del Cò anzaro. I calabresi hanno conquistato così il loro primo successo in trasferta, ma non possono considerarsi un campione che si era fatto in luce valori insoliti: Perugia docet — come dicevano i latini (cote: Perugia insegna).

Da Saccolongo una lezione per la federazione e i corridori

# Ciclocross, una specialità che merita considerazione

Il successo di Di Tano non deve rimanere un fatto isolato e deve spingere i responsabili della federazione a non collarsi sugli allori

Dal nostro inviato SACCOLONGO — Il cielo rovescia acqua a più non posso, lo svizzero Frischnecht torna in patria col piede sinistro ingessato in attesa di essere operato al tendine d'Achille, un altro svizzero colleziona la quarta maglia iridata consecutiva con prospettive di grossi guadagni e costui si chiama Albert Zweifel ma il ragazzo più felice di questi campionati mondiali di ciclocross è Vito Di Tano, l'italiano che ha fatto clamore aggiudicandosi il titolo dei dilettanti. E i permessi per allenarsi e per partecipare alla competizione di Saccolongo sono finiti: Di Tano rientra a Verello con le funzioni di manovratore di treni, e a scanso di equivoci ribadisce che questo è il suo mestiere, che non diventerà mai un professionista della bicicletta. «Perché dovrei lasciare il certo per l'incerto? Le ferrovie mi danno 350 mi-

la lire mensili, non sono molte, però è un salario sicuro. Quando ero stradista è vantato una sessantina di successi mi avevano offerto il passaggio nella massima categoria, ma ho rifiutato, ho preferito un lavoro sicuro. Bisogna essere poveri, essere vissuti nella miseria per comprendere il valore di un impiego...». Il 22enne Di Tano è un pugliese di Monopoli (Bari) trasferitosi in un paese del Bergamasco dove conta amici e sostenitori. Rispettoso della vita dell'atleta, si prepara i pasti nella propria abitazione ed è un casalingo in attesa di prendere moglie. Si sposterà in giuoco con una donna della sua regione, una contadina, precisa, e intanto il giovanotto si gode la grande conquista ragionando e valutando. E' un uomo sincero, schietto, e ho letto sui giornali un accostamento che a dir poco è frettoloso. Hanno parlato di me come di un nuovo «ango. Capisco l'euforia del popolo anche volendo sognare, pensavo che tutto ciò non fosse vero, ma andiamoci piano con i paragoni. I tifosi non devono illudersi, sabato scorso ho avuto fortuna, la fortuna di un terreno pessantissimo che faceva al mio caso, che mi favoriva. E' da un anno e qualche mese che pratico il ciclocross ed ho un sacco di cose da imparare. Vogneur sarà un eccellente maestro».

Vito Di Tano è stato dotato da madre natura di un bel fisico. E' alto 1,90, pesa 73 chilogrammi, visto in azione ha il passo della gazzezza, è sciolto, agile, resistente, ha le doti del camminatore, la doti principale del ciclocrossista. E siccome sa andare in bicicletta, una volta che avrà coordinati i movimenti, che avrà piena confidenza con gli ostacoli di ogni genere, avremo in lui un elemento completo, una stella della specialità. E a questo punto il di-

scorso si allarga per rivolgersi alla Federazione, alla necessità di non fermarsi perché abbiamo Di Tano campione del mondo, la necessità di un istruttore a tempo pieno che potrebbe essere Renato Longo. E i professionisti non abbiano paura del ciclocross: molti di loro quelli che non rispondono ai nomi di Moser, Saronni e Baronchelli sappiano che l'esercizio è salutare, che in questo campo qualcuno potrebbe anche trovare gloria e quattrini. L'esempio di Antonio Saronni, di fatto, di Puttini, del costruttore di biciclette Guerciotti va incoraggiato e sostenuto.

Ciao, Saccolongo, ciao a Gregorio, Mandolin, Wauer, Pizzighello, Zanin, ciao ai fratelli Friso, agli organizzatori dei campionati, a questa gente ricca di fervore e di passione, gente che ha scritto una bella pagina di sport con la forza dell'unità. Gino Sala

L'opinione di Gianni Di Marzio

# Riaperto il discorso sullo scudetto



parte della squadra? Bravissimo Montesi. Questo calciatore che è balzato all'attenzione calcistica nazionale più per le sue idee che per quanto esprime sul campo, tra non molto farà parlare di sé per le sue eccellenti doti calcistiche. E' un giocatore che vale moltissimo. Tecnicamente eccellente, ha un spiccato senso della regia, ha determinazione, sa giocare con entrambe le piedi, è molto serio in campo ed ha un notevole senso della disciplina tattica. Un calciatore, insomma, tutto da scoprire. Oltre la Juve e il Perugia, non è che le dirette inseguitrici siano riuscite ad approfittare del capitombolo della capollista. Ora per la fortuna, ora per la mancanza di un gioco efficiente, tanto il Torino che l'Inter hanno perso una grossa occasione. Il Torino forse ha qualcosa da recriminare in materia di buona sorte. L'Inter, invece, ha confermato i suoi balbettamenti casuali. Ha guadagnato terreno, come ho accennato, il Perugia che è riuscito, tra l'altro, a mantenere l'imbattibilità. Ora sono due soltanto le lunghezze che lo dividono dal Milan. Silenziosamente quasi, questa squadra si trova ora nella condizione di poter cominciare a pensare seriamente allo scudetto. E' una squadra meritevole ed ha un calendario favorevole. Domenica in casa ospiterà l'Inter poi, sempre in casa, dovrà vedersela con il Milan e con la Juve. Il solo Torino dovrà affrontare i lontani dalle mura amiche. Senza contare i derby i cui esiti potrebbero portare ulteriore acqua al mulino perugino. Il Catanzaro, con la vittoria di Bergamo, a mio avviso si è tirato fuori dalla lotta per la retrocessione. La bassa classifica forse riserverà qualche altra sorpresa già da domenica prossima con i tre codici che vedranno impegnate le torinesi contro il Verona e l'Atalanta e con lo scontro spareggio tra Bologna ed Ascoli. Un campionato, insomma, ancora all'insegna dell'incertezza che non mancherà di riservare per le opposte schiere di appassionati, sorprese e delusioni. Gianni Di Marzio

Depositi la bella vittoria della Quario a Mellau

# Dalle azzurre una lezione di umiltà

In campo maschile, dal Kandahar, il definitivo no agli « specialisti » - Gran « bagarre » in Coppa

Non è scritto da nessuna parte che le gare di slalom debbano essere disputate in ambienti ideali di neve ghiacciata come piaceva ai francesi (che, si può dire, hanno «inventato» il ghiaccio) e che aver chiaro che lo sci non ha solo un grande campione, e cioè Stenmark, ma può contare su personaggi eccezionali capaci di accettare tutto, il bene e il male, le giornate radiose e la neve terribile da scavare a forza di muscoli. I tre straordinari protagonisti di questa coppa delle azzurre sono Peter Luescher, Andreas Wenzel e Phil Mahre. Le nuove norme, ovviamente, favoriscono loro nella misura in cui sfiorano «Ingo». Questo è chiaro. Ma non bisogna dimenticare che in tempi di ferace specializzazione ci vuol coraggio ad accettare di battersi su tutta

la linea. Prendiamo il caso della discesa libera. Non ci vuol molto a mettersi il caso per affrontare la bella Luisa di Crans-Montana. Ma è chiaro che ci vuol fegato per gettarsi sui tornanti tremendi della «strail» di Kitzbühel. Anche Piero Gros ha accettato la regola spietata. Ma quale differenza tra l'efficienza di Wenzel, Luescher e Mahre e quella del pur ammirabile abburro Pierino si limita ad arrivare in fondo mentre Andreas, Peter e Phil cercano di batterci da pari a pari con gli specialisti. Lo sci alpino, dopo i tempi recenti di Jean-Claude Killy e Karl Schranz ha scelto la strada della superspecializzazione: c'è chi fa slalom, c'è chi fa gigante, c'è chi si dedica solo alla discesa libera. Ma lo sci alpino non può permettersi di assegnare coppe del mondo a specialisti, per quanto grandi. Bisognava essere a Garmisch per capire le imprese di Luescher, Wenzel e Mahre, e per capire quanto profonda sia la crisi dello sci alpino italiano che, purtroppo, i responsabili rifiutano di affrontare, valutare e analizzare. Ma se la squadra maschile non funziona ecco che Maria Rosa Quario, Claudia Giordano, Daniela Zini, Wilma Gatta e Wanda Bieler inter-

vengono a rimettere in pari le fortune dello sport italiano. Eppure nello sci femminile italiano non ci ha mai creduto nessuno. Meno che meno la federazione. Lo sport femminile è povero. Ci si spreca in mille analisi più o meno velleitarie di Pietro Mennea mentre ci si limita ad annotare la grande serenità di Sara Simeoni. E Sara e le ragazze dello sci alpino hanno dato a tutti una grande lezione: la lezione dell'umiltà. Ma perché lo sci femminile ha saputo allargarsi e crescere? Perché c'era margine per il miglioramento e perché in tanto disinteresse non era difficile strappare un titolo allo spazio avaro dei giornali. Ma mentre lo spazio ai maschi era assicurato, nel bene e nel male, le ragazze dovevano conquistarselo vicendevolmente: equazione spietata e, assieme, tremenda. A questo punto la coppa del mondo è un carosello. Quella delle ragazze è ormai di Annamaria Froel, invincibile in «gigante» e in slalom. Ma Claudia Giordani è in testa nella classifica dello «speciale» e di dietro, e neppure tanto lontana, incalza Maria Rosa Quario. La coppa degli uomini è la più bella bagarre degli ultimi tre anni. Peter Luescher ha pacatamente e coraggiosamente messo in cantiere punti preziosissimi. A Garmisch ha vinto il primo «speciale» della sua carriera per soli tre centesimi. Per Mahre. Tre centesimi, una frazione d'un batter di ciglia, e potrebbe esser la chiave d'una coppa vinta e d'una coppa perduta. Il grande sconfitto è Ingemar Stenmark, slalomista da incorniciare. Da raccontare e da ammirare. Eppure «Ingo», dominatore di slalom gigante che sono discese ammorbidite rifiuta di mettersi in testa il caso. Forse «Ingo», operando fino al dolore, non ha capito che tra concorrenza e testardaggine c'è la classica differenza dei proverbi: il mare. Remo Musumeci

Mori per il « morbo di Marfan »

# Otto rinvii a giudizio per il « caso Vendemini »

FORLÌ — Il giudice istruttore di Forlì, Vincenzo Rotundo, ha depositato l'ordinanza di rinvio a giudizio per il « caso Vendemini » il giocatore di basket morto il 20 marzo del 1977, un'ora prima dell'incidente fra Iolivi e Chiaramarini (nella cui formazione l'atleta giocava) per un aneurisma dissecante dell'arteria (morbo di Marfan). Otto gli imputati, di cui sette saranno chiamati a rispondere di omicidio colposo, truffa aggravata ed omissione di atti d'ufficio. Sono il medico della nazionale azzurra, Vincenzo Borghetti, i medici sociali dell'Arzignano Rieti (Alfara Briani) e della Cina Martini Torino, Ermanno Piperno e Giovanni Subirini; il coordinatore dell'attività presportiva olimpica del CONI, Gustavo Tuccimei; due medici della clinica romana « Villa Bianca », Gaetano Giulio-

no e Salvatore Condorelli; il presidente dell'Arzignano Rieti, Renato Milardi; Salimato di omicidio colposo dovrà invece rispondere l'ottavo, Antonio Venerando, direttore dell'Istituto di medicina dello sport di Roma, che all'indomani della morte del giocatore rivelò i precedenti del cuore di Vendemini che dettero poi il via all'inchiesta giudiziaria. I periti di parte sostengono che la sindrome di Marfan fu diagnosticata il 25 maggio 1976, attraverso una prova elettromiografica, e cioè prima della Olimpiade di Montreal. Non compariva invece davanti ai giudici il segretario generale del CONI, Mario Pescante, anch'egli inizialmente indiziato di reato e ora completamente scagionato dalla istruttoria. Il processo, secondo quanto è stato preveduto, si terrà in primavera.

# 127: il piacere di scegliere senza la paura di sbagliare

127 "900" due porte. Versione L. La convenienza del prezzo: 2.970.000 di listino, Iva esclusa.

127 "900" tre porte. Versione L. La convenienza del prezzo e la praticità del portellone posteriore.

127 "900" due porte. Versione Comfort. Superiore livello di finizioni e dotazioni di serie.

127 "900" tre porte. Versione Comfort. Superiore livello di finizioni, dotazioni di serie e la praticità del portellone posteriore.

127 "1050" due o tre porte. Versione Comfort Lusso. Motore da 1600 Km/h. in più rispetto alla 127 di 900 cc. lo stesso costo d'esercizio avete un motore più potente, scattante, silenzioso e un raffinato allestimento che comprende di serie: abitacolo rivestito di moquette, sedili in velluto o smipelle pregiata, volante e leva-cambio in morbido schiumato, starter automatico, borsele asportabile sulla portiera lato-giugno, schienali anteriori con poggiatesta, cristalli posteriori apribili a compasso, ruote di disegno sportivo.

127 "900" quattro porte. Versione Comfort Lusso. Tutti i vantaggi della 127 con i vantaggi delle quattro porte nell'allestimento raffinato e completo della Comfort Lusso.

127 "1050" tre porte. Versione Sport. Motore da 70 CV, 160 Km/h, schienali anteriori con poggiatesta incorporato, sedile posteriore sdoppiato con schienali ribaltabili, strumentazione e styling decisamente sportivi.

Domatempo Un "kit" di montaggio trasforma la 127 Fionno da veicolo da lavoro in veicolo per il tempo libero o il più piccolo ed economico camper del mondo.

**Tante 127: una meglio dell'altra. FIAT**  
Presso Filiali, Succursali e Concessionarie Fiat anche con rateazioni Sava e a mezzo Savaleasing Consegna con prezzi "Chavi in mano" in tutta Italia.

**I classici punti di forza della 127**  
Primo: la Fiat. E una Fiat va sempre. Con una Fiat tutto costa un po' meno: anche il Servizio, offerto dalla più estesa rete assistenziale collettiva in Italia.  
Secondo: la 127 è sempre la formula ideale in questa categoria. Chi ha provato a cambiare, oggi torna alla 127.  
Terzo: la 127 non perde valore. E sempre il modello che si rivende meglio e subito.

**Florio**  
Tutto il confort e la maneggevolezza della 127 con un "cassero" di 2,5 m in cui cangiar comodamente 360 kg.

Giovanni Paolo II alla Conferenza episcopale latino-americana

# Nette chiusure e toni integralistici nel discorso di Papa Wojtyla a Puebla

### Nessuna condanna dei regimi dittatoriali che opprimono tanti paesi del sub-continente e nessuna analisi delle cause della degradazione economico-sociale - Polemica con le tendenze progressiste

Dal nostro inviato

**PUEBLA** — Il discorso programmatico pronunciato da Giovanni Paolo II a Puebla per dare alla III Conferenza episcopale latino-americana le linee fondamentali di orientamento è stato caratterizzato da una rigida chiusura verso le tendenze progressiste ed i fermenti innovatori presenti nella Chiesa cattolica, in particolare nel subcontinente centro e sud-americano.

La visione dell'antropologia cristiana — ha detto Papa Wojtyla — ha bisogno di ricorrere a sistemi di ideologie per amare, difendere e collaborare nella liberazione dell'uomo (...). Di fronte a tanti altri umanismi, frequentemente chiusi in una visione dell'uomo strettamente economica, biologica o psichica, la Chiesa ha il compito e il dovere di proclamare la verità sull'uomo, che ha ricevuto dal suo maestro Gesù Cristo. Tale proclamazione, va fatta « senza timori o dubbi e senza lasciarsi contaminare da altri umanismi per mancanza di fiducia nel suo messaggio originale ».

Con queste affermazioni così nette, e che assumono un significato che va al di là del continente latino-americano, il Papa ha voluto lanciare una sfida alle altre culture, alle altre religioni, alle diverse correnti di pensiero, ai sistemi politici e sociali.

Giovanni Paolo II ha invitato i vescovi « a vigilare per la purezza della dottrina contro sbagliate e inesatte riletture del Vangelo ». Polemicamente con quanti, in questi ultimi dieci anni, e soprattutto nell'America Latina, hanno appunto riletto il Vangelo per assumerlo come stimolo e impegnarsi nel processo di liberazione sul piano sociale e politico, come se i preti-guerriglieri, ha presentato Cristo come un rivoluzionario, ha affermato: « Questo concetto di Cristo come politico, rivoluzionario, come "sovversivo di Nazareth", non va d'accordo con la catechesi della Chiesa. Gesù, che rifiutò la violenza, apre invece il suo messaggio di conversione a tutti, senza escludere i pubblicani. La sua missione consisteva nella salvezza integrale tramite un amore che trasforma, dà pace, perdona e riconcilia ».

La Chiesa, quindi, nella prospettiva di Papa Wojtyla, deve rimanere « al di sopra delle parti » per poter essere, con la sua specificità cristiana, « vocazione di concordia e di unità per allontanare il pericolo di guerra in questo continente » (con evidente allusione alla mediazione vaticana tra Cile e Argentina). Deve essere, inoltre, punto di riferimento e di « certezza », in un'epoca che « vive di profonda angoscia dell'uomo sulla sua identità e destino e in cui i valori umani sono concitati come mai lo erano stati prima ».

Le cause della crisi di transizione che l'America Latina e tante società contemporanee attraversano non andrebbero ricercate nelle strutture socio-politiche capitalistiche, ma nel fatto che l'uomo è empiuto di una dimensione essenziale, del suo essere assoluto, e questo paradosso si presenta inesorabile nell'uomo ateo. La Chiesa invece possiede, grazie al Vangelo, la verità sull'uomo.

Il discorso di Papa Wojtyla si ferma, dunque, al di qua da ogni analisi delle strutture: né contiene alcun giudizio critico sulle dittature militari e sulla filosofia della cosiddetta « sicurezza nazionale » invocata dai governi autoritari a giustificazione della loro politica antidemocratica, repressiva e discriminatoria nei confronti del popolo e del politico. E si risolve in un appello dai toni moralistici « a coloro sui quali ricade la responsabilità della vita pubblica degli stati e nazioni affinché comprendano che la pace interna e internazionale sarà assicurata solo se è vigile un sistema sociale ed economico basato sulla giustizia ».

Sempre con toni moraleggianti, il Papa si è limitato a constatare, riferendosi alla « questione della proprietà », che nell'America latina in particolare è fonte di forti e intollerabili ingiustizie, che « nella nostra epoca di ricchezza continua ed essere parallela alla crescente miseria delle masse », senza la denuncia dirompente e l'analisi di tali squilibri e disegualità all'interno degli Stati e nel commercio tra paesi ricchi e paesi sottosviluppati contenute nelle encicliche Pacem in Terris di Giovanni XXIII e Populorum Progressio di Paolo VI. Ci si limita a dire che la Chiesa « deve formare l'opinione pubblica, orientare i responsabili dei popoli perché il principio cristiano ed evangelico di una distribuzione più giusta ed equitativa dei beni venga praticato evitando che i paesi più forti usino il loro potere a vantaggio dei più deboli ». Spetta ai laici « dare il proprio apporto — nelle dimensioni politiche ed economiche — ed essere efficacemente presenti nella tutela e promozione dei diritti umani ».

Ma è stato proprio in nome del messaggio cristiano di promozione umana che episcopali come quelli brasiliani o cileno, o quello del Nicaragua e di El Salvador, sono intervenuti per denunciare le repressioni, le disegualità sociali e la pratica della tortura da parte dei governi di questi paesi. Vescovi come Eidez Camara, Mendez Arceo, Casaldalaga e altri sono stati le voci di punta di una linea pastorale assai impegnata nel sociale e nel politico che, senza essere



PUEBLA — Folla all'esterno dell'edificio dove si svolge la Conferenza episcopale

partitica, ha incoraggiato i laici cristiani a prendere coscienza della propria condizione per dar vita ad iniziative e movimenti di liberazione.

Dal discorso di Papa Wojtyla questa linea esce ridimensionata, per non dire avvertita, a tutto vantaggio dell'altra che fa capo al segretario del CELAM, monsignor Trujillo, il quale da tempo sostiene che occorre elaborare un modello di « società cristiana » che si contrappone alla ideologia marxista. Il Papa, con il suo discorso nel quale le parole socialismo e capitalismo non ricorrono mai, mentre viene posto insistente l'accento sulle « verità cristiane », tende chiaramente ad appoggiare questa seconda linea. E' mancato insomma, nel discorso di papa Wojtyla, tutto teso a far risaltare la pienezza delle verità cristiane, ogni accenno al dialogo con culture e realtà terrestri, la cui esigenza era così viva in Paolo VI.

Dopo aver ascoltato il discorso pronunciato da Giovanni Paolo II alcuni espo-

menti progressisti della Chiesa messicana hanno espresso le loro disapprovazioni per il contenuto sociale del messaggio del Pontefice, annunciando che sarà tenuta in una zona periferica di Puebla una « contro-conferenza del dissenso ».

« Il Papa — ha dichiarato uno dei sacerdoti dissidenti — ha confermato nel suo discorso una linea programmatica sul cui contenuto non è stato consultato il clero e di prima linea » e cioè quei preti che vivono a stretto contatto con i fedeli e che conoscono i loro problemi. Visto che il Papa non ha fatto che avallare un documento precedentemente manipolato dai vescovi, nel quale non viene compiuto alcun passo avanti nell'impegno della Chiesa verso i poveri e gli oppressi, terremo giornalmente delle riunioni con i nostri fedeli ai quali presenteremo la realtà della situazione di divorzio tra la gerarchia ed il laicato cattolico ».

Alcete Santini

CARACAS — Il presidente del Venezuela, Carlos Andrés Pérez, ha inviato a Papa

Paolo Giovanni II una lettera in cui lo invita a prendere adeguate iniziative in difesa del popolo del Nicaragua.

L'America Latina — afferma la lettera — attraverso un grave periodo. In alcuni paesi sono al potere regimi dittatoriali che violano i diritti fondamentali dell'uomo. Uno dei popoli più martoriati dalla regione è quello del Nicaragua. Da molti anni il regime di Somoza gestisce il potere con il terrore. Tutti i democratici e la stessa Chiesa cattolica sono sottoposti a persecuzioni.

Il capo dello Stato del Venezuela ricorda, a questo proposito, le conclusioni della Commissione Internazionale per i Diritti dell'Uomo, la quale ha accertato che nel Nicaragua si compiono crimini mostruosi contro le masse popolari, compresi vecchi e bambini.

Carlos Andrés Pérez ha inviato al Papa, unitamente alla lettera, copia del rapporto di questa Commissione, contenente una documentazione sul terrore, gli arbitri, le violazioni dei diritti dell'uomo nel Nicaragua.

Andreatti

ri) e la ricostituzione delle posizioni di credito dell'Italia con il Fondo monetario; il forte aumento delle esportazioni che ha portato l'anno scorso per la prima volta nella storia del paese, ad un attivo della bilancia commerciale; l'avvio del processo di riforma del bilancio dello Stato e della spesa pubblica che costituisce la premessa per ogni effettivo risanamento strutturale. A questo quadro il presidente del consiglio ha voluto aggiungere un dato significativo: la riduzione, da 115 a 69 milioni, fra il '77 e il '78, delle ore di lavoro perdute per scioperi. « Anche per questo — ha sottolineato — va richiamata la necessaria prudenza chiunque sia indotto a svalutare le conseguenze di una politica di paziente e leale confronto alla ricerca di convergenze e cooperazioni ».

Andreatti ha poi ricordato come fianco di quella che ha definito una « politica di serio recupero di stabilità » il Parlamento abbia varato una serie di provvedimenti « di riforma e di ripresa » fra cui ha citato la riforma sanitaria, i decreti di attuazione dell'ordinamento regolamentare, il rilancio della edilizia abitativa, l'intervento in agricoltura, per la ristrutturazione e la riconversione industriale, la riforma dei servizi di sicurezza.

Non meno nutrito l'elenco delle cose non fatte o approssimate, come il bilancio del Parlamento; Andreatti ha citato la riforma universitaria e la scuola secondaria superiore, la riforma delle pensioni, la riforma della polizia, le modifiche al contenzioso tributario penale (le nuove norme che dovrebbero consentire l'arresto degli evasori fiscali), il risparmio-cassa, il riassetto dell'AIMA, la cosiddetta legge Reale bis: il potenziamento dei servizi per la tutela dell'ordine; la legge organica sulle autonomie locali; la legge quadro per la pubblica amministrazione; l'editoria; la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, la regolamentazione delle radio e TV private. Andreatti non ha citato invece i patto agrari, né ha speso una parola sulla vicenda dello SME sulla questione delle nomine.

Il presidente del Consiglio ha quindi rilevato — tra le inadempienze governative — l'insoddisfatta attuazione delle leggi sull'occupazione giovanile e accennato alle linee del piano triennale per sottoporlo al giudizio del Parlamento (« con le opportunità integrative che dall'apporto di tutti possono essere offerte ») non deve « andare disperso » per le difficoltà politiche del momento presente.

Andreatti ha toccato poi il drammatico fatto del terrorismo, rilevando tra l'altro, con trasparenti accenni agli scandali di Catanzaro, la necessità di iniziative legislative e organizzative « per evitare episodi destinati certamente a non approfondire presso l'opinione pubblica la turbata dell'entità di taluni provvedimenti giudiziari — sentimenti di rispetto verso lo Stato ».

Ma Andreatti ha insistito soprattutto sulla necessità di fronteggiare l'attacco armato, riferendosi in particolare all'assassinio del giudice Alessandrini e del compagno Rossetti. « La necessità che tutti i cittadini partecipino senza paura a questo lungimirante disegno di salvaguardia e di vivificazione dell'ordine costituzionale è stata nei giorni scorsi richiamata alla coscienza di ognuno di noi dal presidente del Consiglio dell'operaio ligure che ha pagato con la vita l'assolvimento di un dovere civile da cui non pochi si ritraggono rendendo ardua l'azione della giustizia e delle forze dell'ordine ».

Il presidente del Consiglio ha accennato anche alle questioni di politica estera, riferendosi in particolare alle trattative con il Vaticano « per la riforma del concordato » che « continueremo sin all'ultimo a valutare in stretto contatto con i gruppi parlamentari », e alla prospettiva dell'Europa unita su cui si registra « una lusinghiera intesa tra tutte le forze politiche ».

Infine Andreatti ha fatto alcune caute considerazioni sulla situazione politica. « Nessuno credo che possa a cuore leggero — ha detto — cadere in discussione nei suoi fondamenti o cancellare un equilibrio politico « sia pure atipico e complesso » come quello che si era riusciti a raggiungere. Non che Andreatti intenda contestare la legittimità ed ignorare i contenuti delle posizioni ultimamente assunte da alcuni gruppi del ministero degli Esteri per queste posizioni « richiedono un esame attento per fugare diffidenze, chiarire dubbi e cercare di assumere posizioni di reciproco rispetto, e di integrale e tempestiva attuazione di vecchi e nuovi impegni programmatici concordati ».

Da qui l'augurio che « con tro tutti i motivi di dislocazione » prevalga « la convinzione che è dovere comune recuperare un legame opera-

## Perché

contro esponenti dei servizi segreti e dello Stato maggiore della difesa. Non gli è andata giù l'assoluzione di Rauti. « Hanno tagliato un anello importante, precludendo l'accertamento della verità su un aspetto di grande rilievo. Il processo di Catanzaro risentirà di questa mutilazione ».

Non ignora i nemici potenti che aveva di fronte, ma non aveva paura. « Oltretutto — mi diceva — non serve a niente avere paura ». Questo era il carattere di Emilio. A un collega che, in occasione di una sua inchiesta gli aveva fatto notare che si sarebbe scontrato con « pezzi grossi », aveva risposto: « Non ci sono pezzi grossi di fronte alla legge ».

Ma non si pensi che questa affermazione l'abbia fatto per spavalderia. Lui era tutto il contrario. Era allegro e modesto e la sua tendenza umanitaria era quella di sdrucitolare. Ma sapeva anche essere inflessibile e jermissimo nel suo rigore di giudice. Se ne vuole un esempio, fra i tanti che si potrebbero citare? Torniamo allora al dicembre 1974. Da fonti giornalistiche romane si seppe che i magistrati milanesi erano stati estromessi dall'inchiesta sulla strage da una ennesima ordinanza della Cassazione. Ufficialmente, però, erano ancora connessi. Peraltro il testo della sentenza non era mai stato letto. Alessandrini, senza esitare, in una notte, scrisse la requisitoria per chiedere al giudice istruttore D'Ambrosio il rinvio a giudizio di Giannettini.

Ed è sulla falsariga di questa requisitoria che recentemente, a Catanzaro, il PM di indagine, Mariano Lombardi ha chiesto l'arresto di Teopante del SID. Quella requisitoria scritta a mano (non ci fu nemmeno il tempo di botterla a macchina) è uno dei documenti più importanti e più seri dell'impegno morale e civile di un magistrato, che non intende rinunciare al proprio dovere e che non intende demordere di fronte a qualsiasi ostacolo.

Emilio Alessandrini era una persona limpida e onesta. Un uomo che amava la moglie Paola e che era legato da un rapporto di straordinaria dolcezza col figlio Marco, di diecimila anni. Un uomo che tentava di vivere e che era portato, per una sua naturale tendenza, all'ottimismo. Non era un ingenuo, però, tutt'altro. La sua intelligenza, anzi, era lucida. Sul tema della paura aveva fornito una risposta che si è stampata in una rivista di diritto e di procedura penale (F.L.M. che a parte pubblicazioni per esteso). I magistrati hanno paura? gli è stato chiesto. « Credo di no — era stata la sua risposta — credo di poter dire francamente di no. Il lavoro della magistratura è suddiviso in diversi uffici più o meno esposti e da cui si può chiedere il trasferimento se esistono problemi. Chi resta, e qui sono rimasti tutti, non sottovaluta il pericolo, ma ritiene che la sua funzione sia ancora tale da essere garantita dalla legge per tutti ».

Ma perché dopo il ritrovamento della foto nel covo dei Br non gli era stata assegnata una scorta? Certo, lui la riteneva inutile. Ma quella legge che dovrebbe garantire tutti non avrebbe dovuto prendere in seria considerazione i pericoli che un magistrato della sua tempra poteva correre?

Alessandrini (il nostro indimenticabile « don Emilio ») non sottovalutava i pericoli, ma era sempre rimasto al suo posto. La sua serena fermezza era un punto di riferimento per tutti. Impegnato nella magistratura (era segretario dell'Associazione magistrati dell'Associazione magistrati di era uno dei leader della corrente « Impegno costituzionale ») aveva diretto innumerevoli inchieste ed era dei pubblici ministeri più apprezzati e consultati.

Quante volte, nel suo ufficio, abbiamo visto colleghi venire a chiedere un consiglio, un aiuto. Sono i colleghi che, stamattina, al palazzo di giustizia, abbiamo visto piangere di dolore e di rabbia. La sofferenza per l'amico che non è più, che è stato ucciso nel modo più vile e spietato, prevale su ogni altro sentimento. Ma c'era anche lo sdegno, la volontà di continuare la lotta da lui condotta con tanta fermezza e con intransigente rigore.

Chi aveva paura di Alessandrini? Il delitto infame è stato rievocato da « Prima Linea ».

« Ma quale prima, seconda e terza linea — mi diceva stamane uno dei suoi più cari amici — questa è una stessa linea, una sola linea che si serve ora degli uni e ora de-

## Andreatti

gli altri, dei "rossi" o dei "neri", uniti nello stesso mandato, guidati dagli stessi mandati ».

Chi aveva paura di Alessandrini?

Noi non vogliamo sostituire agli inquirenti, Abbiamo esposto dei fatti. Abbiamo detto di che cosa questo leale servitore della Repubblica si occupava. Abbiamo ricordato che l'ultima inchiesta — troncata dalle pallottole dei killer — riguardava il reato di favoreggiamento per la copertura di un ex agente del SID, rinvitato a giudizio per strage. E abbiamo rammentato che i personaggi implicati in questa sporca storia sono generali e ministri, esponenti di primissimo piano dei servizi segreti.

Chi aveva paura di Emilio Alessandrini?

Se i fatti hanno una loro significazione, non si debba rispondere a questa domanda. Come ricordare per l'ultima volta il nostro caro « don Emilio »? Nella felice serenità della sua famiglia? Nelle sue battute pungenti? Nella sua allegria contagiosa e trascendente? Nel suo fervore di magistrato antifascista? Non si possono scindere questi aspetti della sua personalità. Emilio Alessandrini era un uomo e un magistrato che credeva profondamente nei valori della vita, che credeva nella giustizia e nella verità. Era un uomo che non amava assumere atteggiamenti plateali. Era un uomo, però, che faceva paura a chi vorrebbe abbattere la democrazia nel nostro Paese.

Non è forse per questo che gli esecutori dei mandati che devono essere stanati dai loro nascondigli ben protetti lo hanno aspettato ieri mattina, dopo che lui si era congedato per l'ultima volta dal suo amatissimo Marco, per ammazzarlo e per impedirgli, uccidendolo, di proseguire a lottare per la giustizia e per la verità?

## Perché

Perché

Perché

Perché

## Prima Linea: sette vittime

ROMA — Emilio Alessandrini è la settima vittima dei terroristi di « Prima Linea ». Il meno di un anno. Dieci giorni fa a Torino è stato ucciso il magistrato di Catanzaro Giuseppe Lo Russo; l'8 novembre scorso il sostituto procuratore della repubblica di Frosinone Fedele Calvo, il suo assistente, il magistrato e l'agente di custodia Giuseppe Pagliari; l'11 ottobre scorso, a Napoli, il consulente del carcere di Fogliore e collaboratore del ministero di Grazia e Giustizia professor Alfredo Paolella; il 12 marzo scorso, a Torino, il brigadiere di polizia Giuseppe Giuseppe Clotta.

L'organizzazione terroristica che nell'ultimo anno è stata attiva soprattutto nel sud, ha già ucciso sei magistrati e un agente di custodia. « I Nuclei armati proletari », è nata al nord, dove ha compiuto numerosi attentati.

## Deng

dopo — il presidente degli Stati Uniti e l'ospite cinese hanno cominciato il primo dei due colloqui della giornata. Tra l'uno e l'altro il presidente è stato ospite di Vance a un pranzo al dipartimento di Stato mentre a conclusione del colloquio del pomeriggio ha partecipato a una cena in suo onore offerta dal presidente Carter alla Casa Bianca. In fine di serata il presidente degli Stati Uniti, il vice primo ministro cinese e personalità dei due paesi hanno partecipato a uno spettacolo di gala al Kennedy Center che è stato trasmesso in diretta sia dalla televisione americana che da quella cinese. Deng, come è noto, rimarrà a Washington fino a domani e oltre ad avere altri colloqui con il presidente Carter, si incontrerà con i leaders del congresso prima di partire alla volta di Atlanta, Houston e Seattle.

A conclusione di questa prima giornata di informazioni attendibili sul contenuto dei colloqui sono abbastanza concordi. Vi è innanzitutto una indicazione che si ricava dai discorsi pubblici dei due principali protagonisti. Da essi risulta che né Carter né Deng hanno pronunciato una sola parola che potesse essere interpretata come un'allusione alla Unione Sovietica. Ciò è dovuto — a quanto ci è dato di apprendere — alla preoccupazione americana, fatta avvertire anche ai cinesi, di evitare che la visita di Deng possa provocare un abbassamento nei rapporti tra Washington e Mosca. E' un fatto che ha un suo preciso significato. Mai fino ad ora, infatti, i cinesi avevano rinunciato, nel corso di visite di questo genere, a lanciare attacchi contro l'« Egegonismo ». E tanto meno il vice primo ministro Deng.

Con questo, però, ovviamente, sono i discorsi pubblici e un altro conto i colloqui privati. In questi ultimi il tema del ruolo dell'URSS è stato fortemente presente e in tre aspetti strettamente collegati: il negoziato per la limitazione degli armamenti strategici, la situazione in Indocina, lo schieramento di forze alla frontiera cinese. Carter ha fatto presente a Deng che gli Stati Uniti considerano es-

senziale, nell'interesse generale, il rapido raggiungimento di un accordo sul SALT. Non è chiaro quale sia stato lo atteggiamento di Deng. Ma è noto che i cinesi considerano un tale accordo poco significativo e mostrano di essere scettici sul valore che esso potrebbe avere nel mandare avanti un processo di distensione. Deng lo ha ribadito in una intervista pubblicata ieri in America, assieme a un appello all'unità tra Stati Uniti e Cina « per imbrigliare l'orso polare ». Sulla situazione nella penisola indocinese gli americani « mirano a condividere in linea di massima le preoccupazioni di Pechino sul intervento vietnamita in Cambogia. Ma mentre i cinesi insistono nel considerare tale intervento come una « prima mossa », nel quadro di disegni più ampi gli americani sembrano essere persuasi che non si debba attendere in un prossimo futuro ulteriori sviluppi drammatici. Per quanto riguarda, infine, il concentrazione di forze militari alla frontiera tra l'URSS e la Cina le valutazioni quantitative americane e quelle cinesi coincidono. Difficile, invece, i giudizi sulle prospettive. I cinesi attribuiscono alla presenza di circa cinquanta divisioni sovietiche un valore di minaccia non solo potenziale, ma attuale. Gli americani mettono invece l'accento sugli effetti positivi di una ripresa del rapporto distensivo tra Unione Sovietica e Stati Uniti.

In sostanza si ha l'impressione che il contenuto di questa prima consultazione ad alto livello tra Cina e Stati Uniti si possa riassumere nei seguenti elementi. Tutti e due i paesi attribuiscono importanza rilevante alla presenza di relazioni amichevoli. Da parte americana come da parte cinese vi è la convinzione che Cina e Stati Uniti, agendo di comune accordo, possano dare un forte contributo alla stabilizzazione della situazione in Asia, assieme agli altri paesi della zona — India e Giappone — che ad una tale stabilizzazione sono interessati. L'intento è di realizzare una grande intesa che faccia da « argine » secondo la espressione di un diplomatico americano a « disegni destabilizzanti » attribuiti all'URSS; il che finisce poi con l'essere l'altra faccia della politica di isolamento dell'URSS attribuita a Breznevski. Il secondo elemento è nella differenza di valutazione tra Washington e Pechino dal lato dell'altra Cina i rapporti con l'URSS nel futuro immediato. Gli americani sembrano convinti della necessità che la « carta cinese » non acquisti valore dirompente nei rapporti tra Mosca e Washington mentre i cinesi sembrano porre l'accento sull'uso da parte di Pechino, della « carta americana » come elemento principale nello stato attuale delle loro relazioni con l'URSS. Entro la cornice rappresentata da questi due elementi si situa la trattativa tra Carter e Deng che troverà, al di là dei disegni a lunga scadenza, il suo terreno concreto nella estensione dei rapporti economici, commerciali e culturali tra due paesi che nelle loro reciproche relazioni hanno deciso di voltare pagina dopo trent'anni di conflitti.

Da ieri a Mosca il ministro degli esteri romeno

MOSCA — E' giunto ieri a Mosca in visita ufficiale il ministro degli esteri romeno Andrei Gromiko. E' giunto all'aeroporto dal collega sovietico Andrei Gromiko.

Si tratta di una visita attesa con molto interesse dai rapporti sovietico-romeni e le polemiche seguite al vertice del Patto di Varsavia.

### ESTRAZIONI DEL LOTTO 29 GENNAIO 1979

Bari	39 64 74 83 78	x
Capigli	9 71 52 6 27	1
Firenze	63 33 10 23 23	2
Genova	85 2 80 82 15	2
Milano	27 78 37 58 32	1
Napoli	6 54 25 16 12	1
Palermo	16 19 87 44 55	1
Roma	28 25 76 26 19	1
Torino	25 30 83 14 3	1
Venezia	81 7 51 45 6	2
Napoli (2. estratto)		x
Roma (2. estratto)		1

Direttore ALFREDO BUCCHINI  
Condirettore GIUSEPPE PETRUZZI  
Direttore responsabile STEFANO ZOLLINO

Iscritto al Tribunale di Roma al numero 233 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. Edizione del 30 gennaio 1979. Direzione: viale Mazzini, 101. Roma, tel. 06/4781111. Telex: 320333. Fax: 06/4781111. Abbonamenti: Roma, tel. 06/4781111. Telex: 320333. Fax: 06/4781111. Abbonamenti: Roma, tel. 06/4781111. Telex: 320333. Fax: 06/4781111.

Per il rinnovo dell'accordo salariale

## Callaghan tenta una mediazione con i sindacati

LONDRA (a. b.) — I sindacati inglesi sono sottoposti al massimo di pressione perché rinnovino l'accordo sulla moderazione salariale col governo laburista. Sono spinti al compromesso dalla situazione psicologica che si è venuta a creare: dalla massiccia campagna stampa contro le « rivendicazioni eccessive », dalle esortazioni, ammonimenti e allarme che esprimono, a turno, i vari esponenti ministeriali; dal pericolo di un possibile ritorno dei conservatori al potere da proposte come quella del liberale Steel per una « grande alleanza » fra le correnti moderate di tutti i partiti.

Lo schieramento per guadagnare una misura di controllo sulla congiuntura in materia salariale, sono state le trattative fra Callaghan e l'organico confederale TUC. Ne uscirà una formula capace di tacitare i molti e contrastanti interessi in gioco?

I dirigenti laburisti sono naturalmente tornati a usare la carta maestra, ossia a mettere in ballo la loro continuità al potere, ricordando che se le lotte continuano e se i parametri di contenimento dovessero cedere, i conservatori avrebbero via libera.

Una metà delle organizzazioni sindacali è forse disposta a sottoscrivere una nuova intesa. L'altra metà è di fronte a problemi oggettivi

Ribadendo la linea antimperialista dell'Algeria

## Il Congresso del FLN chiede più collegialità

Dal nostro inviato

ALGERI — Il partito FLN avrà un ruolo politico assai maggiore nelle strutture istituzionali del paese e il congresso — che dovrebbe concludersi nella tarda serata di domani — raccomanderà anche alcune modifiche della Costituzione del 1976, che assicurava tutti i poteri al Capo dello Stato, nel senso di una maggiore collegialità. E' quello che sta emergendo dal congresso del Fronte di liberazione nazionale, entrato da ieri nel vivo del dibattito con l'apertura della discussione generale sul rapporto presentato da Mohammed Salah Yahiaoui e sul progetto di riforma dello Stato che sono stati discussi e approvati.

I problemi delle persone, la designazione del candidato alla presidenza della repubblica — afferma il quotidiano « El moudjahid » respingendo « El moudjahid » respingendo i tentativi di rovesciare le scelte fondamentali del paese — anche se costituiscono « un dato molto importante della vita politica nazionale », devono essere visti « nel contesto globale della direzione rivoluzionaria » e nella volontà unanime riaffermata dal congresso di « proseguire l'azione sulla linea anti-imperialista e antireazionaria sostenuta dal presidente Boumediène ».

La preminenza del partito è stata sottolineata da molti interventi della prima giornata di dibattito riservata ai rapporti delle varie delegazioni, i cui punti vengono dati tempestivamente attraverso la televisione e la stampa.

Il delegato di Algeri, affermando che il partito deve essere il « motore del paese », ha chiesto che il rapporto presentato da Yahiaoui venga considerato come « un documento storico del FLN ». Ciò sembra accreditare l'ipotesi che circola tra gli osservatori che Yahiaoui potrebbe essere designato alla massima responsabilità di un partito rafforzato, mentre una eventuale nomina del colonnello Chadli alla presidenza della repubblica potrebbe essere seguita da una modifica delle norme costituzionali, per assicurare una maggiore collegialità nella direzione dello Stato.

Il delegato dell'esercito ha affermato che le forze armate e rimarranno l'alleato fedele delle forze vive del paese, che sono coscienti della necessità di unirsi intorno agli obiettivi fissati dalla carta

Ancora attentati nel paese basco

## L'ETA ferisce tre guardie civili

TOLOSA — Una camionetta carica di esplosivo è stato l'obiettivo di un attentato dei terroristi baschi mentre attraversava Tolosa, una cittadina della Spagna settentrionale. L'esplosione, per fortuna, non ha fatto affluire una dinamica che avrebbe provocato una strage. Però è saltata in aria la camionetta della scorta, e tre guardie civili sono rimaste ferite gravemente.

I terroristi dell'ETA hanno intensificato il dialogo con culture e realtà terrestri, la cui esigenza era così viva in Paolo VI.

Dopo aver ascoltato il discorso pronunciato da Giovanni Paolo II alcuni espo-

Alcete Santini

## Per il rinnovo dell'accordo salariale

Per il rinnovo dell'accordo salariale

Alcete Santini

## Per il rinnovo dell'accordo salariale

Per il rinnovo dell'accordo salariale

Alcete Santini

## Per il rinnovo dell'accordo salariale

Per il rinnovo dell'accordo salariale

Gravissime affermazioni del primo ministro iraniano

Primi commenti sovietici alla visita a Washington

# Bakhtiar annuncia che non si dimette e difende il nuovo massacro a Teheran

Khomeini arriverà ugualmente oggi o domani? - Dichiarazioni contraddittorie, e talvolta addirittura provocatorie, nella conferenza stampa del «premier» - La folla lancia un generale



Dal nostro inviato

TEHERAN — Bakhtiar non parte più per Parigi e non si dimette. Non precisa se lascerà atterrare o meno in Iran l'ayatollah. Ma il Comitato per i Diritti dell'Uomo (il braccio legale del movimento di Taleghani e Bazargan, trasformatosi da una settimana in Comitato per le accoglienze a Khomeini) pensa che Khomeini possa essere qui già oggi, se l'aeroporto resterà aperto.

«Non parto né oggi, né domani», aveva detto Bakhtiar ai giornalisti convocati nella residenza del primo ministro ieri. «Il testo che avevo letto sabato sera alla radio era stato negoziato con collaboratori di Khomeini ed accettato. Sono andato a parlare all'ayatollah, non in quanto capo del governo, ma come iraniano, da uomo ad uomo. Qualche ora dopo, con un "coup de théâtre", mi sono state poste condizioni inaccettabili. No, non mi dimetterò; questo è impossibile. Chi è stato con quali collaboratori di Khomeini avesse raggiunto l'accordo, visto che l'ayatollah smentisce di aver mai trattato con lui. «Tanto per non far nomi — ha risposto — l'ingegner Bazargan, il dott. Beheshti, il dott. Mollaheri».

Per il resto, Bakhtiar, che rispondeva in francese, all'inizio persino con sorrisi e battute di spirito, poi sempre più nero e meno padrone, ha proprio nerbi mano mano che emergeva la debolezza delle sue risposte, è stato generico, o platealmente bigiardo. Ha detto che l'ayatollah «è libero di venire in Iran quando vorrà». Ma allora perché non lo lasciate atterrare? «C'è da decidere se la sua sicurezza viene garantita dal mio governo o dai suoi ammiratori («admirateurs»). O l'una o l'altra. Questo è un punto essenziale. Una volta risolta la questione della sicurezza, potrà venire oggi stesso o tra dieci giorni». Intanto, però, se tenete chiuso l'aeroporto non può arrivare. «Verrà riaperto tra poche ore».

Vergognose sono state le sue risposte sui massacri di venerdì e di domenica. «Ho ordinato alle forze armate di evitare ogni spargimento di sangue». Hanno ucciso, ha detto, il più innocente: il più innocente: significa che il governo non controlla l'e-

sercito. «Non ci sono due governi e due eserciti. Quindi l'esercito esegue gli ordini del governo». Ma hanno sparato e ucciso. «Avrebbero sparato in qualsiasi parte del mondo. C'è stata una provocazione. Hanno dato l'assalto ad una caserma della gendarmeria. I militari non potevano non reagire. Se non avessero attaccato la gendarmeria, non vi sarebbe stato spargimento di sangue. «Siamo e che mira con gente armata e addestrata, venuta dall'estero per creare provocazioni». Gli chiediamo di precisare chi è venuto dall'estero, da quale paese, come. «Se lo sapessi li avrei fatti arrestare». Ma non ci poteva essere qualcuno inteso a creare incidenti tra i militari stessi? «Lo escludo».

Bakhtiar non ha la faccia tosta di riprendere la storia dei «comunisti afgani» infiltrati attraverso la frontiera, né osa ripetere la menzogna odiosa attribuitagli da un giornale iraniano, secondo cui gli incidenti sarebbero stati provocati da militanti del Tudeh. Ma riesce ugualmente, accorrandosi, a toccare i limiti del vaniloquio, tra l'autosaltazione e la minaccia. «Cosa mi rimproverano? Ho fatto andar via lo scia senza un bagno di sangue. Gli ho dato la libertà. Evidentemente non lo vogliono. Vogliono un'altra dittatura. E forse l'iraniano». Dice ancora: «Avevamo una SAVAK. Oggi ne abbiamo tre: la vecchia SAVAK che sto sciogliendo, la SAVAK dei religiosi, la SAVAK del terrore rosso».

Attacca con estrema violenza i lavoratori in sciopero. «Scrivetelo, ho detto ai crimiati. Vedremo se continueranno a scioperare ora che non gli si paga più lo stipendio». Quando gli si ricorda che la proclamata libertà di stampa, arriva a rispondere: «Siamo in regime di legge marziale, possiamo essere arrestati voi o io stesso: la ragione di stato ha le sue esigenze».

In questi giorni, Bakhtiar si è macchiato le mani di sangue come i governi che lo avevano preceduto finché non avevano proceduto finalmente a assumersene pienamente la responsabilità. Siamo stati all'ospedale a Pahle-

vi, dove è ricoverato il collega Flesca, l'altro ferito da un «cecchino» mentre osservava il massacro di Piazza 23 Esfand da un terrazzo. Il grande recinto dell'ospedale è quasi un «territorio libero». C'è un efficientissimo servizio d'ordine garantito da giovani militanti con fucile al braccio. Ci impressiona l'estrema disciplina dei parenti e degli amici dei feriti, che accettano di buon grado di aspettare fuori dai reparti. Un medico ci spiega che tutte le ferite erano procurate da armi da guerra, di grosso calibro. Per lo più proiettili ad alta penetrazione, quelli degli M-16 americani, fatti per uccidere e non solo per ferire. Dalle ferite si può dedurre che gran parte dei colpi provenivano dall'alto, sparati da soldati o agenti della SAVAK appostati sui tetti. Nel caso di Flesca, probabilmente si tratta di un solo proiettile, che è rimbombato sul muro e si è rotto in diversi frammenti prima di colpirlo. Una delle schegge gli ha rotto l'ombreggione, le altre hanno procurato ferite minori. Se anziché da schegge fosse stato colpito direttamente da uno di questi micidiali proiettili che non si limitano a perforare, ma dilanano le carni, forse non avremmo più potuto stringergli la mano come abbiamo fatto.

Ieri all'Università è proseguita l'occupazione della moschea. Agli altri leaders religiosi si è unito anche Taleghani.

Uno dei quartieri nel sud della città, in cui sorgono i centri di divertimento e in cui sono concentrate circa 20 mila prostitute, è stato dato alle fiamme. Nelle vie della città sono sfilate a un certo momento anche diverse migliaia di militari e tecnici dell'aeronautica, in divisa e in civile, al grido di «Siamo nelle forze aeree, aspettiamo Khomeini». Questo mentre sono state smentite le voci di fuocizioni, ma indirettamente confermati arresti e traduzioni dinanzi alle corti militari di militari della stessa arma.

Siegmund Ginzberg

NELLA FOTO - Alcune delle vittime del nuovo massacro di domenica portate al cimitero da una folla di manifestanti

Secondo la radio del deposto governo

## Le forze di Pol Pot attorno a Phnom Penh?

BANGKOK — La «Voce della Cambogia democratica» — l'emittente del deposto governo Pol Pot — Jeng Sary Khieu Santphan che trasmette da una località della Cina meridionale — ha affermato ieri che il comandante in capo delle forze vietnamite circondate e che «le nostre truppe rivoluzionarie» (i khmer rossi) «stanno ora lanciando operazioni dentro alcuni quartieri della capitale».

La radio ha, inoltre, sostenuto che «tutte le vie d'accesso a Phnom Penh sono interrotte» e che «la IV divisione vietnamita, che aveva tentato di infrangere il blocco posto intorno a Kampong Chhnang (60 km a nord-ovest della capitale), è stata costretta a ritirarsi». Infine, sarebbero state «liberate» una parte («quasi la metà») delle zone sud-orientali, «in particolare le province di Takeo e Kampong» e combattimenti sarebbero in corso a Pursat.

Battambang, Siem Reap (ad ovest), a Stung Treng, Kratie, Kompong Som (nord), a Koh Kong (sud-ovest).

L'agenzia di stampa di Hanoi, ha diffuso ieri un dispaccio nel quale informava che il comandante in capo delle forze vietnamite, generale Van Tien Dung, si trova in Cambogia, dove ha visitato nei giorni scorsi una «unità corazzata» ed ha invitato i soldati a «continuare a combattere».

Da Pechino, l'agenzia «Nuova Cina» ha dato notizia di alcuni nuovi incidenti di frontiera che, «per iniziativa di personale armato vietnamita», si sarebbero verificati domenica nelle province meridionali di confine delo Yunnan e del Guasugi (Kuangsi): il dispaccio non parla di vittime, ma di «danni gravi a cose ed immobili». Secondo il settimanale USA «Newsweek», la Cina avrebbe schierato alle frontiere con il Vietnam dagli 80 ai 120 mila uomini.

# «Deng vuole guastare le relazioni USA-URSS»

Uno specialista di politica americana rileva sulla agenzia «Novosti» che si tratta di un'occasione per mettere alla prova la posizione della Casa Bianca verso Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA — «Dalla visita di Deng Xiaoping negli USA dovrà uscire un quadro reale della posizione americana nei confronti delle relazioni con l'Unione Sovietica e con il campo socialista. Gli americani non potranno sfuggire al confronto e dovranno parlare chiaramente. Dovranno cioè rendere noto se il rapporto che hanno stabilito con Pechino contribuirà a rafforzare le tendenze amichevoli dei cinesi e ad aiutare la militarizzazione della Cina». E' questo il primo commento che si coglie negli ambienti giornalistici sovietici mentre è in corso a Washington la visita del vicepresidente cinese. A Mosca si punta inoltre a far rilevare che sino a questo momento tutte le dichiarazioni rilasciate dagli americani sul tema dei rapporti con la Cina sono state «ambigue», e si afferma pertanto che è giunto il momento di «agire», per far comprendere quali sono le vere intenzioni.

Una analisi meditata del viaggio di Deng è apparsa ieri in un commento della agenzia «Novosti», firmato da Vladimir Lukin, che dirige la sezione della politica asiatica degli USA presso l'Istituto per gli USA e il Canada dell'Accademia delle scienze. Lo scopo della visita di

Deng — scrive Lukin — evidentemente è quello di integrare lo scheletro giuridico della normalizzazione (fra USA e Cina, ndr) con la sostanza di accordi ed intese economiche, tecnico-scientifiche e culturali, attenendosi al principio secondo cui «il ferro si batte quando è caldo». A giudicare dall'attuale linea politica di Pechino — prosegue l'articolo — uno dei compiti principali del vice primo ministro cinese sarà quello di ottenere dai dirigenti di Washington una collaborazione il più possibile ampia all'ammodernamento delle forze armate della RPC.

Dopo essersi chiesto perché la normalizzazione è venuta proprio ora, Lukin scrive: «Come si sa, è stata Pechino a prendere l'iniziativa per una repentina conclusione del processo di normalizzazione; pertanto non è da stupire che un numero crescente di osservatori giunga alla conclusione che non sia tanto Washington a giocare la carta cinese quanto Pechino quella americana (con parecchia destrezza e determinazione)». Ciò avviene perché la cosa che i cinesi temono di più è il progresso della distensione internazionale e in particolare il miglioramento delle relazioni sovietico-statunitensi. Un si-

mile sviluppo degli eventi mina alla base tutto il loro orientamento strategico globale». Secondo l'articolista, un definitiva, scopo della visita di Deng è «silurare il miglioramento dei rapporti sovietico-americani a qualunque costo»; il problema è ora se egli riuscirà a convincere Washington ad inasprire la propria politica nei confronti dell'Unione Sovietica. «Per il momento — osserva ancora Lukin — le autorità americane smentiscono con energia una simile eventualità, tuttavia il pericolo sussiste ancora: quante volte a Washington i fatti non hanno corrisposto alle parole?».

Stampa, radio e TV dell'URSS hanno intanto diffuso il testo, reso noto dall'agenzia ungherese MTI, di un tabelle apparso a Pechino e contenente una «lettera aperta» a Deng Xiaoping. La «Pravda», in particolare, riporta alcune frasi in cui è detto che «Deng Xiaoping si sbaglia credendo che milioni di cinesi non vogliono criticare Mao»; e rileva che il tabelle denuncia il tentativo del CC del PCC di «ostacolare» una eventuale campagna di critiche a Mao perché questa porterebbe ad una «destabilizzazione» del sistema cinese.

La TV cinese sull'arrivo a Washington

PECHINO — Per oltre un quarto d'ora la TV cinese ha trasmesso ieri nel notiziario delle 19 locali (12 in Italia) immagini dell'arrivo del vicepresidente Deng Xiaoping a Washington, insieme con immagini della vita americana. Il servizio ha avuto inizio con le inquadrature degli striscioni in cinese e in inglese di benvenuto alla base aerea militare di Andrews, dove è atterrato il Boeing «707» di Deng. Quindi le telecamere si sono spostate sull'aereo che giungeva seguendo la manovra di parcheggio per poi inquadrare in campo lungo e in primo piano il vicepresidente che scendeva dall'aereo per salutare le autorità giunte ad accoglierlo.

Dopo aver presentato l'arrivo di Deng alla residenza degli ospiti di riguardo, alla Blair House, la TV ha mostrato scene di persone che seguivano sui loro apparecchi televisivi l'avvenimento: immagini di una scuola dove dei bambini bianchi, neri e asiatici cantavano ed infine la sala stampa dell'aeroporto inquadrandone giornalisti di tutto il mondo, compresi naturalmente gli americani e i cinesi.

Carlo Benedetti

# TRA UN CYNAR E L'ALTRO...

## CARCIOFI RIPIENI

Mondate e bollite i carciofi in acqua salata fino a quando si gonfiano. Apriteli e versatevi dentro una salsa così composta: melanzane tagliate a piccoli pezzi e fritte in olio. Salsa di cipolla bollita con aceto, 10 g di olive disidratate e 10 g di menta. Carciofi e salsa si gonfiano e tutto ben mescolato. Cuocere a forno.

RICETTA DEL GIORNO CONSIGLIATA DA ERNESTO CALINDRI

UNO DEI QUARTIERI NEL SUD DELLA CITTÀ, IN CUI SORGONO I CENTRI DI DIVERTIMENTO E IN CUI SONO CONCENTRATE CIRCA 20 MILA PROSTITUTE, È STATO DATO ALLE FIAMME. NELLE VIE DELLA CITTÀ SONO SFILATE A UN CERTO MOMENTO ANCHE DIVERSE MIGLIAIA DI MILITARI E TECNICI DELL'AERONAUTICA, IN DIVISA E IN CIVILE, AL GRIDO DI «SIAMO NELLE FORZE AEREE, ASPETTIAMO KHOMEINI». QUESTO MENTRE SONO STATE SMENTITE LE VOCI DI FUOCIZIONI, MA INDIRETTAMENTE CONFERMATI ARRESTI E TRADUZIONI DINNANZI ALLE CORTI MILITARI DI MILITARI DELLA STESSA ARMA.

Siegmund Ginzberg

NELLA FOTO - Alcune delle vittime del nuovo massacro di domenica portate al cimitero da una folla di manifestanti

APERITIVO

DIGESTIVO

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

# CYNAR

UNA SCELTA NATURALE

ERVEN LUCAS BOLS - AMSTERDAM  
PRODOTTRICE DEL FAMOSO GIN BOLS

Guerra di nervi tra i due mentre continua il massacro

## Khomeini pronto a partire comunque ma Bakhtiar non assicura nulla

Dal nostro corrispondente

PARIGI — L'ayatollah Khomeini potrebbe partire nella notte tra martedì e mercoledì per Teheran se, come ha promesso ieri mattina Bakhtiar nel corso di una conferenza stampa, gli aeroporti iraniani verranno riaperti al traffico internazionale. I collaboratori del capo scita, in effetti, sono in contatto permanente con la compagnia Air France che si è sempre disposta ad organizzare il volo speciale Parigi-Teheran per l'ayatollah e il suo seguito a condizione che dalla capitale iraniana giunga la notizia del ripristino di una situazione aeroportuale «normale», capace cioè di garantire la sicurezza del volo e del suo approdo.

Ma questo è soltanto un problema tecnico. Il problema di fondo, politico, riguarda la guerra dei nervi che Bakhtiar e Khomeini si fanno a distanza mentre le città iraniane continuano ad essere teatro di violenze e massacri senza fine.

Ieri, dopo la consueta preghiera, l'ayatollah ha lanciato un nuovo anatema contro Bakhtiar additandolo davanti al popolo iraniano come il responsabile personale dei massacri di questi ultimi due giorni.

Ripetendo che Bakhtiar «non è che una pedina dell'imperialismo» l'ayatollah ha chiesto ai suoi fedeli di non obbedire agli agenti del governo, di bloccare il paese, di impedire ai ministri l'entrata nei rispettivi ministeri.

Bakhtiar, che annunciando ieri mattina di avere rinunciato al viaggio a Parigi aveva promesso la riapertura imminente degli aeroporti e la via libera al ritorno del

capo scita «ma a suo rischio e pericolo», l'ayatollah ha risposto: «Ritorno a Teheran non appena ciò sarà possibile tecnicamente. Quanto alla mia protezione personale essa non dipende dal governo illegale ma da Allah».

Secondo alcuni osservatori i due ultimi avvenimenti della settimana appena trascorsa — cioè i massacri di sabato e domenica e l'annullamento del viaggio di Bakhtiar a Parigi — avrebbero allontanato nel tempo la possibilità di un compromesso politico tra le due parti. Ma a Neauphle-le-Château si continua ad affermare che nessuna trattativa diretta o indiretta era in corso tra Bakhtiar e l'ayatollah e che quindi non esisteva (e non esiste) nessuna prospettiva di compromesso. I consiglieri di Khomeini insistono su questo aspetto del problema per sottolineare che il ritorno dell'ayatollah non può che essere il risultato del crollo del «governo illegale» sotto la pressione popolare. In altre parole si esclude che il capo scita possa rientrare in patria, dopo aver sopportato 15 anni di esilio, per grazia di Bakhtiar.

A questo punto lo scontro tra le masse galvanizzate dalla presenza di Khomeini e l'esercito potrebbe assumere proporzioni fin qui mai raggiunte e trasformare la rivoluzione islamica iraniana in un bagno di sangue.

Augusto Pancaldi

renza stampa, gli aeroporti iraniani verranno riaperti al traffico internazionale. I collaboratori del capo scita, in effetti, sono in contatto permanente con la compagnia Air France che si è sempre disposta ad organizzare il volo speciale Parigi-Teheran per l'ayatollah e il suo seguito a condizione che dalla capitale iraniana giunga la notizia del ripristino di una situazione aeroportuale «normale», capace cioè di garantire la sicurezza del volo e del suo approdo.

Ma questo è soltanto un problema tecnico. Il problema di fondo, politico, riguarda la guerra dei nervi che Bakhtiar e Khomeini si fanno a distanza mentre le città iraniane continuano ad essere teatro di violenze e massacri senza fine.

Ieri, dopo la consueta preghiera, l'ayatollah ha lanciato un nuovo anatema contro Bakhtiar additandolo davanti al popolo iraniano come il responsabile personale dei massacri di questi ultimi due giorni.

Ripetendo che Bakhtiar «non è che una pedina dell'imperialismo» l'ayatollah ha chiesto ai suoi fedeli di non obbedire agli agenti del governo, di bloccare il paese, di impedire ai ministri l'entrata nei rispettivi ministeri.

Bakhtiar, che annunciando ieri mattina di avere rinunciato al viaggio a Parigi aveva promesso la riapertura imminente degli aeroporti e la via libera al ritorno del

## Condannato a morte in URSS l'armeno Zadikyan

MOSCA — Stepan Zadikyan, un armeno di 33 anni, è stato condannato a morte per attività terroristiche in connessione con l'esplosione avvenuta nel gennaio del '77 di un ordigno nella metropolitana di Mosca che causò la morte di non meno di quattro persone. Lo rende noto il fisico sovietico Andrej Sakharov.

Sakharov ha detto che altre due persone — di cui non si conoscono ancora né le generalità né l'entità della pena — sono state condannate insieme a Zadikyan.

Stando a quanto ha dichiarato Sakharov, Zadikyan era già stato impigionato per cinque anni sotto l'accusa di «attività anti-sovietica» mentre era studente all'università di Yerevan, capitale dell'Armenia sovietica.

Sdegno in tutta la Regione per il nuovo vile assassinio

# Manifestazione contro il terrorismo oggi alle Officine di Porta a Prato

E' stata indetta per le ore 15 dalla Federazione sindacale unitaria, dal Comune e dal Comitato per l'ordine democratico - Interruzione del lavoro nelle fabbriche toscane - La reazione dei magistrati

Emozione e sdegno ha provocato in tutta la regione il nuovo barbaro assassinio perpetrato dai nemici della democrazia a Milano contro il giudice Emilio Alessandrini trucidato da un commando mentre stava recandosi al lavoro.

Presenze di posizioni, fermate del lavoro si registrano in tutte le fabbriche della Toscana.

Ancora vivo è il ricordo e la rabbia per l'assassinio del compagno Guido Rossa ed il fermento del delegato sindacale del policlinico di Milano Mario Ferla.

Per questa mattina la federazione unitaria CGIL, CISL, UIL ha invitato i lavoratori fiorentini a manifestare contro questo barbaro atto criminale effettuando fermate sui luoghi di lavoro.

Per il pomeriggio alle ore 15 è stata indetta dalla Federazione unitaria assieme al Comune e al Comitato cittadino per la difesa dell'ordine democratico, presso la mensa delle Officine P.F.S.S. di Porta a Prato una manifestazione a cui parteciperanno gli enti locali, le associazioni dei magistrati, il comitato di coordinamento della P.S., l'associazione democratica, i partiti politici e le organizzazioni giovanili. In un suo comunicato la

federazione sindacale unitaria esprimendo «lo sdegno e la condanna più ferma dei lavoratori fiorentini per questo ulteriore, ennesimo atto di quella strategia della tensione attraverso la quale, da anni, si cerca di colpire alle radici le istituzioni democratiche del nostro paese, ribadisce come questi tentativi reazionari siano destinati ad infrangersi contro la forza compatta e cosciente della classe operaia e dei lavoratori italiani».

Il sindaco di Firenze, Elio Gabbugliani a nome della giunta e del consiglio comunale ha inviato un telegramma al procuratore generale della repubblica di Milano, nel quale esprimendo lo sdegno e la condanna della città per l'infame delitto, afferma tra l'altro: «in questo momento di profondo dolore e di grave tensione nel nostro paese, desideriamo riaffermare il nostro impegno democratico e la nostra incrollabile fiducia che anche attraverso il sacrificio del magistrato milanese, che ci ricorda quello di tanti combattenti della resistenza da cui nacque la nostra costituzione repubblicana, le forze democratiche italiane sappiano consolidare la loro unità e la volontà di prevalere su ogni bieca logica di violenza».

## Domani assemblea del PCI sulla programmazione

Domani, alle ore 16, nel locale della federazione si svolgerà un'assemblea sul tema «La programmazione democratica dell'economia». Ruolo del settore pubblico e privato per la costruzione della società socialista.

La manifestazione, in preparazione dell'XI congresso della sezione aziendale della procura milanese di lavorare assieme allo scorporo.

«Non si è scelto — ha detto il dottor Chelazzi — un magistrato qualsiasi, ma un uomo di cui si poteva parla-

re solo in termini di elogio. Spero che questo omicidio insegni un'altra volta che è necessario approfondire ad ogni livello la massima energia per arrivare a qualcosa».

La democrazia non si gioca solo sul piano Pandolfi. Le istituzioni democratiche si giocano nell'atteggiamento che si prende contro il terrorismo».

In tutte le città toscane è stata pronta la mobilitazione per protestare contro l'ennesimo sfidato alle istituzioni. Si sono riuniti i comitati antifascisti, sono stati affissi manifesti per le strade, in molti casi si sono riuniti i consigli comunali per esprimere la loro condanna e significativa come sempre la reazione operaia: in ogni centro si sono svolte assemblee nei luoghi di lavoro e si è effettuato volantaggio.

Alla Breda di Piostola il lavoro si è fermato per 15 minuti. Sciopero anche nelle fabbriche livornesi: al cantiere Orlandi di Prato il lavoro è sospeso per 15 minuti; anche i bus si sono fermati in tutta la città. Quindici minuti di sciopero anche a Prato con le successive assemblee. A Lucca e provincia lo sciopero è stato proclamato per oggi. Sempre oggi sono in programma scioperi e iniziative in altre città toscane.

«Parlerò dopo il pubblico ministero» ha detto in tribunale - E' il fratello della ragazza uccisa

«Sono innocente, mi riservo di parlare dopo il pubblico ministero», così ha detto ai giudici dell'Assise Giuseppe Argiolas, 23 anni di Terza in provincia di Oristano, accusato di avere ucciso la sorella Isapaola di 27 anni e il suo fidanzato, Giovanni Antonio Arba 35 anni, da Ozieri in provincia di Sassari.

Il processo iniziato ieri mattina e subito rinviato a mercoledì, dopo aver ascoltato alcuni testimoni si svolge a due anni di distanza dal tragico episodio in parte ancora avvolto da mistero. I due giovani, Isapaola Argiolas e Giovanni Antonio Arba, furono colpiti il 26 giugno del 1977 in una casa colonia di Poggio Savelli a circa tre chilometri dall'abitato di Scarperra.

Erano circa le 16.30 quando Isapaola venne raggiunta da due proiettili sparati probabilmente da una pistola a tamburo (nella casa non furono rinvenuti bossoli) all'addome e al petto. La morte fu istantanea. Il fidanzato, invece, raggiunta la sala mentre si trovava nella sala da pranzo vicino al televisore cessò di vivere il giorno dopo all'ospedale dove era

stato ricoverato in fin di vita. L'assassinio fu intravisto dalla madre della ragazza che fuggiva attraverso i campi.

Le indagini si presentarono subito difficili. Perché i due giovani erano stati assassinati? Gli investigatori seguirono diverse piste. La ragazza per aiutarli negli studi aveva lavorato anche in un night club e gli inquirenti avanzarono l'ipotesi che la giovane donna era stata uccisa perché a conoscenza di qualche segreto.

Due giorni dopo il delitto a Genova i carabinieri arrestarono il fratello della ragazza Giuseppe Argiolas che aveva 21 anni. Decisa per l'arresto del giovane la testimonianza di una persona secondo cui Giuseppe Argiolas che aveva del delitto si trovava a casa.

Il movente? Secondo gli investigatori Giuseppe Argiolas odiava la sorella perché aveva lasciato la Sardegna dividendo così la famiglia. Ma il giovanotto si è sempre dichiarato innocente e ieri mattina quando il presidente gli ha chiesto se aveva qualcosa da dire, ha riaffermato la sua estraneità riservandosi di parlare dopo il pubblico ministero.



## In corteo i lavoratori della Gover

Ancora una risposta di lotta dei lavoratori della Gover. Ieri le maestranze della fabbrica fiorentina hanno manifestato durante lo sciopero di 24 ore. Un corteo ha preso le mosse dallo stabilimento ed ha percorso il quartiere di Brozzi-S. Donnino. Bandiere, striscioni e pannelli illustravano i temi della vertenza intrapresa dai 650 dipendenti del gruppo: mantenimento delle unità produttive, salvaguardia dei livelli occupazionali e piano di sviluppo.

In serata, alla Casa del Popolo di Brozzi,

i lavoratori della Gover si sono incontrati con i cittadini. Intanto si fanno sempre più pressanti le voci di cessione degli stabilimenti del gruppo con sede a Firenze, Lastra a Signa e Rovio. I lavoratori affermano che una simile manovra ha un senso solo se è in funzione del mantenimento delle attività produttive esistenti e dell'occupazione. L'esito dei contatti sarà noto tra due settimane.

NELLA FOTO: un momento della manifestazione di ieri per le strade del quartiere di Brozzi-S. Donnino

## Davanti ai giudici della Corte d'Assise

# A due anni dal duplice delitto l'accusato si dichiara innocente

«Parlerò dopo il pubblico ministero» ha detto in tribunale - E' il fratello della ragazza uccisa

«Sono innocente, mi riservo di parlare dopo il pubblico ministero», così ha detto ai giudici dell'Assise Giuseppe Argiolas, 23 anni di Terza in provincia di Oristano, accusato di avere ucciso la sorella Isapaola di 27 anni e il suo fidanzato, Giovanni Antonio Arba 35 anni, da Ozieri in provincia di Sassari.

Il processo iniziato ieri mattina e subito rinviato a mercoledì, dopo aver ascoltato alcuni testimoni si svolge a due anni di distanza dal tragico episodio in parte ancora avvolto da mistero. I due giovani, Isapaola Argiolas e Giovanni Antonio Arba, furono colpiti il 26 giugno del 1977 in una casa colonia di Poggio Savelli a circa tre chilometri dall'abitato di Scarperra.

Erano circa le 16.30 quando Isapaola venne raggiunta da due proiettili sparati probabilmente da una pistola a tamburo (nella casa non furono rinvenuti bossoli) all'addome e al petto. La morte fu istantanea. Il fidanzato, invece, raggiunta la sala mentre si trovava nella sala da pranzo vicino al televisore cessò di vivere il giorno dopo all'ospedale dove era

## La rassegna di Pitti «casual» alla Fortezza da Basso

# Prezzi alle stelle per la moda nostrana che parla straniero

E' scoppiata la mania all'inglese, ma bastano i cartellini ad allontanare dai preziosi capelli la gente normale. La moda informale non è per niente casuale, checché ne dica il nome



Per il cronista le difficoltà cominciano subito al Terzo Casual, rassegna di «moda informale» aperta fino a ieri alla Fortezza da Basso di Firenze. Per cominciare l'argomento il casual: ma che significa veramente? E subito dentro, i cartellini degli stand: espositori tutti quanti italiani, ma sembra d'essere nella City, il marchio inglese è d'obbligo.

Qualche esempio: il signor Guido Marini che produce pantaloni, camicie e giubbini a Vicoforte (Cuneo) non ha resistito alla tentazione di chiamare O'ool la sua ditta. I magnifici giubbini associati con sede sociale a Vicenza si sentivano forse sminuiti ad adoperare il loro nome e così appiccicano alle maglie l'olichetta Lemo and Soda. Il magnifico Calficchio Torino ha quattro marchi, Cotton Juice, Jesus e Sniper, solo Robe di Kappa si avvicina all'italiano.

Nella moda «informale» l'esterofilia sembra paghi bene; nessuno resiste alla lusinga, la regola vale per il grosso complesso come per la fabbrichetta di provincia. La grande e blasonata Marzotto chiama Crash la sua divisione informale e la sconosciuta Società per azioni Pe. Fra di Santafucchio di Castiglione del Lago (Perugia) marcia i suoi prodotti con mezzo titolo inglese: Put Jeansing e Red Baron Junior's line. Nel catalogo va oltre la decenza descrivendo così i suoi manufatti: abbigliamento casual linea adulta Put jeansing; linea cadetta Red Baron Casual wear.

Il titolo di Santafucchio è in buona compagnia e al Terzo Casual l'angomania sembra una prova iniziata. Per esempio qua a chiamare la maglietta con il suo nome: imperdonabile volgarità; la maglietta si chiama, come tutti ben sanno, «t-shirt». Chi trasgredisce è punito, severo: le pene: esclusione dai negozi «in» e dalle boutique del centro e esilio nei negozi di periferia a fare da paio, obbligo con la merceria.

Nella moda l'angomania perversa. Alla sfilata le poche canzoni con parole (tutto il resto è musica da sabato sera) sono tutte in inglese e in inglese vengono ripetuti gli annunci precedentemente biascicati in italiano infarcito di termini tecnici presumibilmente inglesi. Nei comunicati che rifilano alla stampa, stessa musica, ci vuole il traduttore l'ausilio del redattore specializzato: si comincia con il desks per passare al look, con l'intermezzo dello sportwear e conclusione per ribadire che le taglie grandi non sono grandi ma oversize.

Lo sprovveduto — come il cronista dell'Unità — è già in crisi, gli viene il mal di testa se si sofferma un momento sul tema della mostra, il casual.

La grafia, la pronuncia e lo stesso significato in lingua originaria suggeriscono il concetto di casuale. E invece no, errore: per carità niente di casuale, tutto previsto, casual vuol dire un'altra cosa. Si comincia a dubitare, per la verità, al momento della lettura della velina di presentazione. Il titolo è: «Pitti casual, niente al caso». Un gioco di parole, un innocente rompicapo, il gusto dell'enigmistico? Chi conosce gli arcaici misteri delle sfilate spiega che il significato di casual nella moda è opposto a quello insinuato dall'orecchio e dal buon senso: non è casuale, ma è studiato e progettato.

Scelto il mistero, e sollevato il cronista dall'imbarazzo, Perché in effetti a prima vista il casual, così come lo presentano alla mostra alla Fortezza, di casuale non ha proprio nulla. Sì, è vero, indosatrici e indossatrici di vero casual che già è assodato: la moda è di lor signori.

ni. Ma fanno proprio finta e si vede.

Insomma casual è una moda che si autodefinisce «informale» ma poi se vai a vedere di informale non ha proprio nulla. E', una piccola impostura insomma, una ri-sposta consuetudinaria — si potrebbe dire con linguaggio da lato — che riempie la moda sfruttando l'insofferenza nei suoi confronti. Casual appunto è la parola che con i suoi doppi significati copre l'ambiguità dell'operazione. In inglese naturalmente. C'è da insistere su questo punto non per anacronistica anglofobia ma perché genera sospetti lo uso ossessivo dell'inglese per indicare oggetti o servizi o idee che hanno un equivale lente affermato in italiano.

In un'iniziativa internazionale come il Pitti (comprende la sezione Casual) l'inglese è d'obbligo per le contrattazioni agli scambi, ma l'uso che se ne fa alla rassegna della Fortezza da Basso va più in là e legittima il dubbio che si cominci proprio con il linguaggio una sottile opera di esclusione e di mistificazione.

Con l'esterofilia del Casual anche i linguaggi d'avanguardia, indugiati verso gli influssi stranieri sulla nostra lingua, storcerebbero il naso: ma come si fa a sopprimere la comodissima maglietta per introdurre il complicato e non usato e non capio t-shirt? Si può in un solo modo: per dendo di vista quelli che dovrebbero essere gli acquirenti ultimi del casual, la gente, ancora una volta raggiunta dalla moda, questa volta con un'impostura in più, quella dell'«informale».

Il dubbio è legittimo. Se nel casual infatti niente è casuale, nemmeno il prezzo è. Come minimo a vestirsi secondo i suggerimenti di indosatrici e indossatrici e ca se di moda (in inglese) va via quasi uno stipendio. E al loro casual o non casual è vero quello che già è assodato: la moda è di lor signori.

Daniele Martini

## Soppressi i centri assistenziali dei «laboratori protetti»

# Handicappati al lavoro per il Comune

237 tra uomini e donne diventano dipendenti comunali - Delibera del consiglio - Verso una reale qualificazione professionale

Il Consiglio comunale ha approvato una delibera per la soppressione dei centri e dei laboratori protetti. I duecentotrentasette invalidi (uomini e donne) che la frequentano, verranno riconosciuti come dipendenti comunali. Sull'importante delibera pubblichiamo un commento del consigliere comunale Bruno Mascherini.

Nella seduta del Consiglio Comunale è stata approvata dal Consiglio una delibera a mio avviso molto importante che non può essere considerata per i suoi contenuti e valori di normale amministrazione: al contrario è una delibera con significati sociali, che a mio avviso deve essere segnalata ai fiorentini. Si tratta della soppressione dei centri dei laboratori protetti, e il riconoscimento dei 237 invalidi e handicappati che li frequentavano come dipendenti dell'Amministrazione comunale. Senza dubbio è un atto di natura politica che qualifica l'Amministrazione. L'intero consiglio comunale che l'ha approvata. Questa delibera si aggiunge a quella presa alcuni mesi orsono con la convenzione stabilita tra il comune e gli operatori economici della nostra città per l'addestramento professionale e l'inserimento al lavoro dei giovani

handicappati che hanno terminato la scuola dell'obbligo. Si tratta di 237 nostri concittadini uomini e donne una parte notevole di portatori di handicap non lievi, non certamente come avrebbero desiderato avere nella loro fabbrica i padroni della Richard Ginori i quali come chiamano volevano respingere dal lavoro il giovane invalido spastico Pietro Natali che rispetto ad una buona metà che frequenta i laboratori protetti si potrebbe paragonare a coloro che vanno a sciare all'Abetone, oppure ad esercitare la pesca subacquea.

E' un atto importante che non solo sul piano umano, sociale rassicura per l'avvenire questi concittadini e le loro famiglie; ma li riconosce come dipendenti comunali nel loro rapporto di lavoro a decorrere dalla data di esecutività della deliberazione formulata nel marzo del 1978; altro elemento importante è quello di assegnare il trattamento economico giuridico di dipendente, con la stessa qualifica rispondente a quella stabilita dal contratto privo di tisticco di provenienza; essendo per questo invalidi il trattamento economico in precedenza regolato dai contratti di lavoro del settore del

gno, abbigliamento, poligrafici.

La decisione di sopprimere i laboratori protetti, è un fatto positivo prima di tutto per gli invalidi, perché sulla base delle loro capacità potranno trovare un lavoro più dignitoso di natura meno assistenziale; dovrebbe essere inoltre e senza dubbio lo è un fatto positivo per l'amministrazione comunale perché se non vadono errati i laboratori sono costati decine di miliardi, nel '78 il costo credo si aggiri su oltre un miliardo. Ma lo considero positivo anche perché per il modo di come sono stati organizzati, gestiti in un recente passato non hanno concorso

a raggiungere nonostante le buone intenzioni dei promotori di allora — questa è la mia opinione — l'obiettivo di un reinserimento al lavoro e soprattutto di riqualificazione professionale che era stato prefisso quando questi laboratori furono costituiti a metà degli anni '60 dalle precedenti amministrazioni di centro-sinistra.

Abbiamo di fronte è vero degli invalidi, con certe minorazioni e il datore di lavoro senza dubbio non è quello della Richard Ginori, come sappiamo prima della sentenza della pretura di Firenze pretendeva assumere invalidi su misura per poterli sfruttare fino all'osso.

Si tratta però a mio avviso delle dovute maniere di rivedere più razionalmente l'impiego di questi nuovi dipendenti che lavoravano cinque giorni la settimana e solo la mezza giornata e soprattutto, per chi scrive, è stato sempre l'aspetto più sconcertante — pur non ignorando obiettivamente le difficoltà — era dato, che non solo si lavorava poco, ma il tipo di produzione che veniva fatto rispetto ai costi nella maggior parte dei casi non rispondeva ai bisogni del comune.

Intendiamo per estare

## Oggi in sciopero i precari della 285

Scendono oggi in sciopero i «precari» della 285, cioè i giovani che hanno usufruito della legge speciale sull'occupazione giovanile. Il concentramento è previsto in Piazza S.S. Annunziata e il corteo si sposterà poi verso la sede del consiglio regionale per una manifestazione.

I giovani hanno stilato una serie di rivendicazioni, tra cui la sospensione immediata dei licenziamenti previsti per il 4 febbraio al Comune di Pisa. I giovani precari chiedono inoltre la proroga dei contratti per un anno e la loro trasformazione in contratti di formazione-lavoro, con corsi finalizzati ad una occupazione stabile. Alla giunta e al consiglio regionale chiedono una precisa presa di posizione politica su questi temi, l'immediata convocazione della commissione regionale per la revisione dei progetti in corso e la partecipazione di una delegazione alla riunione di questo pomeriggio tra Regione e rappresentanti dei comuni, su cui tra l'altro dovrebbe essere definito un orientamento unico rispetto ai problemi della proroga e una decisione che riguardi il caso pisano.

## Manca ancora una cura per i cipressi malati

Malattia dei cipressi: un problema assai acuto e sentito particolarmente sulle colline toscane. Per tutto il 1978 si sono susseguite inchieste, indagini, studi, ricerche sulle cause e sui rimedi del male che rischia di cancellare per chi sa quanto tempo questa pianta dei viali, dei giardini, dei cimiteri.

Qual è la dimensione del fenomeno?

L'assessore Attilio Nucci, in consiglio provinciale, rispondendo ad una interrogazione dei consiglieri democristiani Manzanti e Billi ha fornito una fotografia esauriente. In Toscana ci sono circa quattro milioni di cipressi sparsi nel territorio di trenta comuni. Le piante colpite dal cancro o dal parassita sono in misura percentuale non inferiore al 15-20 per cento.

I rimedi? «Nella provincia — ha detto Nucci — è da tempo in atto un lavoro serio di ricerca e di sperimentazione che oltre ad arginare l'ulteriore diffondersi della malattia ha contribuito ad aumentare una maggiore resistenza alla malattia stessa».



## Parte l'ozono Domani la città senz'acqua

Domani asciutti i rubinetti dell'acqua e in particolare modo agli ultimi piani. Ma la fortissima riduzione della pressione su tutta la rete cittadina non è escluso che creerà problemi a tutte le canelle. Per l'ora di cena però sarà tutto finito e il prezioso liquido tornerà a scorrere normalmente. Cosa succede? Sono quasi finiti i lavori per la costruzione degli impianti che permettono la cosiddetta «ozonizzazione» dell'acqua. Domani alla centrale dell'Anconella i tecnici dell'acquedotto sono impegnati nelle ultime rifiniture. Ecco il perché della riduzione della pressione dalle 9 del mattino alle 12 del pomeriggio.

Da sabato prossimo l'acqua che arriverà nelle case avrà un sapore più buono.

Come funziona il metodo ozono? Attualmente l'acqua pompata viene clorata una prima volta, decantata, passata due volte ai filtri di carbone attivo e poi di nuovo clorata. Con il nuovo sistema, dopo la decantazione, l'acqua attraverserà i filtri di sabbia, sarà poi ozonizzata, filtrata con carbone attivo e infine clorata anche con percentuali minori di biossido di cloro. L'ozono è un gas ad alto potere battericida, incolore e insapore. Sarà prodotto da un impianto composto da macchine altamente sofisticate e costosissime.

Nella foto: la palazzina dell'ozono all'Anconella

## Nuovo orario di accesso agli uffici regionali per gli invalidi civili

La Regione Toscana, comunica che, con decorrenza 1° febbraio 1979, l'ufficio preposto al rilascio di impegnative per l'ammissione ai trattamenti riabilitativi e per la concessione di protesi agli invalidi civili (legge n. 118/1971), operante presso il Dipartimento Sicurezza Sociale della Regione Toscana - via di Novoli, 26 - piano II - sarà aperto al pubblico tutti i giorni lavorativi dalle ore 9 alle ore 12,30.

**SORDITA?**  
APPARECCHI ACUSTICI  
**PHILIPS**  
FIRENZE - Via dei Pucci 1/D  
Tel. (055) 215.220

Convegno del PCI a Piombino

Miniere: la «mappa» delle inadempienze dell'Eni in Toscana

A Campiglia si lavora nonostante la cassa integrazione - L'accordo dell'Amiata un banco di prova



Dal nostro inviato

PIOMBINO — Il cinema del circolo delle acciaierie è grinto. I minatori sono scesi dall'Amiata, sbarcati dall'Elba, arrivati dalla vicina Campiglia Marittima e dalla Marina di Massa...

la sostanza, la fine delle miniere di ferro. Questa pagina deve essere stracciata e sostituita con un'altra nel quale molto più seriamente si parli sia lo stato produttivo che le prospettive...

ni di lotta, si capisce dalle parole di Rosati, si fondono con anni di elaborazioni...

bilità». L'accordo del settembre '76 ha questo significato. Ma da allora l'Eni si è astenuta in una sorta di inadempienza programmatica...

Il Comune ha organizzato un servizio di vigilanza con ponte radio

In difficoltà i paesi isolati dalla frana a Castel Focognano

Una gigantesca voragine sulla fiancata del monte — Il trasporto da una parte all'altra garantito da una strada nel bosco dai mezzi della amministrazione provinciale

AREZZO — E' come se un gigantesco colpo di piccone fosse stato assestato al fianco della montagna. Al livello di Rassinna si è venuta a formare una voragine...

ministrazione provinciale, e attraverso una strada nel bosco, trasporti al di qua della voragine. Qui salgono sui mezzi della Fli che continuano, almeno fino a quel punto, i loro servizi.

chi — le possibili soluzioni, quelle chiaramente a carattere immediato e provvisorio. La prima è quella di costruire una strada a monte...

due estremità della strada. Ieri i tecnici dell'amministrazione provinciale hanno svolto le verifiche sullo stato della frana e del terreno...

Gli alloggi nella zona di 167 nord

A 71 famiglie di Grosseto consegnate le chiavi di casa

GROSSETO — 250 cittadini (71 famiglie in tutto) hanno partecipato domenica pomeriggio, nella sala coop colma sino all'impossibile, alla consegna delle chiavi...

Esperimento pilota nella regione

In Garfagnana la comunità montana avrà la competenza anche sui servizi sanitari

CASTELNUOVO GARFAGNANA (LU) — La Comunità montana della Garfagnana sta lavorando per affrontare i problemi più urgenti della zona, con un rafforzamento delle intese e della collaborazione tra le forze politiche...

Alla ricerca di una via per l'economia livornese

Mancano investimenti e l'industria languisce

Con questo articolo l'avvocato Angelo Mancusi, presidente della Camera di commercio di Livorno, interviene nel dibattito sulle proposte dei comitati per lo sviluppo economico livornese. La discussione è stata avviata da un intervento del segretario della federazione Luciano Bussotti.

Ricordato a Rosignano Oberdan Chiesa

Riunione sul passaggio delle Terme alla Regione

ROSIGNANO — Un sinistro crepito di fucileria e la vita di Oberdan Chiesa uscì repentinamente dai fori prodotti dai proiettili che lacerarono i suoi organi...

In sciopero gli operai della Piaggio

Oggi a Lucca dibattito sulle Tesi del Pci

PONTEREDERA — Fermo per due ore ieri mattina l'intero stabilimento Piaggio di Pontederas. Cinquemila lavoratori, dopo un corteo, hanno costretto la direzione aziendale ad incontrarsi con i delegati di fabbrica...

Advertisement for 'Tappeti Orientali Autentici' featuring various rug patterns and prices. Includes text: 'Il Centro Importazione Tappeti Orientali di Torino, LA PIU' GRANDE ORGANIZZAZIONE ITALIANA DEL TAPPETO ORIENTALE annuncia la vendita straordinaria della sua collezione esclusiva di TAPPETI ORIENTALI AUTENTICI con SCONTI REALI sino al CINQUANTA PER CENTO'.

Advertisement for 'Galleria IL FARO FIRENZE' featuring various furniture and home decor items. Includes text: 'Piazza del Duomo, 6 rosso (di fianco al bar Motta) tutti i mobili in stile verranno offerti con SCONTI ECCEZIONALI'.

Advertisement for 'Angelo Mancusi' and 'Galleria IL FARO FIRENZE' featuring various furniture and home decor items. Includes text: 'Il commercio è il secondo produttore di reddito della nostra Provincia. Il reddito del settore è in costante crescita...'.





Regione: stamane si riunisce l'interpartitico

Dopo un mese di crisi si attende di conoscere la posizione della Dc

Bisogna sconfiggere la tendenza dello scudocrociato ad allungare all'infinito i tempi della discussione - Preoccupante attività frenetica dell'esecutivo - A colloquio con il repubblicano Del Vecchio

Oggi i partiti democratici della Campania tornano ad incontrarsi per dare una soluzione alla crisi regionale, aperta ormai da circa un mese.

dissocei immediatamente - ci ha detto l'assessore alla Programmazione.

Del Vecchio ribadisce anche la posizione del Pri che privilegia i contenuti e la necessità di trovare un accordo su un programma rigoroso e non generico.

Una forte accento pongono naturalmente i repubblicani sul piano triennale.

nonostante la maggioranza di intesa e vanificando dunque proprio i punti più qualificanti del programma.

Questo tentativo democratico risponde a due motivazioni. La prima - che si potrebbe chiamare «politica» - è quella di legare indissolubilmente la crisi della regione Campania ai tempi della crisi nazionale.

Hanno partecipato tutte le categorie di lavoratori

Hanno partecipato tutte le categorie di lavoratori

Manifestazione dei marittimi ieri mattina a Torre del Greco

Ancora tensione per la vertenza Finmare - Si cerca una soluzione di mobilità interna all'azienda - In settimana previsto un incontro a Roma con il compagno Libertini

Neppure la pioggia incessante ieri mattina ha impedito la manifestazione cittadina dei marittimi di Torre del Greco, in lotta da tre settimane per la difesa del posto di lavoro.

conclusione della manifestazione assemblea aperta nei locali del centro di servizi culturali.

una grande giornata di lotta e si spera solo che l'eco arrivi ai responsabili del governo e della Finmare.

nata di mobilitazione i marittimi sono giunti dopo la serie di incontri avvenuti questa settimana.

Circola voce, anzi, che la giunta, ora c'è crisi sia estremamente più attiva e frenetica di quanto lo era in periodo normale.

Liste di sinistra per le elezioni universitarie

Il 14 e il 15 febbraio sono indette le elezioni universitarie. Si voterà per la rielezione dei consiglieri di facoltà.

Il significato di questa presenza e di questo invito a partecipare è in primo luogo nella necessità di battere ogni tentativo delle forze moderate.

Finalmente l'Augusteo ritorna teatro

Una buona notizia per gli appassionati di teatro. L'attuale cinema «Augusteo» dell'8 febbraio ritornerà alla sua antica destinazione di teatro.

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Schermi e ribalte

AVION (Via degli Astronauti Tel. 741.92.64)

Vi segnaliamo

AVION (Via degli Astronauti Tel. 741.92.64)

Vi segnaliamo

AVION (Via degli Astronauti Tel. 741.92.64)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

Vi segnaliamo

Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)

VI SEGNALIAMO
Il cinema della Repubblica di Weimar (Cineteca Altro)
Berlin Dada (Sanciaruccio)
Concerto di Patricia Lopez (S. Ferdinando)

TEATRI
CILEA (Via San Domenico Tel. 656.265)
SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale Tel. 405.090)
SANNAZARO (Via Chiaia 157 - Tel. 411.7231)
POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel. 401.643)
DIAVA (Via L. Giordano Tel. 377.527)
CASA DEL POPOLO DI PONTICELLI (C.so Ponticelli 26 - Tel. 75.64.565)
TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba 30)
TEATRO DELLE ARTI (Via Positano 49)
TEATRO DEI RINNOVATI (Via S. Costanzo, 45)
TEATRO SAN CARLO (Via S. Lucia, 226)
SPAZIO LIBERO (Parcomarshetti 281)
SAN FERDINANDO (P.zza S. Ferdinando Tel. 444.500)
CIRCO MURIA (Via Martini 21)
JAZZ CLUB NAPOLI (Via Gomez D'Avila 15 - Vomero)
CINEMA OFF D'ESSAI

EMBAZZY (Via P. De Mura, 19 Tel. 377.046)
MAXIMUM (Viale A. Gramsci 21 Tel. 682.114)
NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel. 412.410)
PALAZZINA POMPEIANA - Sala Salvatore Rosa - Villa Comunale Rione
CINECLUB (Via Oratio) - Telefono n. 660.581
CINEFORUM TEATRO NUOVO (Viale Campesio, 2 Portici)
RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510)
SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
CIRCOLO CULTURALE «PARLO NERUDA» (Via Postillone 346)
CINEMA VITTORIA (Calvano)
CINECLA ALTRO (Via Port'Alba 30)
CINEMA PRIME VISIONI
ACACIP (Tel. 370.871)
ALCANTARA (Via S. Sordani, 3 - Tel. 418.680)
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 418.128)
ARLECCHINO (Via 418731)
ARLECCHINO (Via 418731)
ARLECCHINO (Via 418731)

AVION (Via degli Astronauti Tel. 741.92.64)
BERNINI (Via Bernini, 113 - Tel. 377.109)
CORALLO (Piazza G. G. Vico - Tel. 418.138)
EDEN (Via G. Santafico - Tel. 322.774)
EUROPA (Via Nicola Recco, 49 - Tel. 293.423)
GLORIA (Via A. Arenacci, 259 - Tel. 291.309)
METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.988)
ODON (P.zza Piedigrotte 12 - Tel. 418.360)
ROSA (Via Tarsia - Tel. 343.149)
SALIZADA (Via S. Lucia, 59 - Tel. 415.572)
PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI
ABADIE (Via Pasquale Claudio - Tel. 377.857)
ACANTO (Viale Augusto - Tel. 619.923)
ARGO (Via Alessandro Marras, 4 Tel. 224.764)
ALCANTARA (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
ARLECCHINO (Via S. Carelli, 1 - Tel. 377.583)
ARISTON (Via Morgani, 37 - Tel. 377.352)

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
PLAZA (Via Kerker, 2 - Telefono 370.519)
TITANUS (Corso Novara 37 - Telefono 268.122)
ALTE VISIONI
AMERICA (Via Tito Angini, 2 - Tel. 248.982)
ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 206.470)
AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
GRANDE SUCCESSO all' AUGUSTEO
L'ISOLA DEGLI UOMINI PESCE

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
LA PERLA (Via Nuova Agnano 35 - Tel. 760.17.12)
DOPPOLAVORO PT (T. 321.339)
MACCHIE SOLARI, con M. Farmer - (VM 18)
PIERROT (Via A. C. De Meis, 58 - Tel. 756.78.02)
POSTILLIPPO (Via Ostigge - Tel. 789.47.41)
QUADRIFOGLIO (V.le Cavallotti - Tel. 618.925)
VALENTINO (Via Risorgimento, 63 - Tel. 767.85.58)
VITTORIA (Tel. 377.937)

OGGI ARGO-MIGNON OGGI
E' scoppiata la bomba erotica dell'anno! Censura a piede libero per il supercittadino film con CLAUDE BECCARIE «la regina del porno» che ha scandalizzato la Francia ed è stato autorizzato per la prima volta in Italia IN EDIZIONE INTEGRALE
IL MALE CHE TU DAI AL MIO CORPO E LA FELICITA' DEI MIEI SENSI
PERVERSION
CON PATRIZIA GORI JAQUELINE LAURENT JACK TAYLOR
CON CLAUDE BECCARIE
REGIA DI JAMES GARTNER
RIGOROSAMENTE VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI



Oggi il varo della riforma alla Regione Marche

# Assistenza tecnica e cooperazione tra i nuovi compiti ESA

Il significato della ristrutturazione dell'ente di sviluppo agricolo - Perequazioni nel trattamento economico del personale

ANCONA — Nella seduta di oggi il Consiglio regionale approva l'atto amministrativo per la ristrutturazione e il funzionamento dell'Ente di sviluppo agricolo. Finalmente, dopo mesi di ritardi, si giunge a questo risultato positivo. Perché tanti ritardi? Intanto per l'atteggiamento pericolosamente ostruzionistico della Democrazia cristiana in commissione. Tale provvedimento infatti ha caratteri profondamente innovativi; soprattutto è coerente con quel disegno di rinnovamento e di decentramento dello Stato, che assegna alle Regioni — e solo a loro —

compiti di programmazione e di coordinamento. Una migliore capacità funzionale, una organica ristrutturazione dell'ESA: ecco i connotati generali più significativi della legge. In consiglio l'altro elemento del corso delle relazioni al provvedimento, il compagno Fabbri ha detto che si può cominciare a contare concretamente su uno strumento fondamentale per gli interventi in agricoltura (ha avuto anche una annotazione polemica verso la lentezza con cui si procede in questa materia da parte della Regione). L'Ente di Sviluppo agricolo avrà dunque una serie di compiti specifici, e in tal modo si

eviteranno dannosi duplicati e dispersione negli interventi. Questa legge si mette mano anche alla perequazione del trattamento economico fra i dipendenti dell'ESA e quelli della Regione, contribuendo così a un certo riordino (si tratta di un provvedimento che non mortifica la capacità professionale, anzi riconduce ad un giusto ruolo la professionalità acquisita). Vediamo quali compiti, tra gli altri, saranno completamente assolti dall'ESA, in stretto rapporto con gli enti locali: l'organizzazione dell'associazione e della cooperazione; l'assistenza tecnica e l'informazione nelle campagne; prestazioni inerenti questa materia su richiesta degli enti delegati. Altro fatto profondamente innovativo, la composizione del Consiglio di amministrazione che si riduce da 41 a 26 membri: i rappresentanti degli operatori economici saranno per la prima volta in maggioranza. Non si comprende l'importanza di una legge come questa, se non si tiene conto che nelle Marche enti collegati alla Regione come l'ESA erano fino a ieri parte essenziale del sistema di potere. Le cose — come si vede — stanno cambiando sensibilmente. Il democristiano Manieri in Consiglio regionale ha sostanzialmente condiviso l'analisi del comunista Fabbri (il repubblicano Manieri ha lamentato invece un certo carattere restrittivo del provvedimento).

## Violento (e fallito) tentativo di far dire «sì» alla ragazza

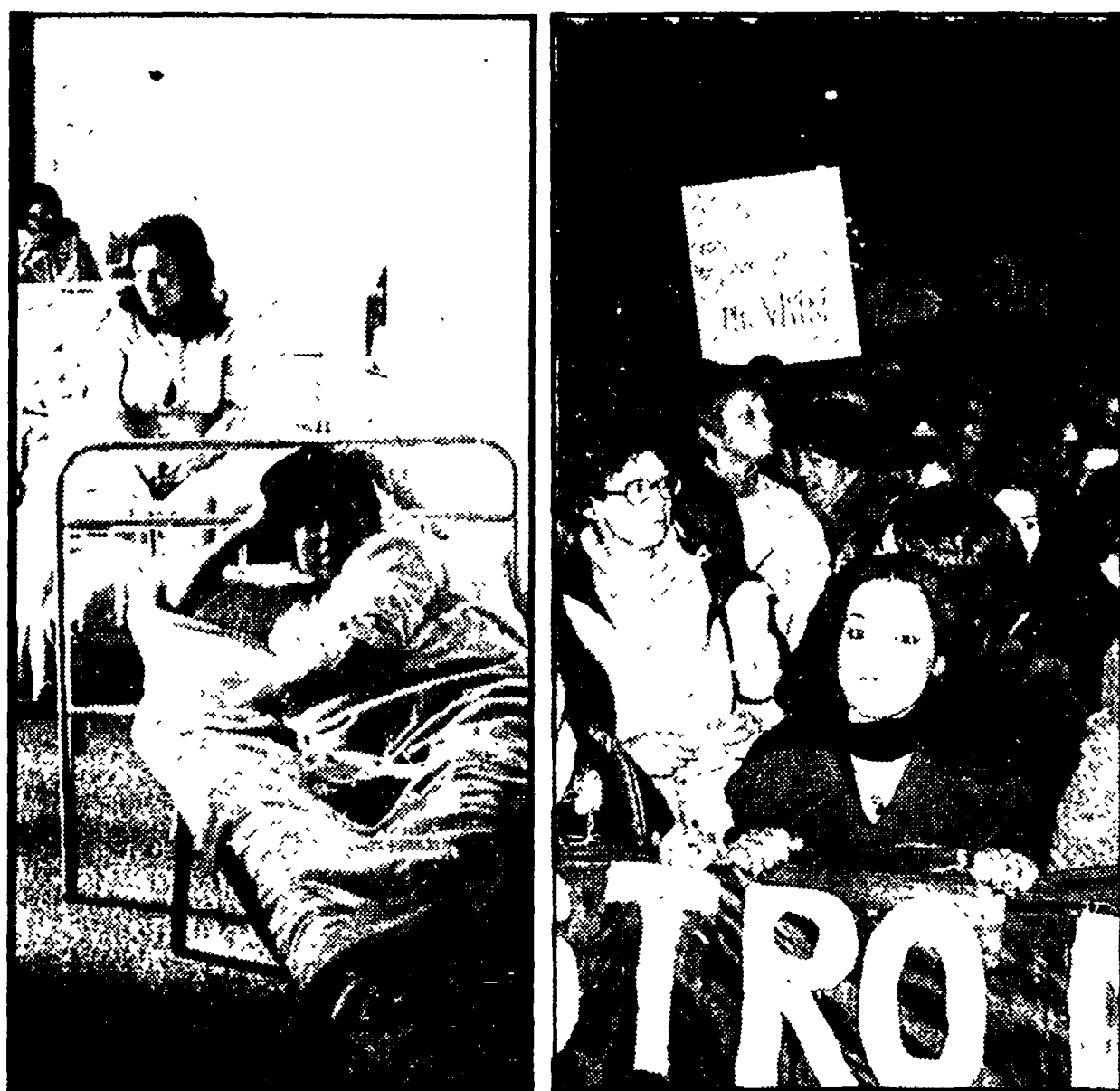
PALERMO — «Questo matrimonio non s'ha da fare»: questa frase di manzoniana memoria don Di Gregorio, parroco a Gela, contro il matrimonio di due giovani. Ma, al contrario del personaggio del romanzo, il sacerdote siciliano ne aveva il motivo. La ragazza, Donata Scimè, 19 anni, universitaria, figlia di un funzionario del Comune, condotta in sacrestia con la forza dal suo spasimante, Paolo Bulone, 29 anni, meccanico, non era af-

fatto disposta a pronunciare il fatidico sì. Don Di Gregorio non ha avuto dubbi e non ha ceduto alle insistenze dell'uomo. Paolo Bulone, infatti, aveva compiuto quasi un vero e proprio rapimento pur di trascinare in chiesa la ragazza. La quale, bloccata dall'uomo alla porta dell'abitato mentre era in compagnia di amici, dopo la «disavventura», si è precipitata al commissariato per denunciare. Adesso il giovane meccanico è scomparso.

## Lettera aperta dei movimenti femminili sardi a Roich sullo stato d'attuazione della legge sull'aborto

# «Assessore, passi una volta per le corsie!»

Un'immagine drammatica della situazione nella clinica ostetrica dell'ospedale di Cagliari - Stigmatizzati gli inammissibili ritardi della giunta nell'applicazione della legge - Sollecitata la convenzione con le cliniche private



Una corsia del reparto maternità dell'ospedale di Cagliari e, a destra, un corteo di donne

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «Le è mai capitato, assessore, di passare nelle corsie del reparto ostetrico dell'ospedale di Cagliari? Lo faccia! Forse le sarà più utile della lettura di qualche assetica relazione sull'andamento della salute in Sardegna, anche perché quelle corsie, quei corridoi, quei servizi, del tutto asettici non sono. Non forate perché sono infollati fino all'inverosimile, pullulanti di una umanità sofferente, che non ha intorno a sé niente che possa assomigliare a un ambiente, alla serenità e alla gioia».

L'immagine drammatica, quasi sconosciuta, viene fuori da una lettera aperta inviata dai movimenti femminili del PCI, del PSDI, del PRI, del PSI, del PLI, e dalle organizzazioni delle donne UDI, AIED e dal coordinamento femminile CGIL-CISL-UIL, all'assessore regionale alla Sanità, Roich.

È un quadro che riflette alla perfezione la drammatica situazione della più importante clinica ostetrica della Sardegna. Ma allo stesso tempo non è che un aspetto, forse il più appariscente, di tutti i drammi e le difficoltà che vivono le donne sardi. Asili che non funzionano, consultori ancora fuori dalla legge (dopo che il governo ha rigettato il piano della Regione Sarda), mancanza assoluta di strutture per la prevenzione dell'aborto e per la procreazione responsabile. In queste condizioni è problematico non solo partorire o abortire, ma anche condurre una vita appena decente.

Nella lettera aperta le donne denunciano i ritardi, cui, se, denunciando che stanno alla base del dramma. Presentandosi, ricordano all'assessore che sono «le stesse donne che in diverse occasioni hanno prospettato i problemi inerenti alla applicazione della legge 194 e le numerose difficoltà determinate dalla mancata approvazione della legge regionale sui consultori».

«Abbiamo raccolto molte firme (oltre 10.000 n.d.r.), ci siamo presentate in delegazione da ogni parte della Sardegna, abbiamo avanzato delle richieste che ci sembrano ragionevoli. Fino ad oggi non c'è stata data alcuna risposta». Intanto, se ciò è possibile, la situazione è addirittura peggiorata. Negli ospedali per abortire e partorire si deve aspettare la fine. Le condizioni igieniche sono tutt'altro che rassicuranti. Qualcuno cerca di mettere contro le donne: se c'è il caos — si dice — non bastano i posti letto, è perché ora ci sono anche le donne che vogliono abortire. Una giustificazione ignobile che cerca di tenere nascosti gli autentici responsabili del vuoto di strutture sanitarie e di servizi.

«Noi — scrivono ancora le donne dei partiti e delle associazioni democratiche all'

assessore Roich — non sappiamo ancora cosa ella abbia scritto nella relazione sullo stato di applicazione della legge 194 in Sardegna, inviata al ministro della Sanità, Anselmi, per la discussione avvenuta alla commissione sanità della Camera, speriamo ardentemente che non abbia espresso giudizi sommariumi e trionfalistici e che abbia prospettato al ministro tutte le difficoltà nelle quali si dibattono le strutture sanitarie della nostra isola, nonostante gli sforzi encomiabili che da parte di molti operatori si compiono quotidianamente per non gettare nella paralisi e per offrire ai cittadini un servizio nei limiti del possibile, decoroso».

La lettera delle donne non vuole rappresentare una semplice polemica, sterile e inconcludente, «in tutti questi anni, in cui è cresciuta la nostra presenza nella vita democratica e nelle lotte, abbiamo maturato la convinzione che con i problemi ci si

deve misurare in modo serio e costruttivo, facendosi parte attiva dell'iter della loro soluzione». La missiva conclude, perciò, con una serie di proposte concrete che le donne e i movimenti femminili hanno presentato diverse volte già in passato: il superamento di tutte le difficoltà di carattere organizzativo che ostacolano la corretta applicazione della legge 194 all'ospedale di Cagliari, e l'immediato avvio del funzionamento del reparto nuovo di ostetricia all'ospedale SS. Trinità; la definizione di convenzioni con le case di cura private che hanno avanzato la richiesta di poter praticare l'intervento di gravidanza; l'avvio del funzionamento, nell'isola, di strutture sanitarie pubbliche, dotate di moderni reparti di ostetricia, per una corretta applicazione della legge sull'aborto; la coordinazione, da parte dell'Assessorato regionale dell'Intervento ai Comuni, per la riutilizzazione delle strutture

ex-ONMI, previo censimento delle strutture stesse e del personale; la riapprovazione, in tempi rapidi, della legge regionale sui consultori, tenendo conto degli orientamenti che le donne hanno espresso con le lotte e le iniziative degli ultimi mesi; una corretta applicazione della legge 194 soprattutto nelle parti che riguardano la formazione e l'aggiornamento, perché l'intervento di interruzione della gravidanza sia compiuto con i mezzi più moderni, con la partecipazione della donna, il rispetto della sua dignità e volontà. Le donne ora attendono una risposta. Se si continuerà a deludere queste problemi o a fornire le solite risposte trionfalistiche, le autorità regionali — e in primo luogo l'assessore alla Sanità — dovranno prendersi fino in fondo le proprie responsabilità per una situazione che rischia ormai di esplodere da un momento all'altro.

p. b.

## Il progetto dei lavoratori della ex Piccinelli

# «Un patrimonio che dobbiamo difendere e rendere produttivo»

Nostro servizio

MIRTO-CROSIA — Partecipiamo ad un incontro che i lavoratori del Centro regionale di orientamento gelsibichico per la Calabria) tengono nella Camera del lavoro di Mirta. 125 braccianti e 4 tecnici dell'azienda, nota come ex-Piccinelli agricola, sono, in cassa integrazione. Ancora una volta, quindi, si ritrovano insieme ai dirigenti della Federbraccianti, per vedere come si «devono muovere» per difendere il posto di lavoro, ma, nello stesso tempo, per definire, una volta per sempre, il futuro di questa azienda e le sue finalità.

Chiamare la Regione Calabria insomma ai propri doveri. Un po' tutti i presenti hanno qualcosa da dire e tra un intervento e l'altro viene fuori la storia di questo centro, una storia assurda, così come assurde sono tante «storie» di questi strutture gestite, ora direttamente, ora indirettamente, dall'Ente di sviluppo regionale, ora denominato ESAC. Per non andare troppo indietro nel tempo, diciamo che l'Opera Sita, nel 1975, ha pagato

un miliardo e mezzo per rilevare questa azienda che altro non era che la «società per azioni Piccinelli Agricola». Da allora, mentre le maestranze, da una parte, hanno lavorato per rimetterla in condizioni di produrre, dall'altra parte, l'Ente Sita ha mostrato un chiaro disinteresse. Eppure oggi tutte le strutture di questo centro, tra terreni e impianti vari, hanno un valore di oltre 4 miliardi che non può certamente non andare perduto, né restare improduttivo. Si pensi che questi impianti gelsibichici (levati dall'Opera Sita, sono articolati in tre strutture. La struttura «più complessa e avanzata», come dice la stessa Opera Sita, è situata in Agro di Crosia e Rossano ed ha una estensione di 49 ettari; di questi ettari 18 sono a gettato, oltre al fatto che vi è un impianto meccanizzato per l'allevamento del baco da seta, limitato alla terza età. La seconda struttura è a Sibari, nel comune di Casanova, ed ha una superficie di 118 ettari interamente pagate che ricade nell'area baricentrica della Piana di

Sibari, a pochi chilometri dall'omonimo nodo ferroviario. La terza struttura è in Agro di San Marco Argentano ed ha una superficie di 61 ettari una parte in pianura (16 ettari) e la restante in collina.

È un patrimonio che va difeso e utilizzato produttivamente e dicono i braccianti di Mirta, «Invece — aggiunge un tecnico — le macchine vanno alla rovina: vi sono impianti senza manutenzione. Le caldaie, continuando così, non potranno più essere utilizzate, le centraline necessitano di manutenzione mensile, in vece... invece i lavoratori vengono tenuti in cassa integrazione! Non solo: le denunce dei lavoratori si fanno più serrate e precise.

Gli impianti funzionano da due anni senza autorizzazione, né dell'ENEL, né dei Vigili del Fuoco. Manca l'impianto a terra». Sono cose da ispettorato del Lavoro e da Procura della Repubblica, oltre al fatto che denotano una logica politica oscura e incapace di ogni discorso innovatore. Gli operai, i lavoratori ora lottano di nuovo e mettono a punto la nuova strategia ed il rilancio della loro piattaforma tesa a rendere produttiva tutta l'azienda, a difendere e ad ampliare l'occupazione. Sanno di avere la solidarietà di tutti i lavoratori di Mirta-Crosia e dell'intera Piana di Sibari.

Giovanni Pistoia

## NUORO - Le indagini degli inquirenti dopo la clamorosa sparizione dell'incaricato delle trattative

# La stessa prigione tiene rinchiusi Pasqualba e l'intermediario rapito?

Prima del nuovo sequestro si sperava in una rapida conclusione della vicenda - L'annuncio stampa della famiglia che ha rivelato la tragica svolta - Impressionante serie di crimini - Sono sette gli ostaggi in mano ai banditi

Dal nostro corrispondente

NUORO — Ancora la paura, l'angoscia per la famiglia Rosas, a Nuoro, non sono finite: Pasqualba, 17 anni, la più giovane di casa, timida, delicata è con oggi da 71 giorni nelle mani dei malviventi. Il suo dramma è cominciato la sera del 20 novembre quando, in pieno centro, fu trascinato a viva forza in macchina insieme al «ragazzo», un giovane di 21 anni rilasciato il giorno dopo il sequestro.

Eppure erano tanti i motivi che facevano pensare ad una conclusione ormai prossima di tutta questa tremenda storia. Intanto il fatto clamoroso di cui si è saputo solo sabato, a tarda sera: i rapitori di Pasqualba «trattengono» anche un emissario dei familiari, il meccanico nativo di Arborea, Massimo Amatori, un meccanico nativo di Arborea, ma da tempo residente a Nuoro, 40 anni, vedovo con due figli. Cosa sta accadendo? Illazioni, ipotesi, ma di certo niente.

È comunque un fatto anomalo, ma è accaduto altre volte nella storia dei sequestri di persona in Sardegna. Prima che la notizia venisse diffusa, era comparso un certo messaggio della famiglia Rosas pubblicato nelle prime pagine della stampa locale sabato.

«Questa volta vorremmo avere due lettere con due firme per le ragioni conosciute da coloro che detengono Pasqualba», su questa richiesta, cosa particolare, si era soffermata l'attenzione dell'opinione pubblica e degli inquirenti. Perché i banditi trattengono l'emissario? Forse per servirsi come strumento di ulteriore pressione nei confronti dei familiari di Pasqualba? Certo, la conclusione più ovvia, in ogni caso, dopo questi ultimi avvenimenti, era convinzione comune qui a Nuoro che questo dramma stesse per risolversi. Un dramma, inutile dirlo, che sta vivendo la città intera. Il riserbo dei familiari è comprensibile, strettissimo quello degli inquirenti. Lo stesso vale per gli altri cinque sequestrati sardi.

Sei persone contemporaneamente tenute sotto sequestro, un settimo fallito in circostanze misteriose nelle campagne di Ittiri, in provincia di Sassari, una settimana fa, anche negli anni più bui del banditismo sardo, per esempio nel '69, 33 sequestrati in tre anni, non si erano toccate queste cifre. Tutti i rapiti sono nelle mani dei malviventi da moltissimo tempo. Per due di essi, l'imprenditore tedesco Peter Reiner Besuch, rapito a Porto Taveras, sulla costa Smeralda, il 18 settembre scorso, e l'ingegner Giancarlo Bussi, un tecnico della Ferrar, scomparso dalla casa dove trascorrevano le vacanze a Villasilvius, 30 chilometri da Cagliari, il 4 ottobre, da tempo non si hanno notizie.

I messaggi trasmessi attraverso la stampa dai familiari, il pagamento di una parte del riscatto, diverse decine di milioni di lire, non hanno ricevuto alcuna risposta. Prima la madre e la moglie del Besuch poi la signora Bussi hanno fatto ritorno nei rispettivi paesi: non si sa niente sulla sorte dei loro congiunti.

Uno oscuro episodio avvenuto una decina di giorni fa nelle campagne di Simai, nel Cagliari, ha contribuito a gettare una luce inquietante sulla vicenda del tecnico della Ferrar: la scomparsa del pastore del Sarzanese, Saverio Pilli, di cui nonostante le ripetute ricerche di polizia e carabinieri non si è trovata traccia. Sono in molti a collegare il fatto con il sequestro di Pasqualba, ma non è stato accertato. Nessuna notizia trapela sulla vicenda del rapimento di «don» Elio Carta, il possidente oristanese settanta-settente, avvenuto il 16 di novembre, davanti alla sua tenuta. Con estrema difficoltà, a quanto è dato sapere, procedono le trattative per il rilascio del commerciante sassarese Pupo Troffa e del giovane di Macomer Dino Tomitti.

c. co.

## Intitolata a Guido Rossa la sezione di Taurianova

I comunisti di Taurianova hanno deciso, durante il loro congresso, di intitolare la sezione al compagno Guido Rossa, barbaramente assassinato dai brigatisti nel '72. La decisione assume particolare significato in considerazione della situazione che vive Taurianova, paese scosso dalla violenza mafiosa.

## Immediata risposta popolare dopo gli attentati a Pesaro

PESARO — Se gli autori del teppistico attacco contro le due sezioni del PCI di Pesaro speravano di seminare sgomento e paura tra la gente, si sono sbagliati di grosso. La risposta immediata dei comunisti, il grande interesse e la solidarietà manifestata dalla cittadinanza nei confronti delle sezioni colpite hanno dato la misura del «isolamento» in cui questi individui sono costretti a muoversi.

Dopo la risposta popolare, anche dalle indagini di polizia però ci si deve aspettare qualche risultato. Stroncato sul nascere l'imprevedibile di questo tipo è il modo migliore per impedire che il gruppetto di fascisti (autodenominati «gruppo falangista») nel fanatismo volantino lasciato in una cabina telefonica) trovi qualche altro compare in tentazione a ricalcare le orme.

Le reazioni della gente hanno trovato espressione domenica pomeriggio in due forti assemblee nelle sezioni «15 giugno» in viale Verdi e «Porto» in via Cecchi. Anche gli studenti pesaresi hanno espresso la condanna più ferma contro i teppisti, dando vita ad una affollatissima assemblea al teatro sperimentale. Alla manifestazione studentesca è anche intervenuto il sindaco del capoluogo, compagno Giorgio Tornati. Le assemblee elettive hanno votato ordini del giorno di con-

danna. Il Consiglio provinciale di Pesaro e Urbino nel corso della seduta di ieri, con l'invito rivolto alla popolazione, alle forze politiche e sociali di unirsi e vigilare per impedire che si crei un clima di tensione, chiede «che gli organi di polizia dispieghino l'impegno e la vigilanza necessari per individuare e perseguire i responsabili di tali azioni criminali». Dello stesso tono un documento votato dal Consiglio comunale di Pesaro in cui si sottolinea l'esigenza che «le forze dell'ordine e quanti sono preposti alla difesa dell'ordine democratico facciano fino in fondo il loro dovere, per garantire ai cittadini e alle loro organizzazioni, la piena libertà e la sicurezza».

La manifestazione popolare indetta dal PCI si è tenuta nel pomeriggio di ieri presso la sala del Consiglio comunale. Oltre alla grande partecipazione di cittadini e lavoratori va sotto la presenza dei rappresentanti di tutte le forze politiche democratiche e delle organizzazioni sindacali che hanno manifestato la loro piena solidarietà con il nostro Partito. Per il PCI hanno parlato il compagno Francesco Sorlini, segretario della sezione «15 giugno» e Lamberto Martellotti, segretario della federazione comunista di Pesaro e Urbino.

## Finalmente c'è un'area per gli artigiani all'Aquila

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — Il consiglio comunale dell'Aquila si è riunito ieri mattina in sessione straordinaria nella sala delle adunanze municipali per trattare un ordine del giorno di sei punti e per la ratifica di diverse deliberazioni di urgenza passate dalla giunta comunale.

Prima dell'inizio dei lavori i consiglieri comunali in pie di hanno ascoltato la commossa e vibrante commemorazione fatta dal sindaco, on. Lopardi, del compagno Guido Rossa, assassinato dalle BR a Genova, e del giudice milanese Emilio Alessandrini, brutalmente ucciso ieri mattina dai terroristi di Prima linea.

Entrando nel merito il consiglio comunale ha approvato i primi cinque punti dell'ordine del giorno, riguardanti rispettivamente: l'assunzione di un mutuo di 150 milioni con la Cassa di Risparmio dell'Aquila per l'acquisto di immobili; di un mutuo suppli-

tivo di 1 miliardo 650 milioni per il completamento del nuovo palazzo degli uffici finanziari e del Tesoro dell'Aquila; il progetto per la costruzione di aree attrezzate ad insediamento artigianale per i quartieri di Pile; la liquidazione degli onorari alla direzione dei lavori per la costruzione di una palestra coperta e il bando di concorso per l'assegnazione delle aree del piano artigianale. L'approvazione di questo bando assume un particolare rilievo per le centinaia di artigiani aquilani che da anni si battono per ottenere dei terreni che ricadano nelle zone interessate dal piano delle aree attrezzate, solo recentemente approvato dal consiglio regionale, per realizzare insediamenti razionali per le loro attività produttive.

Il sesto punto all'ordine del giorno — la nomina della commissione paritetica, per i problemi del personale — è stato invece rimandato ad altra seduta.

Ermano Arduini

## La DC spoletina si autoesclude dalle cariche nelle Commissioni

SPOLETO — Altra impenosa della DC spoletina dopo quella di qualche settimana fa quando, pretestuosamente, abbandonò l'aula del Consiglio comunale per protestare contro la presentazione di un o.d.g. della maggioranza di sinistra sui patti agrari. Alora la DC sospese anche la sua partecipazione ai lavori delle Commissioni consiliari, per poi riprenderle dopo un incontro interpartitico. Ora la DC è uscita con un lungo comunicato in cui si parla di «ambiguità» e di «scelte» eluse dalla Giunta comunale, di mancato funzionamento delle Commissioni consiliari, di «incapacità di affrontare i reali problemi dello sviluppo economico» da parte della Giunta e della maggioranza di sinistra.

A Spoleto tra le forze politiche democratiche presenti in Consiglio comunale viene ormai da un anno un accordo programmatico e la «situazione» dovrebbe chiaramente essere realizzata attraverso l'impegno di tutte le forze che lo hanno contratto. Nella situazione di crisi che esiste nel Paese, difficoltà certo non mancano di manifestarsi anche nella gestione degli enti locali. La recente conferenza stampa di fine anno della Giunta comunale ha sottolineato com-

il 78 sia stato anche per il Comune di Spoleto un anno di impostazione di vari problemi, molti successivamente risolti, altri, invece, ancora a soluzione. Nel settore economico l'impegno del Comune è vivo pur in situazioni difficili come quelle dello stabilimento P.zza, del Cotofonico, del Laboratorio di Batani, come quel che si manifestano in agricoltura e nel turismo. Si tratta, lo diciamo senza ipotesi polemiche ma per sottolineare una realtà inconfutabile, di situazioni maturate in decenni di direzione politica nazionale democristiana.

Dalla realtà della crisi sono scaturiti gli accordi e gli impegni comuni anche a livello locale, per avviare il superamento e per battere, nello stesso tempo l'attacco eversivo contro le istituzioni. Sembra alla DC spoletina che la via da essa ora scelta di «inviare i propri rappresentanti a non assumere cariche all'interno delle Commissioni consiliari» sia un atto di responsabilità di fronte alle riconosciute difficoltà del momento? O non si tratta di una piuttosto nostalgica per un passato che è tutto da archiviare per i guasti che ha causato al Paese e quindi anche a Spoleto?

g. f.

## Per la Pozzi Ginori di Spoleto gravi inadempienze del governo

SPOLETO — Le gravi inadempienze del governo rispetto alla soluzione della «questione Liquichimica» rischiano di far precipitare la situazione del gruppo Pozzi-Ginori di cui fa parte lo stabilimento spoletino di S. Chiodo, che è il più grosso complesso industriale del comprensorio con i suoi circa 800 occupati.

La situazione, mentre i lavoratori portano avanti unitariamente una agitazione articolata, è stata ancora una volta denunciata con forza dal Consiglio di fabbrica e dalla FLM provinciale. Le organizzazioni sindacali ed il C.d.F. ribadiscono l'esigenza dello «scorporo» del gruppo Pozzi-Ginori dalla Liquichimica con la nomina di un commissario speciale attraverso una legge che ne controlli la attuazione e chiedono «impegni e garanzie precise per l'intero gruppo dal governo attraverso rinvii di programma economico, con proposte per l'intero comparto in riferimento ai piani di settore e con l'intervento della mano pubblica».

Sul problema è stato anche diramato un comunicato del Comitato comprensoriale del PCI che respinge le manovre tendenti alla frantumazione della unità del gruppo Pozzi attravverso la costituzione di società locali sganciate dal gruppo e rinnova la richiesta «di un immediato provvedimento legislativo da parte del governo che risolva la vicenda». Il PCI ha inoltre fatto appello alla mobilitazione unitaria dei lavoratori e dei cittadini ed ha dato mandato al gruppo consiliare comunista al comune di Spoleto di presentare una mozione sulla Pozzi e sui problemi della occupazione e dello sviluppo economico del lo spoletino.

g. f.

## Protesta a Cagliari: chiuse le scuole materne

CAGLIARI — Giornata di lotta ieri a Cagliari indetta dai sindacati confederali per la scuola materna. Uno sciopero di 21 ore ha paralizzato le scuole materne della città. Scandendo slogan contro i ritardi e le inadempienze del provveditorato agli studi di Cagliari, centinaia di insegnanti, genitori, lavoratori della scuola materna hanno attraversato poi le vie del centro storico, partendo da piazza Garibaldi, fino alla sede del provveditorato agli studi.

Qui genitori e insegnanti hanno manifestato la loro protesta per la mancata nomina delle maestre nelle scuole in cui è in funzione la mensa. Alla manifestazione ha preso parte la propria solidarietà tutta la popolazione cittadina.

Appena qualche data, stralcio dall'indagine della commissione scuola e cultura del consiglio regionale, dà l'esatta dimensione del vuoto e dell'insufficienza di strutture e di servizi. A Cagliari i bambini che frequentano i vari corsi di scuola materna sono appena il 51 per cento del numero complessivo di bambini in età prescolare. Ancora più significativi i dati sulla ripartizione delle scuole materne: appena 23 sono statali, 8 quelle comunali e 35 sono invece gli istituti privati.

I sindacati hanno denunciato inoltre l'insufficiente funzionamento delle scuole statali: solo la metà sono in attività per otto ore, le altre funzionano solo la mattina. Con la giornata di lotta gli insegnanti e i genitori hanno inteso protestare anche contro i ritardi delle giunte regionali e comunali e contro le discriminazioni attuate in materia di finanziamenti: solo 94 milioni sono riservati alle scuole materne statali, contro i 383 elargiti agli istituti privati.

Una richiesta avanzata dal PCI

Alla commissione trasporti i «perché» di Punta Raisi

Gli interrogativi da sciogliere - Indispensabile chiudere l'aeroporto per i voli notturni

PALERMO - Dovrà essere la Commissione Trasporti della Camera ad occuparsi del «perché» e del «come fare» su Punta Raisi. Intanto, le forze politiche democratiche, la Regione siciliana, la Magistratura, vengono chiamate a stringere i tempi e vincere ogni esitazione perché giustizia e verità trionfino assieme alla necessaria tutela, nell'interesse della sicurezza dei voli nello scalo palermitano. In estrema sintesi questo è quanto hanno detto ieri mattina in una conferenza stampa - presenti anche lavoratori dell'aeroporto e della torre di controllo - i comunisti Luigi Colajanni, segretario della Federazione palermitana, Pio La Torre, deputato nazionale, Mario Barcellona, deputato regionale e gli avvocati Nino Sorgi e Biola.

Interrogazione parlamentare del PCI su uno scandalo del Banco di Sicilia

Si autonoma «presidente onorario» alla vigilia dell'andata in pensione

L'ex presidente effettivo, Ciro De Martino, ebbe la nuova carica da un consiglio d'amministrazione scaduto da 7 anni - La scappatoia permette di mantenere incarichi, gettoni di presenza e «berlina blu» - Altri scandaletti «di contorno»

Dalla nostra redazione PALERMO - Alla seduta che approvò la scandalosa delibera partecipò egli stesso. Scaduto già da sette anni, e con lui pure l'intero consiglio di amministrazione - era il 27 luglio del '77 - Ciro De Martino, presidente del Banco di Sicilia, il maggiore istituto di credito dell'isola, diede il proprio «sì» alla nomina che, reverenzialmente, gli altri componenti del massimo organismo bancario gli stavano per affidare. In sostanza si autonominò «presidente onorario».

rimasto in questa carica. Ma non è escluso che altre diverse sedi siano tutt'ora «riscaldate» dall'ex presidente. La «illegittimità» nomina viene denunciata in una interrogazione al ministro del Tesoro dai deputati comunisti Bacchi, La Torre, Bernardini e Sarti. Dal ministro Pandolfi i parlamentari del PCI vogliono conoscere quali iniziative intende assumere per rendere priva di efficacia la delibera che, frutto di non chiari patteggiamenti, rischia di essere presa ad esempio (negativo) da altri istituti di credito italiani.

Grande manifestazione allo stadio Amsicora

Un incontro cittadini-soldati ha chiuso le celebrazioni per il 30° dell'autonomia sarda

Presenti Raggio, Ferrara e il ministro della Difesa Ruffini - La concomitanza del sessantesimo anniversario della brigata Sassari

Dalla nostra redazione CAGLIARI - Con una imponente manifestazione allo stadio Amsicora di Cagliari si sono conclusi i festeggiamenti in celebrazione dei trent'anni di autonomia speciale della regione sarda e per il 60° anniversario della Brigata Sassari. Ai festeggiamenti hanno presenziato numerose autorità politiche (fra gli altri il presidente del Consiglio regionale sardo, compagno Andrea Raggio, il sindaco di Cagliari, Salvatore Ferrara, l'assessore Contu in rappresentanza della Giunta regionale e il ministro della difesa, Ruffini) e militari.

Manovre antioperaie alla Maiellaro e alla Balsamo di Bari

Dalla nostra redazione BARI - Avvisi di licenziamento e minacce di smantellamento sono la ragione di una costante mobilitazione dei lavoratori di due fabbriche baresi: la Maiellaro e la Balsamo. Le produzioni di queste due aziende riguardano l'edilizia per la prima, l'edilizia per la seconda e in entrambi i casi ci troviamo di fronte ad una aperta violazione di accordi che in queste aziende avevano impegnato le direzioni ad una ristrutturazione.

Limitato ai settori trazione, macchina e officina

Sciopero dei ferrovieri per il «nodo» di Bari

L'astensione dal lavoro articolata tra quest'oggi e domani. Mentalità burocratica della dirigenza compartimentale



Dalla nostra redazione BARI - Sciopero dei ferrovieri della provincia di Bari limitato ai settori trazione, macchina e officina. La Federazione unitaria provinciale SFT, SAUPI, SIUP ha proclamato un'astensione dal lavoro articolata il 30 e 31 gennaio per protestare contro la insensibilità dimostrata dalla dirigenza locale FS nel confronti degli annosi problemi riguardanti il nodo ferroviario di Bari.



Gravi responsabilità della giunta monocolore dc a Vibo. Speculazione in agguato sulle aree della «167»

Le cooperative e il PCI chiedono l'esproprio dei terreni. Chi riesce a costruire è l'amico di qualche assessore

VIBO VALENTIA - Le cooperative edilizie sono ancora una volta mobilitate per ottenere l'immediato esproprio dei suoli della 167 da parte dell'amministrazione comunale di Vibo Valentia.

Nei discorsi e negli interventi, tenuti davanti al folto pubblico, sono stati ribaditi i temi, e i motivi che sono stati alla base delle celebrazioni: dalla necessità di valorizzare ed approfondire i contenuti della autonomia sarda, all'esigenza di avvicinare la popolazione alle Forze Armate, le istituzioni civili a quelle militari. Nell'intervento del sindaco di Cagliari Ferrara è stato ricordato il martirio di Cagliari nella guerra mondiale. Dopo aver rimarcato «la fierezza del nostro popolo, elemento ricorrente nella motivazione della medaglia d'oro concessa alla città», il sindaco, ha espresso parole di preoccupazione per i problemi attuali della città: il lavoro, l'occupazione, le sorti delle fabbriche della zona industriale.



Dopo l'eccezionale nevicata del novembre scorso

Nelle Marche intervento della Finanziaria per i danni del maltempo

PESARO - L'ipotesi di un intervento della Finanziaria regionale, attraverso lo strumento del leasing, che consenta una rapida ricostruzione e la ripresa della attività piena nelle due aziende del Montefeltro gravemente danneggiate dalla eccezionale nevicata di fine novembre, sembra prendere consistenza ed è fortemente auspicata dai lavoratori interessati.

Giovanni Sardone

Espulsione

COSENZA - Il prof. Franco Piperno, direttore del dipartimento di fisica presso l'università statale della Calabria, è stato espulso dalla CGIL. Lo ha reso noto lo stesso sindacato attraverso un brevissimo comunicato nel quale si afferma che il comitato direttivo provinciale della CGIL di Cosenza «ha ritenuto le posizioni più volte espresse pubblicamente dal prof. Franco Piperno assolutamente incompatibili con la militanza nel movimento sindacale» decidendo perciò all'unanimità la sua espulsione dalla CGIL.

ANCONA - A Ponte di Rio sette reclutati al PCI e sette donne

«Mio marito tiene il bambino e io vengo in sezione»

Rifiuto del disimpegno e rinnovata fiducia nella battaglia per l'emancipazione femminile - Determinante l'esperienza di fabbrica

ANCONA - Sezione comunista di Ponte di Rio: 7 reclutate, tutte donne. E' stato un piacevole e interessante viaggio attraverso la realtà di un gruppo di donne che, pur in mezzo a contraddizioni e delusioni che hanno caratterizzato anche il loro '78, hanno però rifiutato un facile disimpegno, convivendo con rinnovata (ma non cieca) fiducia nella battaglia della emancipazione femminile.

Il documento, era stato presentato al prefetto, nei giorni scorsi, da Benito Sanna, sindaco di Teulada, una delle zone maggiormente colpite dalle servitù militari in Sardegna. Tra gli esempi più clamorosi del pericolo che deriva alle popolazioni sarde per la presenza di insediamenti militari, si ricorderà l'episodio del bombardamento «per errore» nel campo dell'entroterra cagliaritano, due anni fa.

no, come hanno accolto questa vostra scelta? Come vivete i vostri rapporti familiari? «Ponte di Rio è, tradizionalmente un paese rosso - ci dice a questo punto il compagno Tazio Gregorini, ex operaio responsabile di zona - con noi, ha avuto una influenza negativa su molte di noi: pensa che il sindacato è nato, nella nostra fabbrica, appena tre anni fa!». «Si ma almeno da voi siete state in tante a lottare - intervistata, con una punta di amarezza, Daniela, alla ICIH di Mondolfo, essendo una fabbrica non molto grande, ci siamo ben presto trovate in poche a lottare». «Credo che queste esperienze, di per sé molto negative siano però un grosso momento di presa di coscienza dei lavoratori, in particolare le donne». E ancora Marta a parlare, ma le altre annuiscono concordi. Del resto, basta vederle, sedute, per capire che ognuna ha ormai ben chiara dentro di sé la visione di cosa vuole costruire e con chi. Ma nel paese, ritorniamo a getto

Marco Bastianelli

Ampio dibattito ieri mattina nella sala del Consiglio regionale

# L'industria umbra «al microscopio»: c'è tenuta, ma il futuro è incerto

Minuziosa analisi della situazione nella relazione dell'assessore Provantini - Si estende la piccola e media impresa, in crisi le grosse aziende - I diversi ruoli delle forze politiche - Gli altri interventi

Conclusioni, almeno sul piano formale, ad un dibattito come quello di ieri mattina nell'aula del Consiglio regionale...

In un'assemblea democratica che probabilmente non trova uguali...

ta fragile rispetto al settore dei beni durevoli...

controllo del mercato del lavoro e di un controllo complessivo...

della economia umbra inestendendosi gli opportuni obiettivi dell'aumento dell'occupazione...

Gianni Romizi

## Incidente mortale sul lavoro alla Florentia di Porto d'Ascoli

PORTO D'ASCOLI (AP) - Porto d'Ascoli è stata scossa e turbata profondamente dalla morte di Giovanni Staderini...

## Terni: alle Acciaierie ottantacinque nuove assunzioni

TERNI - Al reparto Martin delle Acciaierie ci sarà un aumento dell'organico di 85 unità...

## Domani mattina ad Ancona manifestazione pubblica con il compagno Cossutta

ANCONA - Domani, domenica, alle ore 10 presso il cinema Goldoni...

## Eletta l'altra notte dai cinque partiti Giunta unitaria con il PCI a Montegiorgio, nell'Ascolano

MONTEGIORGIO (Ascoli Piceno) - Una giunta a cinque, una novità assoluta per Marche e forse per il Paese...

## In sette mesi di centrosinistra solo due riunioni del consiglio

S. B. DEL TRONTO - In sette mesi di amministrazione di centro-sinistra a San Benedetto del Tronto...

## Interrogazione PCI sulle insostenibili condizioni dell'antiquo carcere

TERNI - Nelle carceri di Terni le detenute (e i detenuti) sono in condizioni di vita disumane...

## Per le donne detenute a Terni nemmeno il cortile per «l'aria»

TERNI - Nelle carceri di Terni le detenute (e i detenuti) sono in condizioni di vita disumane...

## Processo Bacci: il PM chiede l'ergastolo

Per il giovane che uccise nell'ottobre '77 una maestra a Città di Castello - Oggi ci sarà la sentenza

## «Tesi del PCI e religione» oggi un dibattito ad Ancona

ANCONA - La rivista Iptesi in collaborazione con il gruppo della Sinistra indipendente della Regione Marche...

## Per le donne detenute a Terni nemmeno il cortile per «l'aria»

TERNI - Nelle carceri di Terni le detenute (e i detenuti) sono in condizioni di vita disumane...

## Processo Bacci: il PM chiede l'ergastolo

Per il giovane che uccise nell'ottobre '77 una maestra a Città di Castello - Oggi ci sarà la sentenza

## «Tesi del PCI e religione» oggi un dibattito ad Ancona

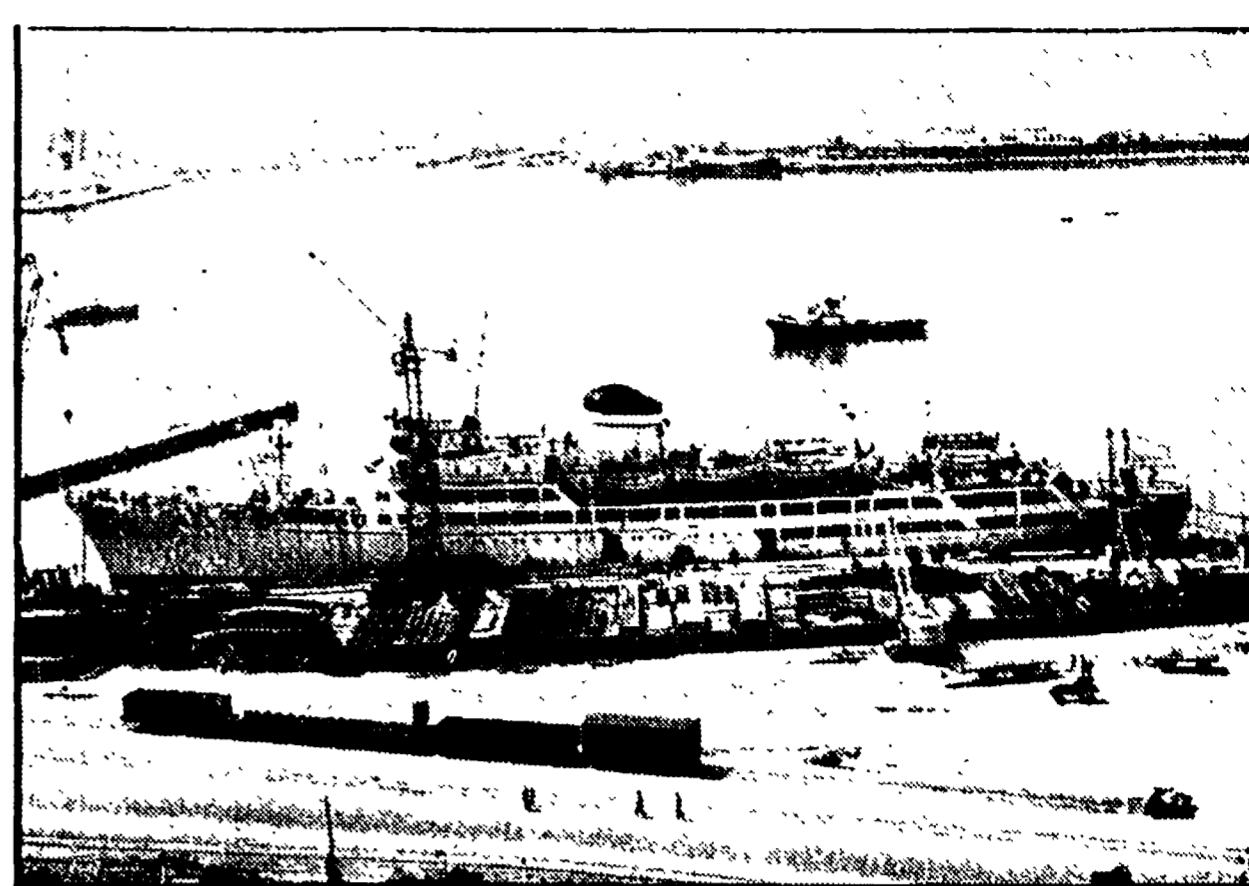
ANCONA - La rivista Iptesi in collaborazione con il gruppo della Sinistra indipendente della Regione Marche...

## «Tesi del PCI e religione» oggi un dibattito ad Ancona

ANCONA - La rivista Iptesi in collaborazione con il gruppo della Sinistra indipendente della Regione Marche...

# Una denuncia alla Procura del WWF marchigiano

ANCONA - La sezione anconetana del Fondo Mondiale per la Natura (WWF) tramanda una nota del presidente della delegazione marchigiana...



# Una nuvola di polveri inquina il porto di Ancona

Secondo l'esperto del Fondo Mondiale per la natura sempre più numerosi e gravi i casi di malattie ambientali

anche una vasta letteratura: la prima serie indagine fu compiuta due anni fa da una équipe interdisciplinare...

scrisse: «disturbi». Nell'esperto, firmato da Gilberto Bagaloni...

sione a cui approda il WWF - che queste forme di inadempienza e che oppor...



L'ingresso del carcere di Terni

## San Benedetto del Tronto

### In sette mesi di centrosinistra solo due riunioni del consiglio

Una lettera di Gregori, capogruppo al Comune - I comunisti chiedono l'urgente convocazione dell'assemblea

## Processo Bacci: il PM chiede l'ergastolo

### Per il giovane che uccise nell'ottobre '77 una maestra a Città di Castello - Oggi ci sarà la sentenza

Primo Bacci il giovane tifoso del calcio di Ascoli Piceno...

## «Tesi del PCI e religione» oggi un dibattito ad Ancona

### oggi un dibattito ad Ancona

ANCONA - La rivista Iptesi in collaborazione con il gruppo della Sinistra indipendente della Regione Marche...